

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante tentativo di influenzare la battaglia sul referendum per la contingenza

Confindustria nuova minaccia A giugno disdetta della scala mobile

Il mandato al presidente Lucchini al termine della riunione del Direttivo - Rifiutate le proposte dei tre sindacati come base di trattativa per un possibile accordo - Accuse anche al governo per la politica dell'occupazione, della spesa pubblica e del costo del denaro - Scetticismo sul rispetto dei «tetti»

Quel 14 febbraio

di GERARDO CHIAROMONTE

È PASSATO un anno da quando — il 14 febbraio 1984 — il governo Craxi prese la grande decisione, e proclamò, per decreto, una decurtazione dei salari e dei redditi dei lavoratori dipendenti. A leggere i tanti articoli che oggi si scrivono intorno al referendum, c'è, molto spesso, da allibire: a parte quelli più esagitati, che prevedono rovine immani per l'economia nazionale in legame al referendum, gli altri, anche i più pacati, sembrano dimentichino che non è del Pci ma del governo la responsabilità di avere aperto, con il decreto di San Valentino, una spirale di divisioni, di lacerazioni e di scontri.

Facciamo un'ipotesi immaginaria. Pensiamo, cioè, un solo momento, a quel che sarebbe successo se ci fosse stato, allora, un governo di sinistra (di socialisti, comunisti, altri) e se questo governo si fosse accordato con la Cgil e avesse emanato, contro il parere della Cisl e della Uil, un decreto-legge. Sento già le argomentazioni, oltre che di Carniti e Marini, di tanti altri (garantisti, comunisti, socialisti, ecc.): da parte di alcuni si sarebbe forse adddebitato l'accaduto alla inestinguibile vocazione dei comunisti a soffocare l'autonomia sindacale, e a fare in Italia come nella Polonia e nell'Urss, o perfino come nella Cambogia di Pol Pot.

Tornando al vero, il decreto del 14 febbraio 1984 va ricordato — al di là dello «scippo» effettuato sulle buste-paga degli operai e di tutti i lavoratori dipendenti — come un atto politico consapevole che ha accelerato ed esasperato un processo grave di divisioni all'interno del movimento sindacale e fra i lavoratori, e che ha aperto una fase convulsa della politica italiana. E da lì, infatti, che prende inizio quel modo di governare basato sulla privatizzazione del Parlamento e dei suoi diritti e prerogative, e sul tentativo di dimostrare che il Parlamento è una baracca che non funziona e che, quindi, va trattato sprezzantemente con decreti-legge e voti di fiducia a ripetizione. Sembrava che il presidente del Consiglio fosse stato indotto a calarsi dai risultati elettorali, per i deludentissimi del 17 giugno, ma in autunno la sfolia è ripresa.

Ecco il significato della battaglia che conduciamo, al Senato e alla Camera, contro quel decreto. Ed ecco anche il significato vero del referendum di cui siamo stati promotori. Fu una grande battaglia politica, parlamentare, di massa: l'ultima che conducemmo con la guida di Enrico Berlinguer. Fu una battaglia aspra. Ricorremmo, in Parlamento, a strumenti che non avevamo mai usati, e che ci auguriamo di non dover usare altre volte. Fummo attivi nel movimento di massa: la grandiosa manifestazione di Roma del 24 marzo resterà incancellabile nella storia del movimento operaio italiano. Ha ragione Lama: è un titolo di merito democratico per la maggioranza della Cgil, ed è anche (aggiungiamo) un titolo di merito democratico per il Pci, avere assunto la direzione di masse enormi di operai e di lavoratori che protestavano contro il decreto, anche con il referendum. Riuscimmo a dare, a questa battaglia, il significato complessivo, non solo di una sacrosanta protesta per un'ingiustizia e un sopruso clamorosi: contro i lavoratori, ma di politica aspra contro una scelta sbagliata di politica economica e di difesa del Parlamento e delle sue pre-

rogative, e di quella libera e autonoma contrattazione sindacale fra le parti sociali che era stata sancita da una lunghissima prassi democratica.

Non ci sono molti, in verità, che credono alla favola, ripetuta fino alla noia da De Michelis, secondo cui una certa caduta dell'inflazione e una qualche ripresa produttiva siano gli effetti di quei decreti che ci auguriamo sicuramente. Anche uno degli ultimi documenti del Comitato esecutivo del Pci è, in verità, più cauto, e riconosce che sono del tutto aperti i problemi principali della nostra economia e del suo sviluppo. Questa è anche l'opinione degli industriali e imprenditori più seri.

La ferita del decreto non è stata sanata, non si è ancora rimarginata. Quando annunciò al Senato, la mattina dell'8 giugno 1984, la decisione della Direzione del Pci di organizzare la raccolta delle firme per il referendum abrogativo, aggiustò subito che ci auguriamo sicuramente che, nel frattempo, un accordo sindacale e una legge potessero superare il referendum medesimo. Siamo ancora della stessa opinione. Siamo sempre più preoccupati per un possibile, ulteriore aggravamento dei rapporti nel movimento sindacale. Non siamo assolutamente pentiti di quanto abbiamo fatto: ma sentiamo forte la nostra responsabilità democratica. Non pretendiamo, naturalmente, che un accordo segni la nostra piena vittoria, ma nessuno può pretendere da noi, e dal milione e mezzo di cittadini che hanno firmato per il referendum, una sconfessione.

Due cose ci preme, ancora una volta, chiarire. La prima è che sarebbe del tutto inaccettabile una soluzione pasticciata o un qualche trucco che, sotto la specie di riforma della struttura salariale, porti a un'ulteriore decurtazione del valore reale dei salari: questo, fra l'altro, non riuscirebbe, in alcun modo, ad annullare il referendum che è stato indetto con una richiesta precisa che in qualche modo deve essere soddisfatta. La seconda è che il Parlamento può intervenire solo con il pieno e chiaro assenso di tutte e tre le organizzazioni sindacali, per ratificare un accordo fra le parti sociali o anche per dare forma legislativa a una richiesta unitaria del movimento sindacale nel suo complesso in materia di salario, scala mobile, riforma dell'Irpef.

Nel merito, sembra a noi che la proposta della Cgil rappresenti un contributo importante, un punto di riferimento, per raggiungere, fra i sindacati, un accordo serio. Un anno difficile ci sta alle spalle. Lavoriamo per rimarginare una ferita profonda. Se questo sarà possibile fare attraverso un accordo ragionevole e giusto, sarà bene per tutti. Altrimenti dovrà prevedere il referendum e ci impegneremo (come stiamo già facendo: ma dobbiamo intensificare il nostro lavoro) perché ci sia una grande vittoria del «sì». Anche la campagna del referendum la condurremo non solo per il reintegro dei quattro punti di scala mobile: ma per rivendicare una nuova politica economica per lo sviluppo, e per difendere il regime democratico, i diritti del Parlamento, e l'autonomia reale del movimento sindacale. E chiederemo di votare «sì» non solo agli operai e ai lavoratori dipendenti, ma a tutti gli italiani che vogliono uno sviluppo nuovo del Paese e la difesa e il rinnovamento del regime democratico e parlamentare.

ROMA — Disdetta della scala mobile a giugno, poiché a quella data scattano le possibilità stabilite dagli accordi con la Confederazione. E la minaccia ribadita ieri dal Consiglio direttivo della Confindustria, un tentativo di premere sull'ormai pressoché inevitabile battaglia sul referendum promosso dal Pci per il reintegro dei quattro punti di scala mobile tagliati col decreto di un anno fa. È stato dato mandato a Luigi Lucchini di ricercare ogni possibilità di intesa con i sindacati, proprio per evitare il referendum, ma nello stesso tempo sono state rifiutate come base di trattativa le proposte avanzate sia

dalla Cgil, sia dalla Cisl, sia dalla Uil. E questo rifiuto dimostra che in Confindustria si ipotizza solo un accordo che ridimensioni di molto ogni velleità sindacale. E da notare che il veleno delle decisioni confindustriali è posto nella coda come avviene sempre. Infatti il comunicato emesso alla chiusura dei lavori del direttivo colloca le battute minacciose sulla disdetta della scala mobile nelle righe finali. Il comunicato invece inizia con la notizia che il direttivo ha approvato un documento di politica economica che verrà inviato al più presto al governo, al Parlamento, ai partiti, ai sindacati. Ad attenuare la portata minacciosa dell'attacco finale, il documento della Confindustria si apre con una dissertazione sui problemi dell'occupazione, la cui situazione è avvertita come particolarmente grave anche dagli imprenditori. Si critica con scetticismo il circuito perverso che ha osteggiato l'aumento della produttività e ha distribuito i miglioramenti ottenuti ai lavoratori già occupati; invece di andare ad aumentare gli investimenti, i maggiori guadagni degli occupati — è scritto nel comunicato confindustriale — sono stati in buona parte assorbiti dal fisco per sostenere una spesa pubblica crescente che si è sostituita ai settori produttivi nel creare nuova occupazione fittizia. E palese la volontà di distribuire i colpi verso i lavoratori e la politica attuata dal pentapartito. A ciò si aggiunge la preoccupazione che per evitare il referendum vengano accettati o promossi provvedimenti incompatibili con gli obiettivi di contenimento dell'inflazione al 7% definiti dal governo.

Risulta evidente l'avvertimento lanciato dagli industriali a quelle forze governative e soprattutto del pentapartito (si pensi alle proposte di Scotti, al documento socialista, alle dichiarazioni di Spadolini) che stanno puntando alla ricerca di misure idonee ad evitare la prospettiva del referendum. Non è che la Confindustria si precluda la strada della ricerca di un accordo tra le

due parti, ma che si precluda la strada della ricerca di un accordo tra le

due parti, ma che si precluda la strada della ricerca di un accordo tra le

due parti, ma che si precluda la strada della ricerca di un accordo tra le

Spartizione di leggi, leggine, decreti, promesse

Il «vertice» lancia 8 esche elettorali E riserva ricatti al Parlamento

I «cinque»: «O pronta approvazione o ricorso alla decretazione d'urgenza» - Le immediate reazioni negative alla Camera costringono Palazzo Chigi a rettificare

ROMA — Il vertice-bis della maggioranza si è risolto in una sceneggiata elettorale. In cinque ore di riunione nella «sala verde» di Palazzo Chigi, presidente del Consiglio, segretari dei cinque partiti, e in più rispettivi capigruppo parlamentari, si sono gettati anima e corpo a contrattare l'insediamento, in un programma definito «prioritario», delle misure da cui ognuno si attende un incremento dei propri voti: minacciando per di più di promulgare per decreto se il Parlamento non le approva.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

L'armata Brancaleone del pentapartito ha issato tutti i suoi vessilli: un emendamento a me, un decreto a te, e tutti in marcia verso il 12 maggio. Strada facendo ognuno cercherà di strappare il vessillo toccato all'alleato-concorrente. Doveva essere una partenza in grande stile, è stata una goffa begarria. Si presentano come decisioni di inusitata novità e urgenza questioni che ristagnano da gran tempo a causa della guerriglia dentro la maggioranza, o che sono in corso di normale esame nel Parlamento, o che fanno parte di provvedimenti più generali di riforma su cui, ancora una volta, la maggioranza non riesce ad accordarsi. Poi qualche altro annuncio della penultima ora, magari a opera di un ministro che fino all'altro ieri aveva giurato sull'indisponibilità di mezzi finanziari. Dunque poco più di un censimento e di una sollecitazione a accelerare i tempi.

Ma all'uscita dal vertice ci sono stati segretari che, consoli della pochezza intrinseca

della materia, hanno cercato di dare egualmente un segno baldanzoso. E nulla dà meglio il senso della baldanza che la magica parola «decreto». O entro tale data il Parlamento scatta e approva, oppure eccoti la frusta del decreto. Ma altri segretari hanno smentito, seppur ambigualmente, e ci sono subito state severe reazioni parlamentari. E Palazzo Chigi ha dovuto precipitarsi a precisare che non c'è alle viste nulla di traumatico. La tentazione però, deve esserci stata ad alzare un bel polverone elettorale così denso da non far vedere ciò che in realtà nascondeva ma capace di dare l'illusione dell'«enormità», straordinaria, baldanzosa dell'operazione. Anzi qualcosa del genere sarà certamente tentato, se non altro per mascherare la rissosità dell'armata. Se no con che faccia si andrà in giro a chiedere di trasferire in ogni angolo del paese la bella operosità del pentapartito? Ma c'è da dubitare che il geniale tentativo riuscirà. I voti non si conquistano per decreto.

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Giuseppe Porpora è in attesa di un rapporto della Questura di Roma

Il capo della polizia: «Esamineremo con attenzione i fatti di S. Basilio»

L'autopsia e le prime indagini non sciolgono i dubbi sull'accaduto - Ha sparato uno solo degli evasi: 5 colpi

ROMA — «Io considero estremamente costruttiva ogni partecipazione che aiuti a ricostruire i fatti dolorosi come quello accaduto a San Basilio. Apprezzo l'interesse più volte mostrato anche da "l'Unità" verso la difficile attività delle forze di polizia, ma voglio dire subito che non dispongo di elementi sufficienti a risolvere i dubbi e gli interrogativi da voi posti sull'operazione-San Basilio».

Pacato nei giudizi, attento nell'esprimere valutazioni su quanto accaduto all'alba dell'altro ieri su quel tetto di San Basilio, Giuseppe Porpora, ex prefetto di Roma ed attuale capo della polizia, accetta volentieri il colloquio. Avviene per telefono, poco dopo mezzogiorno: quasi contemporaneamente, al Policlinico, veniva conclusa l'autopsia sul cadavere di Antonio Mancini, uno dei due evasi morti nello scontro a fuoco con gli agenti del commissariato di San Basilio. Una prima ricostruzione dei fatti ha attribuito la sua morte a suicidio. L'autopsia effettuata ieri ha confermato che Antonio Mancini è stato ucciso da un unico proiettile calibro 7,65 esplosivo a bruciapelo. Il foro d'entra-

ta è quasi al centro della testa, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la dista, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la dista, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.

Qualche novità circa la dista, il proiettile è stato ritratto nella zona occipitale del cranio. Prove effettuate hanno dimostrato che è tecnicamente possibile suicidarsi sparandosi alla testa in questo modo: o impugnando la pistola a due mani e premendo il grilletto con il dito pollice, o impugnando l'arma normalmente con una sola mano, ma tenendo la canna in posizione più obliqua rispetto al cranio.



ROMA — Il capo della polizia, Giuseppe Porpora

Federico Geremica
(Segue in ultima)

Alle Molinette di Torino

Farmacisti in manette per droga all'ospedale

Dalla nostra redazione
TORINO — Prima annotazione di costume: ora anche i farmacisti commerciano in droga. Siamo nella farmacia dell'ospedale San Giovanni di Torino, in uno dei tanti sotterranei di questo labirintico complesso sanitario, che conta oltre cinquemila letti. Infermieri ed addetti, ve ne sono circa quaranta nel reparto, si trincerano in un mutismo che mortifica anche le domande di routine: hanno innalzato una barriera invisibile ma impenetrabile. È il primo sintomatico

ed emotivo effetto al «blitz» compiuto martedì pomeriggio verso le 16,30 dalla Guardia di finanza nel grande centro farmaceutico, che ha portato all'arresto del direttore sanitario della farmacia, dr. Daniele Rosenkratz, 64 anni, del vice direttore Luciano Tosetti, 43 anni e della moglie, anch'essa farmacista, la ventisettenne Maria Paola Schinco, oltre agli infermieri Giuseppe Ca-

Michele Ruggiero

(Segue in ultima)

In Sardegna

L'Eni compra terre di Carboni?

ROMA — I deputati comunisti Macciotta, Peggio, Bellocchio, Macis, Birardi e Zoppetti hanno rivolto un'interrogazione con richiesta di risposta in commissione al ministro dell'Interno. Partecipazioni statali: per sapere se risponde a verità: 1) che l'Eni avrebbe in corso di costituzione una società tra la Sem, società a capitale interamente Eni e Ist — iniziative per lo sviluppo del territorio — con sede in Sant'Angelo Lodigiano; 2) che tale società dovrebbe ottenere il conferimento dei terreni localizzati in Sardegna di proprietà del signor Flavio Carboni inquisito per le vicende della P2; 3) che tale società trarrebbe le sue fonti di finanziamento dalla Soffid (Finanziaria dell'Eni) e dall'emissione di fedi di investimento sulla base di un progetto non approvato dalla Isvap e dalla Consob.

I deputati comunisti chiedono al ministro, qualora queste notizie rispondano a verità, se non ritenga che tale iniziativa sia palesemente in contrasto con i compiti dell'Eni e che ben altri interventi sarebbero necessari e siano stati richiesti dalla Regione Sardegna per garantire una presenza più equilibrata dell'ente nella regione.

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

40° della vittoria

Parlerà Reagan e non Pertini

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Ronald Reagan verrà al Parlamento di Strasburgo il prossimo maggio, data in cui ricorre 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Un invito formale il presidente degli Stati Uniti stato rivolto, ieri sera, di presidente dell'assemblea Pierre Pflimlin, il quale aveva ricevuto, attraverso canali diplomatici, la segnalazione di un «interesse» del capo della Casa Bianca a pronunciare una «dichiarazione» di vanti al Parlamento europeo.

Strasburgo, Reagan potrebbe incontrare anche Pertini. Una visita al Parlamento del nostro presidente della Repubblica, infatti, è prevista.

Paolo Soldi
(Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi, per le agitazioni dei lavoratori poligrafici e quadro della vertenza per rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» es con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in relazione con largo anticipo.

Nell'interno

Il dollaro a quota 203 A vuoto la riunione da Craxi

Il dollaro ha toccato quota 203. La continua sopravvalutazione della moneta americana è stata al centro ieri della riunione interministeriale sulla bilancia con l'estero ma il governo ha rinviato ogni decisione concreta. Reagan incoraggia la speculazione.

Longanesi è stato scarcerato ma sospeso dalla professione

È stato scarcerato Paolo Longanesi, il cronista del «Giorno» accusato di favoreggiamento. La concessione della libe provvisoria ha però coinciso con la sospensione dalla professione: un provvedimento che suona gravemente lesivo l'autonomia dell'Ordine dei giornalisti. Nella stessa giornata di ieri era stato ascoltato sul caso Montanelli.

Eletto il nuovo Procurato della Repubblica di Bologna

Il Consiglio superiore della magistratura ha eletto ieri il nuovo Procuratore della Repubblica di Bologna. Si trattava Ugo Giudiceandrea, di 63 anni, attuale Procuratore della pubblica di Bolzano. Il nuovo capo della Procura è stato eletto con 15 voti a favore, 13 i contrari.

«Licenze facili» a Bologna arrestato tecnico comun

Un altro arresto per le «licenze facili» a Bologna. Ieri infatti è finito in carcere l'architetto Luciano Ghedini, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune. In serata l'assessore Braglia ha rimesso la delega per l'edilizia privata, pur rimanendo in carica per le altre competenze. Un comunicato congiunta Pci-Psi contro le speculazioni dc.

Ugo Vetere
(Segue in ultima)

Un anno fa il decreto che ha portato al referendum

Quel San Valentino '84 nelle stanze di Craxi

Storia di una ferita per tutto il sindacato

L'andirivieni a Palazzo Chigi tra Lama, Carniti, Benvenuto, Del Turco e i ministri - Lo scatto di Spadolini - Il no del presidente del Consiglio a Cisl e Uil che volevano la consultazione tra i lavoratori: preferisco le elezioni



ROMA — «Così, da questo momento siamo avversari?». Sono le 20 e 15 del 14 febbraio 1984. Pierre Carniti ha appena lasciato palazzo Chigi. Ha detto di sì a Craxi. Si è un protocollo tanto generale quanto generoso, si è fatto il sì, tranne che sul taglio della scala mobile: subito, per decreto legge. Ecco, è lì il sì alla predeterminazione dei punti di contingenza, quell'idea fissa del segretario generale della Cgil rispuntata come un fungo sul tavolo del negoziato. E una conferma: se contrapposizione ci deve essere con la Cgil, che ci sia fino in fondo, anche sugli strumenti che sono diventati emblema di una strategia del sindacato.

«Allora, Pierre?». No, non è una provocazione la mia. Carniti lo capisce. Si ferma, appoggia il gomito sul portello dell'auto, e conferma sicuro. È vero, ora siamo avversari. Un anno dopo è difficile ricordare le espressioni precise, ma il senso resta indelebile. Con quali argomentazioni, poi? Tutte politiche, soltanto politiche: questo sistema è bloccato e blocca anche il processo economico-sociale. Il Pci deve scegliere, comunque non può condizionare i comportamenti delle parti sociali, è arrivato il momento di sbaraccare il meccanismo consociativo e di decidere.

Parla Carniti, ma non c'è traccia del sindacato nel suo discorso, quasi che tutto fosse già messo in conto: la rottura della Federazione unitaria, la non approvazione della fabbrica, l'espropriazione del consenso dei lavoratori. Si deve decidere, questo è il punto. Cosa, si sa, anche se fino a pochi giorni prima tutto il sindacato si batteva per ben di più e di diverso. Come, perché e soprattutto con quali finalità divenivano così tutti elementi di una partita che scavalca i lavoratori, il sindacato, la stessa storia delle relazioni sociali e della soggettività politica sul campo del movimento.

Prende corpo in questa notte di san Valentino quel brutto



ROMA — 24 Marzo '84, piazza S. Giovanni non riesce a contenere il mare di folla che manifesta

neologismo del «decisionismo». Craxi cerca solo ciò che vuole: sul suo protocollo non ha nessuna firma, si accontenta di un pacco di lettere, una per ogni organizzazione sindacale e imprenditoriale, che gli consentano di proclamare il consenso «della maggioranza delle forze sociali». In pratica, una copertura formale. Non l'ha chiesta dalla Cgil, però. Luciano Lama è uscito per primo: «Ho chiesto al presidente del Consiglio se fosse disposto a portare avanti il negoziato, ad affrontare le questioni che hanno trovato solo risposte parziali e inadeguate. Questa disponibilità non c'è stata, quindi non cambia il nostro giudizio sul protocollo: così com'è, non è accettabile». Subito dopo è uscito Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil, socialista: ha confermato il dissenso con la decisione della maggioranza della confederazione, ma ha rifiutato ogni atto che trasformasse il contrasto con i comunisti in una rottura vera e propria, nonostante i tanti suggerimenti esterni e anche qualche tentazione interna alla sua componente. Adesso va via Merloni. Esce Carniti. Sopra, in chissà quale stanza, restano Giorgio Benvenuto e Franco Marini per controllare la stesura del testo del decreto legge sulla scala mobile.

È il turno dei ministri. Arrivano alla spicciolata per approvare il decreto. Ma il testo non c'è ancora, continua a essere rimangiato con i dirigenti Cisl e Uil nell'altra stanza. Si comincia attorno a un tavolo senza carte. Spadolini, si viene a sapere, ne approfitta. Ricorda che lui per il posto di presidente del Consiglio per non aver voluto forzare l'anno prima la mano alle parti sociali. E mette tutto in discussione. Craxi perde la pazienza, grida che al punto cui si è arrivati non si può che andare avanti. Ripete ciò che aveva detto a Carniti e Benvenuto due giorni prima, quando questi avevano prospettato l'assenso condizionato a un referendum tra i lavora-

MILANO — Faccio una certa fatica a ricordare come tutto sia cominciato. Ricordo solo, all'inizio — si era forse alla fine di gennaio o all'inizio di febbraio — una prima esigenza elementare di cronista: sapere, conoscere, cioè che le voci ufficiali del sindacato non dicevano, capire quali erano davvero gli umori dei lavoratori, i termini della discussione che si svolgeva nelle fabbriche o più semplicemente — e il più facilmente — fra i delegati. Non sono d'altra parte proprio costoro i terminali naturali di questo sindacato?

Così, mentre a Roma si consumavano gli ultimi atti di una trattativa iniziata nell'unità e avviata alla conclusione in un clima di drammatica divisione, con le fonti tradizionali — gli uffici stampa, le organizzazioni sindacali periferiche — pressoché mute e scostate dai contrasti e dalle polemiche che venivano amplificate dalla stampa, mi ha soccorso il vecchio metodo del contatto personale, dell'incontro con piccoli gruppi di delegati, delle tante serate fatte da redazione a consigli di fabbrica, dalla scrivania al luogo di lavoro.

Ricordo un primo incontro con i delegati «staccati» dalla produzione della Pirelli Bicocca. Come se fosse stato facile entrare in fabbrica, salire nella sede unitaria dei delegati. I diritti sindacali conquistati in azienda non sono una libertà in più solo per chi «è dentro», ma forse sono — è il nostro caso — anche l'informazione, il dare notizie. Il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca aveva già firmato un documento unitario, sarebbe stato promotore di una delle prime manifestazioni che si svolsero in quei giorni non contro un decreto che era di là da venire, ma contro la logica dei patti verticistici, degli accordi raggiunti al centro senza un ruolo di governo reale del lavoratori, della base.

Sulla necessità di un'am-

Dalle fabbriche chiedevano: decidete con noi

I ricordi di una cronista - L'onda lunga di un movimento che arrivò in piazza San Giovanni tra «islamici» e «autoesclusi»

zioni del governo — incalza Grabaglio, sempre della Cisl — hanno fortemente pregiudicato l'evoluzione della trattativa, lo sbocco positivo è oggi più lontano di ieri. «Sono socialista, ma sono anche dirigente sindacale», dichiara Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil — ma se il governo imbocca una strada sbagliata per i lavoratori e per il Paese, e lo aggiungo anche per i socialisti, bisognerà fare di tutto anche per correggerlo. Non si può parlare solo di scala mobile, ma si deve fare come con Scotti, una trattativa globale e complessiva». Ma si sa, con i giornali per la cronaca e non la storia (e poi i giornali durano solo un giorno), Carniti non ha ancora fatto a quell'epoca dell'occupazione la priorità delle priorità per farne merce di scambio con un po' di

salario. E non è ancora uscito allo scoperto con lo scambio fra salari e inflazione, quest'ultima già tendenzialmente in discesa per effetto della congiuntura internazionale e della politica restrittiva seguita negli ultimi anni.

In quella fine di gennaio le notizie arrivano direttamente sui tavoli della redazione, non filtrate né dalle agenzie, né dagli uffici stampa sindacali. E in questo modo che è possibile raffigurare un movimento ampio che sta maturando: gli «autoconvocati» non sono ancora tali, ma gli ordini del giorno che arrivano dalla periferia al centro del sindacato, le lettere aperte dei cislini di Brescia, della Brianza e di Porto Marghera a Carniti piene di critiche per il metodo seguito nella trattativa, le prime avvisa-

forza del governo, ci sono centinaia di persone in corteo a Torino, compresi i lavoratori della Fiat.

Lo sciopero a Milano provoca stizzose reazioni. La Uil si è dissociata, il sindaco Tognoli e il segretario del Psi milanese, Finetti, scendono in campo in difesa del governo e con buona pace dell'autonomia del movimento, mentre la Cisl polemizza ma è ancora disponibile al confronto, al ragionamento pacato. A Bergamo si è svolto un altro vertice della confederazione di Carniti, quando già le divisioni nel sindacato erano tutte evidenti, ma non si era arrivati all'accordo separato, in cui risuonano ancora preoccupazioni per il distacco fra organizzazione e lavoratori.

Ma il 23 febbraio, in una nuova riunione dell'apparato cislino, la preoccupazione maggiore diventa la difesa dell'organizzazione e lo spirito di quelle di tutti a casa. Carniti, in una conferenza stampa in una saletta del

Della nostra redazione: PALERMO — Le gravissime emergenze siciliane, che appaiono in tutta la loro portata, sono la causa di un grande sciopero unitario per il lavoro mentre nel resto del paese la polemica era aperta, non rappresentavano un collante per l'impegno dei tre sindacati. L'unità, da ieri, rischia di diventare un ricordo. La Cisl ha deciso: non parteciperà al «Politeama 3», quelle assise che già due volte in cinque volte in cinque anni, al teatro Politeama di Palermo videro riuniti i tre leaders nazionali sul tema della lotta alla mafia per lo sviluppo e l'occupazione. È divenuta fumosa anche l'ipotesi di uno sciopero indetto da Cgil Cisl e Uil, altro prezzo pagato in nome del «disaccordo sulle terapie economiche generali», come informano i

tori. «Se proprio mi devo far dire sì o no, allora è meglio che si pronuncino 40 milioni di elettori», insiste il presidente del Consiglio. Cioè, crisi ed elezioni anticipate. Cisl e Uil avevano fatto più volte proposte di marcia ineluttabile. Ora tocca ai ministri più riluttanti aorbire la minestra. La tensione cresce.

Per fortuna arriva il vicepresidente degli Stati Uniti, Bush. Sono quasi le 23, il Consiglio è sospeso. Qualche ministro esce e i cronisti li assediato. Che succede? Ma i «g-men» dell'ambasciata Usa si sono innervositi e gli agenti della sicurezza di palazzo Chigi si danno da fare: tutti in sala stampa, presto, presto, e guai a muoversi da quell'angolo. L'enorme Cadillac di Bush fa fatica a passare attraverso il portone di palazzo Chigi. Cozza qua e là. Almeno c'è qualcosa che fa sorridere, questa notte.

Si riprende un'ora e mezzo dopo. Il decreto, finalmente pronto. In tutto 4 articoli. Ormai tutto è scontato. Prendere e lasciare? Il Consiglio dei ministri prende il decreto sulla scala mobile ufficialmente con tre punti in meno (ma la trappola della predeterminazione, si è visto poi, ne ha tagliati quattro), in spreco a ogni regola di contrattazione. Anzi, si è fatto il decreto proprio per questo: per neutralizzare il dissenso delle Cgil e l'appare, di fatto, la bocca a chi quelle 27 mila lire lordi non deve trovare più, e per sempre, nella propria busta paga.

Comincia il giorno dopo. Riparano le fabbriche e la protesta dimpara dappertutto. Ma è il primo giorno di una storia diversa, fatta di protagonismo, di ragioni sindacali, di lotte che colgono subito l'essenza della sfida costruita a tavolino nel chiuso di quattro mura al secondo piano di palazzo Chigi. E chi la sfida ha voluto, fino a rimetterla in discussione nei suoi rapporti unitari e le relazioni industriali, ma perfino proprio modo di essere (la vocazione contrattualista del Cisl, ad esempio)? Adesso pensa solo a giustificarsi, a dar dignità di «scambio politico» all'operazione. Se ne sentono e tutti i colori. Che quei punti sono solo «spiccioli», un «piatto centicchie» con cui si guadagna la «primogenitura» istituzionale del Cgil e di palazzo Chigi. E poi, come si fa a pagare i redditi: c'è il fisco, ci sono i contratti di solidarietà, c'è l'occupazione, c'è spazio libero per contrattare. E che Lama rassegni: non c'è alcuna ferita da rimangiare, nessun ruolo compromesso e tanto meno potere contrattuale «di tutto sindacato» da recuperare.

Che miopia. Ora che siamo arrivati al 14 febbraio 1985, mi ricordo di una convulsione nota a palazzo Chigi (l'ultima serie tutta all'insegna di formule e schieramenti invece di contenuti e soluzioni vere), ma la memoria della realtà politica e sociale di un intero anno, lo scoglio ancora aperto sull'equità fiscale, lo scippo dei decimali, il vuoto per l'occupazione, le elargizioni unilaterali di salario, il blocco di contrattazione, il nuovo assalto alla scala mobile — confesso quanto velleitario abbia alimentato quella sfida. O è un atto di rivolge contro tutto il sindacato, compreso il suo «quasi» fiscale, lo scippo dei decimali, il vuoto per l'occupazione, le elargizioni unilaterali di salario, il blocco di contrattazione, il nuovo assalto alla scala mobile — confesso quanto velleitario abbia alimentato quella sfida. O è un atto di rivolge contro tutto il sindacato, compreso il suo «quasi» fiscale, lo scippo dei decimali, il vuoto per l'occupazione, le elargizioni unilaterali di salario, il blocco di contrattazione, il nuovo assalto alla scala mobile — confesso quanto velleitario abbia alimentato quella sfida.

Per proprio gli 14 febbraio 1984 io si deve consegnare a storia, vale oggi più di ieri l'epitaffio pronunciato allora Luciano Lama: «Un pugno di mosche in cambio dell'anima»

Paquale Casce

via ingiuriando. E poi le manifestazioni riempivano le piazze (quasi proprio non si poteva «negare l'evanescenza»). Ma non svuotavano le fabbriche, le vostre iniziative erano «adunate» e i vostri scioperi «di partito».

Una delle frasi che, invece, ricorrono come un ritornello in tanti e tanti appuntamenti di lotta era questa: «Non siamo mai stati tanti come in questa occasione». E questo anche quando le manifestazioni si sono svolte due, tre volte nella stessa città. Non mi era piaciuto tanto allora quel titolo, apparso sull'Unità dopo alcune settimane dal varo del decreto anti salari, ma oggi lo rileggo volentieri. Il titolo, «una lunga ondata», è un'onda lunga. L'onda arrivò fino a Roma il 24 marzo. Fece la cronaca anche di un pezzo di quella manifestazione. E ora, in un'ora di viaggio, la notte per essere sicura di non mancare all'appuntamento. Doveva seguire il corteo che partiva dalla stazione Tiburtina. Allora non lo scrissi, ma ebbi

Bianca Maz

Palermo, la Cisl fa saltare l'assise contro la mafia

linea inspiegabile. I aggiungo, Anziché, la C sul referendum, compendi di conseguenza. Motivi dunque di generale alla base del alla partecipazione di un numero crescente di contenuti esclusiva «siciliani» della poli «C'è una grossa dispora di pace sociale — si è una nota della Cgil — al nuovo governo pres dal Dc Rino Nicolosi» parte, la Cisl non scende: «Con il nuovo regionale il rapporto è stato unitario». R in interrogativo: «base si è scelta un'azionata linea di aperti momento che il gov stato formato appen settimana fa?»

Saverio I

Dalla nostra redazione TORINO — Il Pri vuole il sindaco, il Psdi lo vuole il sindaco, il socialista lo deve restare, la Dc attraverso l'autorevole voce dell'on. Bodrato fa sapere che nel gioco può e vuole esserci anche lei. I concorrenti si moltiplicano, e già siamo allo scambio di sarcasmi, alle accuse di ambiguità tra i vari partners. Il pentapartito al Comune di Torino non ha tardato un giorno a rivelarsi per quello che era, cioè una pura e semplice operazione di potere.

«Siamo alla rissa di strapaese — commenta il segretario della Federazione comunista torinese, Piero Fassino —. I partiti della nuova maggioranza si accapigliano per la conquista della poltrona di sindaco prima ancora che i cittadini si siano pronunciati col voto». Come prova di «democrazia» non c'è male. Per ora, l'unica realtà emerge con chiarezza è che questa maggioranza non ha vere «motivazioni» unificanti: si sono messi insieme con l'unico obiettivo di tentare di isolare il Pri.

Il programma, che doveva in qualche modo giustificare il ribaltamento di

Torino, dopo 15 giorni per il sindaco esplose la rissa tra i «cinque»

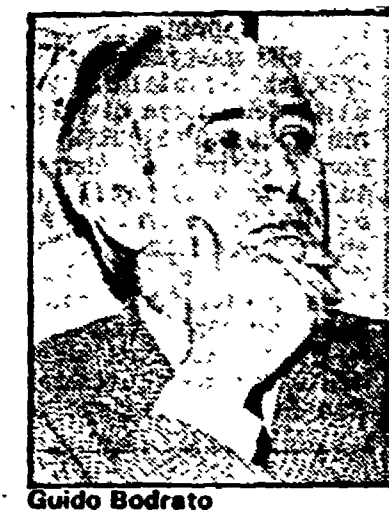
La vicenda dell'assessore Rolando arrestato - La Dc esige un patto pentapartito di legislatura - Paralisi amministrativa

spalle una buona parte delle responsabilità dei disastri urbanistici sofferti da Torino all'epoca delle Giunte con la Dc, ha annunciato che la nuova amministrazione intende rimettere in discussione le scelte di informatizzazione della macchina comunale avviate dalle giunte di sinistra. E tuttavia non passa giorno senza che i nuovi assessori promettono iniziative per incentivare l'innovazione e il terziario avanzato.

Il Pri, che aspirava a «distingersi» nella confusione della nuova maggioranza proponendosi come integerrimo alfiere della questione morale, si è tranquillamente seduto al tavolo della Giunta pentapartita con un assessore inquisito dalla magistratura, che è poi stato arrestato. Va detto che mentre i dirigenti di Psi, Psdi, Pri, Pli e Dc trattavano per la formazione del nuovo schieramento, quel consigliere, il socialista Rolando, aveva informato i cinque partiti di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria e di ritenere perciò inopportuna la sua presenza in Giunta. Ciò nonostante si è insistito

zo, la Dc concorre per il primo del numero degli imputati. Tra i principali, vi è il più stretto collaboratore del vicesegretario di Bodrato. E tutto questo da parte di un partito che dal 2 marzo a oggi non ha assunto una sola posizione pubblica di riflessione autocritica sulla questione morale. La verità è che si vuol colpire l'immagine delle giunte di sinistra, svilire la loro attività, le loro realizzazioni. E per farlo si ricorre, anche grazie alla complicità della cronaca cittadina della «Stampa», e un vero stravolgimento dei fatti e delle responsabilità.

Tutti i limiti della credibilità e dello stesso buon senso sono stati scavalcati davvero degna di miglior causa. A Diego Novelli, che nella sua funzione di sindaco si è mostrato rigorosamente coerente con l'impegno di non concedere alcuna copertura ad atti amministrativi di dubbia ortodossia e di rifiutare la scappatoia della mediazione politica ad atti che politici non sono, si è rimproverato nello stesso momento di essere l'ingenuo che di nulla



Guido Bodrato



Giuseppe Rolando

si accorgeva e la mente di un diabolico complotto. In compenso, neppure uno dei «censori» del pentapartito ha fatto sapere come si sarebbe comportato in analoghe circostanze. E sarebbe interessante andare a fondo nei motivi di questa omissione.

Semplicemente sconcertante è l'atteggiamento tenuto dal Psi in questi giorni. Subisce a testa bassa gli attacchi dei nuovi alleati, rinuncia alla difesa delle battaglie e dell'impegno unitario di tanti anni. E come se rinnegasse se stesso. L'on. La Malfa ha detto

chiaro e tondo che il Psi deve espellere i nove anni di collaborazione con il Pci; i liberali non si fanno scrupoli a affermare che le politiche amministrative compiute dalle sinistre saranno ribaltate; la Dc esige un ferreo patto di legislatura che rovesci le giunte di sinistra non solo in Comune, ma anche alla Regione Piemonte e alla Provincia. E non si vede davvero quale verosimiglianza possa avere il tentativo socialista di rinviare le decisioni al dopo elezioni quando il Psi si mostra letteralmente prigioniero delle correnti più

Pier Giorg

Le otto esche
elettorali

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio si dichiara contraria
Il governo e il pentapartito avevano ieri rilanciato l'ipotesi
De Michelis: dalle 10 alle 70 mila lire ai trattamenti più bassi
I sindacati chiedono una decisione rapida e soluzioni più eque

**Aumento pensioni, un decreto?
Alla Camera i partiti dicono no**

ROMA — La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha ieri respinto l'ipotesi di un decreto del governo sugli aumenti pensionistici. Ieri il ministro del Lavoro De Michelis, conversando con i giornalisti, s'è detto, Spadolini e Zanon, uscendo dal vertice di maggioranza, avevano ipotizzato che fosse fallito il tentativo di procedere con emendamenti al testo di riordinamento avrebbe presentato un provvedimento urgente solo sugli aumenti. La Camera ha detto di no. Il discutibile «decreto sugli aumenti» di chiaro sapore elettorale è tornato fuori ieri, quando esponenti del governo hanno precisato che i 7-8 emendamenti al testo in discussione a Montecitorio dovevano essere approvati entro 20 giorni, altrimenti bisognava procedere per decreto.

Così la spesa per il triennio

Settore	1985	1986	1987
1. Pubblico	900	1.200	1.500
2. Mid		Mid	
3. Privato	1.800	2.500	3.600
TOTALE	2.700	3.700	5.100

Ipotesi De Michelis-Borruso

- (1) Pensionati sociali oltre i 65 anni (senza altri redditi) Lire 975.000 l'anno Costo: 400 miliardi
- (2) Pensionati Inps integrati al minimo (oltre i 65 anni, senza altri redd.) Lire 10.000 al mese da 1-1-85 Costo: 260 miliardi
- (3) Ex combattenti del settore privato Lire 15.000 al mese da 1-1-85 Costo: 500 miliardi

NOTA: la spesa di 1.160 miliardi per questi tre interventi va sottratta dai 1.800 previsti per il settore privato quest'anno. Per le pensioni d'annata private, dunque, resterebbero 640 miliardi.

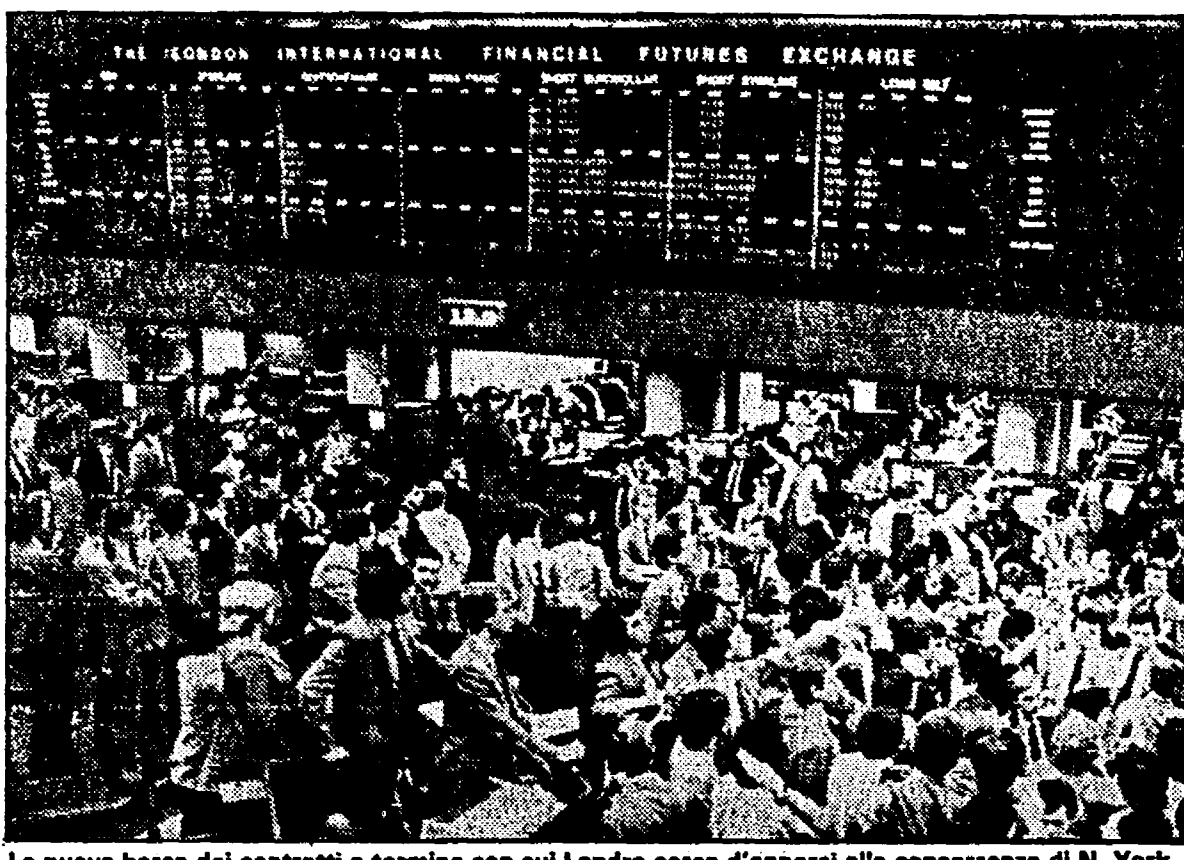
senza altri redditi e sempre ultrasessantacinquenne). Gli ex combattenti del settore privato, poi, vengono premiati di anni di attesa con 15 mila lire al mese, appena la metà di quello che tutte le forze politiche, concordemente, avevano assicurato. Le altre 15 mila lire glielo daranno nel 1987 (notare che si è fuori del triennio considerato per gli aumenti delle pensioni). Restano dunque, secondo questo piano di intervento, solo 640 miliardi, nel 1985, per tutte le pensioni del settore privato svalutate nel corso degli anni. Novecento miliardi, invece, come si è sempre saputo, sono destinati a coprire le maggiori spese per la perequazione delle pensioni d'annata pubbliche. La tabella allegata al disegno di legge Gaspari, confuuto in un testo unificato, parla di percentuali di aumento dal 4 al 31,30%, e di cifre che varrano da un minimo di 100 mila lire ad un massimo di 1.145.100 lire l'anno.



Carlo Azeglio Ciampi

Rinvia ogni decisione
A vuoto l'incontro da Craxi
**Il dollaro
a quota 2035
Per la lira
governo
senza idee**

Dichiarazioni di Reagan - Duri commenti inglesi - Critiche tedesche alle scelte italiane



La nuova borsa dei contratti a termine con cui Londra cerca d'opporvi alla concorrenza di N. York

ROMA — Di fronte allo sfascio della politica governativa per la casa (mezzo milione di sfratti, milioni di disdette, due milioni di famiglie in coabitazione, netto calo della produzione abitativa, pesante tassazione che arriva a diecimila miliardi l'anno), il vertice dei segretari del pentapartito addece dimostra fretta e minaccia di ricorrere ad una valanga di decreti, accusando il Parlamento di aver rotto l'iter legislativo. Un'accusa gratuita. Lo stallio, almeno per i provvedimenti specifici che riguardano la casa, è voluto dalla stessa maggioranza che fa ostruzionismo alla rovescia nei confronti dei disegni governativi bloccati ricorrendo perfino all'assenteismo programmato per far mancare il numero legale delle assemblee parlamentari.

**Perché sono infondate le accuse contro un indistinto Parlamento
Edilizia, è la stessa maggioranza
che insabbia le misure del governo**

Politica della casa: un fallimento completo - Come si è giunti allo stallo dei provvedimenti per il condono edilizio, l'equo canone, l'esproprio delle aree - Un fantomatico progetto Gorja per la prima abitazione



ROMA — La riunione interministeriale sulla bilancia con l'estero, a cui hanno partecipato i ministri Andreotti, Spadolini, Capria, Romita, Altissimo e il sottosegretario alle P.S. Meoli, si è conclusa con l'invito di Craxi a Capria «di presentare in una prossima riunione del Comitato interministeriale per l'economia estera proposte concrete» in tema di finanziamenti all'esportazione «nonché una relazione sull'utilizzo dell'Ecw nei rapporti internazionali sia finanziari che commerciali». Craxi ha anche «dato disposizioni affinché il Cipes si riunisca regolarmente».

**Lavoro ai giovani
Ministro sempre assente**

**Interventi per il Sud
Per anni soltanto proroghe**

**Decreto fisco
Oggi alla Camera
la fiducia**

**Fame nel mondo
Subito bocciato il decreto**

**Artigiani commercio
Due leggi bloccate più volte**

ROMA — Oggi la Camera voterà la fiducia sul decreto fiscale. Subito dopo, il governo porrà una seconda fiducia, su un maxi-ordine del giorno missino, presentato ad hoc: così, al Parlamento sarà impedito di pronunciarsi persino sulla necessità o meno di misure della riduzione del drenaggio fiscale. Il voto, a scrutinio segreto, per la conversione in legge del provvedimento è previsto per domani: nella maggioranza si temono numerosi franchi tiratori, i malumori per il sistematico ricorso alla fiducia da parte di Palazzo Chigi è infatti molto forte.

ROMA — La riunione interministeriale sulla bilancia con l'estero, a cui hanno partecipato i ministri Andreotti, Spadolini, Capria, Romita, Altissimo e il sottosegretario alle P.S. Meoli, si è conclusa con l'invito di Craxi a Capria «di presentare in una prossima riunione del Comitato interministeriale per l'economia estera proposte concrete» in tema di finanziamenti all'esportazione «nonché una relazione sull'utilizzo dell'Ecw nei rapporti internazionali sia finanziari che commerciali». Craxi ha anche «dato disposizioni affinché il Cipes si riunisca regolarmente».

Giovani Sono contro il «salario di ingresso»

Discutendo con il segretario del Pci ("l'Unità" del 20 gennaio) un giovane operaio dice: «Mi sbagliero, ma vedo uno scollamento forte, un distacco netto tra i giovani e il sindacato, tra i giovani e il partito che dovrebbe difendere i loro interessi. A me pare, questo, un problema centrale e so che nella Fgci se ne sta discutendo in modo serbo e appassionato. Vorrei aggiungere qualche elemento di riflessione dall'interno del sindacato. Perché non siamo riusciti a sviluppare una battaglia per l'occupazione giovanile? Perché idee, anche stimolanti — penso alla proposta della Cgil sui «comitati per il lavoro» — hanno camminato poco (30.000 gli iscritti in tutta Italia) e sono comunque rimaste ai margini della discussione e della iniziativa sindacale? Sicuramente perché c'è la crisi; c'è la cassa integrazione; ci sono

gli «esuberanti» e i licenziati. Ma con ciò — e con tante altre ragioni «oggettive», come la pressione demografica — non si spiega tutto. C'è anche il ritardo politico e culturale del sindacato e della sinistra ad entrare in rapporto con una condizione giovanile che fa da cassa di risonanza delle contraddizioni del nostro sistema economico, sociale e culturale. Per anni si è fatto materia di analisi sociologica, se non di teoria, il rifiuto del lavoro da parte dei giovani. Poi si è scoperto che questa era una delle tante mistificazioni di una ideologia «giovanilistica», che nascondeva una condizione di marginalità: un vuoto di futuro, di cui era elemento di grandissima sofferenza l'eventuale attesa di un posto di lavoro. I giovani vivono l'inoccupazione e il precariato con profondo disagio; sentono come

impotenza e frustrazione il prolungarsi della dipendenza dalla famiglia. Una inchiesta condotta a Milano tra giovani dai 16 ai 25 anni dimostra che rifiuta il lavoro solo il 2,4 per cento degli intervistati, mentre il 70 per cento vorrebbe impegnarsi in lavori «intelligenti», che permettano l'affermazione delle proprie capacità personali; che siano orientati all'utilità sociale. Nonostante abbiano alle spalle una scuola ancora troppo fondata sul disimpegno, la competizione, l'individualismo, la selezione, i giovani si dichiarano disponibili proprio a ciò di cui sono portatrici le nuove tecnologie: grandi balzi nella produttività sostenuti da una ricerca continua; da una creatività diffusa; da uno spirito di cooperazione nelle attività produttive come nei servizi alle imprese, alle comunità, agli individui, che devono qualificarsi ed espandersi. Tutto questo — si badi bene — è possibile (non è un portato necessario dell'innovazione), se le nuove tecnologie sono orientate allo sviluppo; se la produttività enorme, di cui sono la molla, viene distribuita nella società e non viene finalizzata esclusivamente al risparmio di lavoro; a creare gratificanti professioni per pochi e ulteriore dequalificazione per molti: il diplomato che fa l'operaio o il ragazzo bocciato che fa il cameriere nei «fast food». I giovani sono, quindi, centrali in ogni iniziativa di lotta per il risanamento, l'innovazione e lo sviluppo

delle strutture produttive. Bisogna che questi obiettivi diventino centrali nell'azione concreta del sindacato, che ha fatto ore di sciopero per il fisco — ed era una giusta scelta di priorità — ma neanche un minuto per l'occupazione e la politica industriale, se si tolgono alcuni momenti di lotta nelle regioni. In questo quadro complesso e contraddittorio si è recentemente inserita una campagna volta a rimettere in discussione il principio costituzionale della parità di retribuzione a parità di lavoro, affermando l'utilità di un «salario di ingresso» per giovani. In alcuni accordi aziendali lo si è contrattato e pattuito con tagli salariali, che durano per anni, per mansioni che, non richiedendo percorsi formativi, chiunque è in grado di svolgere dopo il periodo di prova. Io credo che sia un grave errore dire a un giovane «accetta qualsiasi cosa, purché ti dia un lavoro». Vien meno un principio generale, che se anche non fosse scritto nella Costituzione, il sindacato dovrebbe comunque difendere come proprio. Si lascia alle imprese, per di più, una discrezionalità nello stabilire dove serve la formazione e dove si può tagliare seccamente il salario. Non a caso ciò avviene nei settori dove più alti sono i tassi di ingresso al lavoro e quindi è legittimo pensare che non si offra meno salario per assumere, ma, al contrario, siccome si deve assumere si voglia risparmiare sul salario. Soprattutto con questa scelta si va contro le at-

tese che i giovani hanno verso il lavoro. Ciò che invece va contrattato per loro è una diversa qualità e quantità del lavoro (solo così è legittimo riproporzionare il salario). Va conquistato il principio che l'ingresso al lavoro deve accompagnarsi alla formazione (riformando una serie di strumenti che già esistono: dall'apprendistato ai contratti di formazione-lavoro). In questo modo i giovani acquisiscono una preparazione che li rende «forti» sia rispetto all'assunzione stabile che agli eventuali processi di mobilità. Ai giovani vanno offerti, inoltre, lavori con moduli orari ridotti (anche intrecciati al tempo parziale, che va reso possibile per i lavoratori vicini alla pensione). È interesse generale del sindacato respingere l'idea che si debba creare una gerarchia tra posizioni di lavoro, con condizioni salariali e normative diverse: la quota «forte» — i capi famiglia — in produzione tra i 30 e i 50 anni; un salario di ingresso per i giovani, staccato dall'effettiva mansione ricoperta; il prepensionamento su discrezionalità delle imprese, pagato dall'allungamento dell'età pensionabile per tutti e compensato dal lavoro nero. Se passasse questa scelta non solo sarebbe sconfitto il sindacato, ma si frantumerebbe il centro stesso dello schieramento sociale, sul quale si costruisce l'alternativa. Mario Sai (segreteria Cgil Lombardia)

LETTERE ALL'UNITÀ

Certi «sacri principi» che poi dipendono sempre dalla volontà del ministro

Caro direttore,

nel tanto parlare che si va facendo sul modo come il governo francese applica il diritto d'asilo nei confronti di profughi politici, finisce per apparire che, sempre, in Francia gli italiani impegnati politicamente hanno trovato una generosa ospitalità. Oggi non voglio parlare della ospitalità offerta a Scalone, Negri e soci ma ricordare come in altri tempi, e per lunghi anni, le autorità francesi non furono affatto né molto generose né molto accoglienti verso tutti i profughi italiani che dovettero riparare in Francia durante gli anni del fascismo. Inutile parlare degli anni in cui le autorità francesi, polizia in primo luogo, erano a disposizione degli occupanti tedeschi ed erano ai loro ordini anche nella cosiddetta Francia libera di Petain. Ma anche in tempi «democratici» espulsi e rinvii alle frontiere fioccarono sui militanti impegnati nelle organizzazioni comunque collegate al P.C. francese: e una volta «espulso», non eri facilmente perdonato. Chi scrive queste righe si fece due anni di prigione — per infrazione a un decreto di espulsione (motivato da semplice sospetto politico) e anche dopo la fine della guerra il decreto che gli negava il diritto di metter piede in Francia rimase valido fino al 1958, vale a dire per 12 anni. Nella stessa situazione si sono trovati per molti anni uomini come Giorgio Amendola e Pietro Nenni. La Francia rimane dunque il Paese dei sacri principi, la cui applicazione dipende poi sempre dal buon volere di questo o quel ministro. GIULIANO PAJETTA (Roma)

Caro direttore, ancora non ho rinnovato l'abbonamento alla TV. Francamente non vorrei proprio rinnovarlo, per motivi noti a tutti gli italiani onesti. Sento una rabbia in corpo a versare mila lire per finanziare, attraverso la TV campagna elettorale della DC e del F. Sento una rabbia in corpo a pensare che mie 100 mila lire contribuiscono a stipendiare giornalisti asserviti al potere... Sento una rabbia in corpo nel veder collazione, a pranzo e a cena Craxi, segretario del PSI, Craxi capo del governo, Craxi in Tunisia... De Mita capo della Dc. De Mita giocatore di calcio. De Mita soccorettore dei baraccati dell'Irpinia... Senza pensare alla rabbia che mi fa il dere ancora Pietro Longo dare lezioni moralità. Se poi a tutti questi personaggi si aggiunge la parte riservata al Vaticano e la parte riservata agli americani, la rabbia diventa tanto che non vorrei proprio rinnovo questo abbonamento. LUCIA NATALI COLU (Taranto)

Anche chi non «crede» può avere motivi seri per interessarsene

Caro direttore,

vorrei intervenire nella polemica suscitata dal «caso Maria Goretti» con alcune brevi considerazioni. Trovo risibile che Giuliana Dal Pozzo ("Unità", 9/2) si chieda come mai i laici si occupano di santi; la ricerca storica è certamente legittima a indagare sull'apparato culturale e ideologico attraverso cui la Chiesa ha storicamente fondato il suo rapporto con la società. Se dall'approfondimento di alcune modalità specifiche, ad esempio le procedure di canonizzazione, risulta la messa in evidenza di forzature e deformazioni della realtà, non vedo perché un laico dovrebbe essere interessato a occultarle. Il problema non è la santità o non santità di Maria Goretti, ma una ricostruzione fedele della sua storia di vita. Se poi la Chiesa, attraverso i suoi organismi competenti, nel decidere la santità o non santità di qualcuno non si basa su una ricostruzione fedele delle storie di vita, si assume delle responsabilità che certamente le competono ma soltanto sul terreno della fede. E forse inutile ricordare a Giuliana Dal Pozzo che una parte enorme degli studi condotti da Gramsci è dedicata alla Chiesa, al suo apparato culturale e allo sviluppo delle sue capacità egemoniche. Fra l'altro, a proposito di santi e beati, Gramsci osserva che: «Bisognerebbe tener conto di varie condizioni: chi propone le cause, come, ecc. Se ne potrebbero trarre dei criteri della politica che il Vaticano segue in queste faccende e dei cambiamenti che una tale politica ha subito nel tempo» (A. Gramsci, Quaderni del carcere, Torino, Einaudi '75, vol. II, pag. 827).

Un'ultima osservazione a proposito del maschile e femminile. Il caso «Maria Goretti» pone il problema della violenza sessuale contro la donna, esercitata in questo caso in particolari condizioni di miseria. L'interesse dei laici non può consistere nella difesa della verginità pagata con la morte ma nella lotta contro ogni meccanismo di oppressione, inevitabile causa, per uomini e donne, di schiavitù «terrena», dalla fame all'ignoranza. CARMELA COVATO (Roma)

a): prima volta nel '21

b): tanto freddo in estate?

Caro direttore,

la compagna Giorgina Levi nella sua lettera del 31 gennaio afferma che il Partito partecipa per la prima volta a una legislatura nel 1921. Voglio far osservare che il Partito, malgrado l'astensione di Amadeo Bordighi, partecipò già alle elezioni del 15 maggio del 1921 e, pur così giovane, ebbe sedici deputati. E concedimi pure, caro direttore, un'osservazione «maligna» verso il giornale. È questa: il Secondo Congresso della III Internazionale si svolse a Pietrogrado nei mesi di luglio e agosto del 1920. Erano gli anni della nota sicilia che tanti danni e vittime causò. Ora, in occasione del trigésimo della morte di Alfonso Leonetti, è stata pubblicata dall'Unità una fotografia di gruppo che la didascalia dice scattata durante lo svolgimento di quelle assise. Ebbene, la cosa non può convincere: perché quei comunisti, compreso Lenin, così incapottati e con in capo i giacchi da temperature sotto zero mentre si era nel pieno di quella torrida estate, sono per lo meno una stonatura. Possego fotografie proprio di quel Congresso e sono ben diverse. NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

«I lavoratori della Sanità si debbono rispettare»

Egregio direttore,

siamo un gruppo di operatori della Sanità e scriviamo, in riferimento all'articolo apparso sull'Unità in data 15/1 a pagina 12, intitolato: «Ma il vecchio cronico non è un malato?» firmato Argiuna Mazzotti. Nell'articolo si fa cenno all'etimologia del termine Ospedale che risale agli «ospitali» del Medio Evo, luoghi aventi lo scopo non di curare, bensì di segregare ed isolare dalla società, accattioni e figure devianti. Si sa che oggi gli ospedali sono diventati i presidi per la cura delle malattie, mentre sono state individuate altre strutture (Case protette, Comunità alloggio) abilitate all'assistenza dell'anziano cronico non bisognoso di cure sanitarie. L'articolo sembra voler riproporre un vecchio modello di Ospedale come luogo di cu-

INCHIESTA / I socialisti francesi: errori, nuove idee, prospettive

Dal partito d'opinione al partito di massa?

Un incontro di studio tra i dirigenti del Ps ed esponenti dell'area comunista italiana. Il riformismo di fronte ai temi dell'economia e dello Stato

Nostro servizio BOLOGNA — Per un'intera giornata, su invito dell'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna e del Centro per la riforma dello Stato, intellettuali e politici dell'area comunista hanno discusso con studiosi, tra cui alcuni dirigenti del Partito socialista francese. Molti gli argomenti del confronto, a iniziare dall'esigenza di conoscere di più e meglio l'esperienza avviata nell'81 con l'elezione di Mitterrand a presidente della Repubblica. È stato sottolineato da vari interventi, infatti, come le traversie dei governi presieduti da Mauroy prima e Fabius dopo non siano state sufficientemente analizzate. Quasi che dopo l'esaltante successo elettorale la sinistra italiana abbia steso un velo di reticenze sull'andamento dell'esperimento francese. «Eppure — ha detto Mario Telò, del Centro per la riforma dello Stato, nell'introduzione al dibattito — il governo socialista si è trovato ad affrontare i problemi politici ed economici destinati a segnare nel profondo le future esperienze di governi di sinistra nel resto d'Europa».

Quali, per esempio? Innanzitutto, la fine dell'illusione che si possa perseguire la via del «keynesismo in un paese solo» in fasi di acuta crisi economica e di profonde innovazioni tecnologiche. Non è più possibile un nuovo riformismo su basi esclusivamente nazionali. L'esperienza francese ha dimostrato come i vincoli dell'economia internazionale abbiano pesato sull'attuazione dei programmi di partenza su cui si era coagulato il largo consenso elettorale. Necessità di innovazioni tecnologiche negli apparati industriali, nuovi sistemi di relazione tra sindacati e governo, politiche riformatrici da praticare su scala europea, redistribuzione del reddito — è stato detto — sono alcuni dei grandi temi su cui si è scontrato il laboratorio politico francese. «È probabile — ha detto ancora Telò — che la sinistra mitterrandiana essa sconfitta dalle elezioni dell'86, ma compito nostro è comprendere il perché di questo possibile epilogo, su quali errori si rende probabile, quale ricerca, riaprire nelle forze europee». Il concomitante congresso del Pcf, inoltre, non poteva non introdurre nella discussione anche un giudizio sull'evolversi della contrapposizione tra i due partiti della sinistra francese.

«Forse solo quando siamo andati al governo — ha detto Jacques Mistral, dell'Istituto francese di statistica — ci siamo resi conto della gravità della crisi economica. Non si trattava, infatti, della crisi di un ciclo o di una crisi da sottociclo, quanto piuttosto di rinnovare nel profondo sia il mercato sia i suoi soggetti. Ecco perché la nostra politica economica si è via via modificata». È utile ricordare che nell'81 il governo socialista iniziava le nazionalizzazioni, puntava a un consolidamento delle conquiste dello Stato sociale, apriva la lotta alla disoccupazione. Nell'82-83, invece, iniziava la politica del «rigore» con il blocco dei salari e dei prezzi, la restrizione



Pierre Mauroy



François Mitterrand



Laurent Fabius

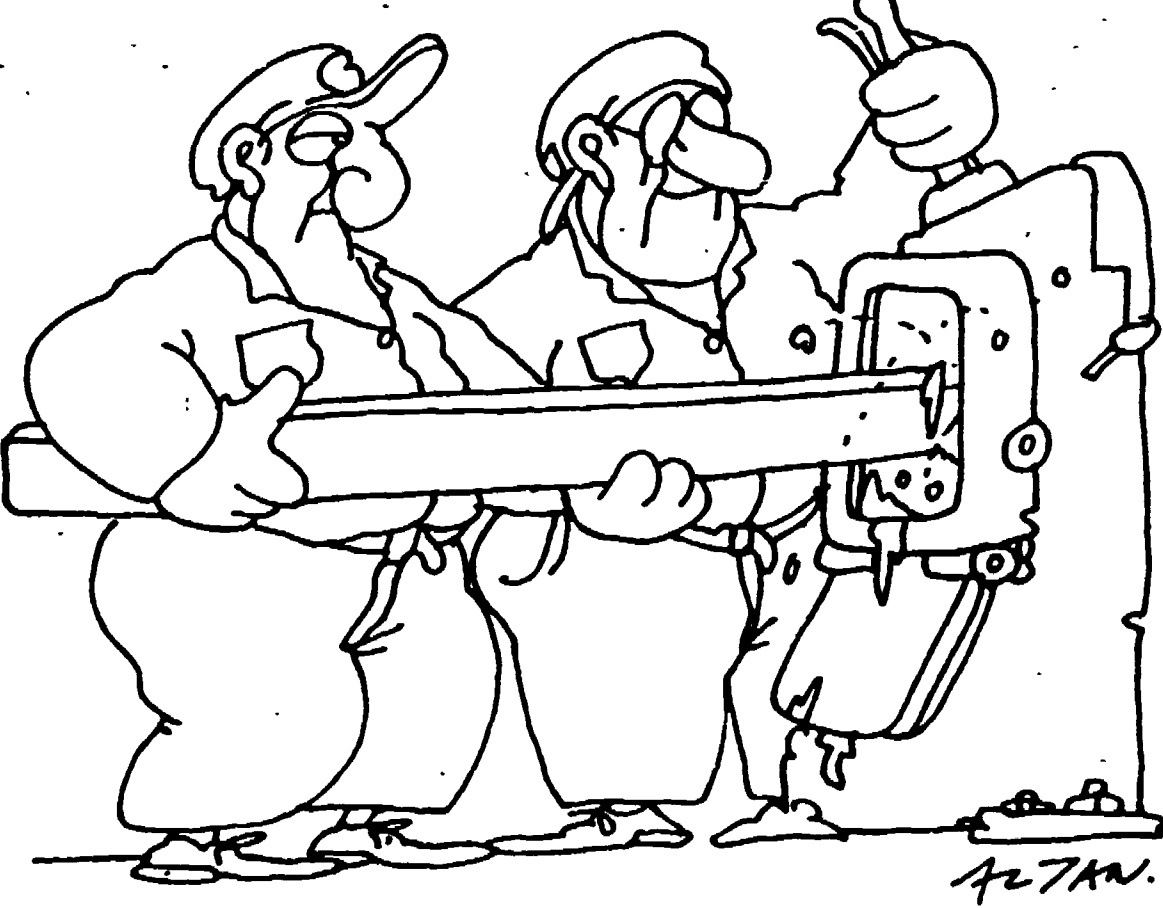
della domanda interna. Ma la linea del «rigore» ha dato buoni risultati? «Oggi la disoccupazione non diminuisce — ha risposto Mistral — ma si è ridotta la pressione fiscale, è aumentato il potere d'acquisto individuale con percentuali più alte che in altri paesi della Cee. Abbiamo abbandonato la politica di piano».

«Quando è iniziato il nostro esperimento di governo — ha detto Dominique Strauss Kahn, della Direzione del Ps — non pensavamo che la struttura industriale della Francia fosse così vetusta. Scontrandoci con la necessità delle innovazioni tecnologiche, abbiamo badato a conservare il nostro ruolo tra i paesi industrializzati perché proprio questo era in gioco. «Con il Pcf — ha proseguito — il dissenso è sulle cose da fare oggi per garantirsi un domani migliore. Marchais preferisce uno splendido isolamento, una sorta di «glaciazione» interna, mentre è la sfida sul futuro che va raccolta».

Sul temi economici è intervenuto anche Gerard Fuchs, della Direzione del Ps, che ha ricordato come oggi tutto il suo partito sia finalmente unito sulla politica da perseguire. «La disponibilità di Mitterrand verso una rifondazione della Comunità europea — ha sottolineato — è la posizione attuale di tutti i socialisti francesi. Occorre, infatti, cercare nuove idee-forza per non restare imbrigliati nella crisi dello Stato sociale. Anche se il Pcf va in tutt'altra direzione, occorrerà mantenere qualche legame unitario per non presentarsi alle elezioni dell'86 in ordine sparso». Giorgio Napolitano, nel

suo intervento, ha innanzitutto richiamato l'esigenza di discutere e conoscere meglio quello che sta accadendo in Francia, evitando contrapposizioni forzate o sterili propagandistiche. «Dobbiamo aggiornare le nostre analisi, dobbiamo sforzarci di farlo anche con i socialisti italiani — ha detto — perché se l'esperienza di Mitterrand si dovesse concludere con una sconfitta, o con un giudizio liquidatorio da parte dell'opinione di sinistra, le ripercussioni negative sarebbero enormi». «In Italia — ha concluso Napolitano — il Pci e i sin-

COME DICE L'AGNELLI, SE A QUEI RAGAZZI NON GLI DAI QUALCOSA DA EVITARE NELLA VITA, SI SBANDANO.



AL TAN.

Aldo Garzia

Strasburgo: «Contro il nuovo terrorismo si crei uno spazio giudiziario europeo»

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo scende in campo contro il nuovo terrorismo che ha investito tanti paesi della Comunità dimostrando una inquietante dimensione internazionale. All'argomento, ieri, è stato dedicato a Strasburgo un ampio dibattito, oggetto del quale erano diverse risoluzioni presentate da tutti i gruppi politici. Argomento comune delle varie prese di posizione, gli strumenti e i modi per opporre una risposta coordinata alla nuova offensiva terroristica e in particolare lo «spazio giudiziario europeo», cioè la creazione di un terreno di collaborazione totale tra gli organismi giudiziari dei vari paesi. Illustrando la posizione dei comunisti italiani, Roberto Barzanti ha affermato che proprio il preoccupante livello di coordinamento dimostrato dall'ondata terroristica di queste ultime settimane (che ha preso di mira soprattutto obiettivi Nato) deve spingere la ricerca di strumenti concreti e validi di una comune azione da parte delle autorità dei diversi Stati. Una azione comune che non parta da interpretazioni facili, strumentali e propagandistiche, del fenomeno, come quella secondo cui ad alimentare il terrorismo sarebbero, oggi, frange dei movimenti pacifisti. Mancano, ha ricordato Barzanti, le risoluzioni e testi da cui partire per dar corso ad uno spazio giudiziario europeo, come una risoluzione

approvata dallo stesso Parlamento di Strasburgo già nel luglio dell'82. Ma questo «spazio» non deve consistere soltanto in affermazioni di buona volontà e, magari, soltanto in episodici contatti di carattere informativo. Contro il terrorismo, così come contro la nuova criminalità organizzata e contro il traffico della droga occorrono norme precise, chiare e impegnative per tutti, a cominciare dalla attuazione di quella convenzione europea per la repressione del terrorismo che attende ancora di essere ratificata da parte di alcuni paesi. Anche sulla delicata questione della estradizione, si deve tener conto del fatto che il terrorismo attuale ha un evidente carattere criminale, che lo esclude ogni copertura di tipo politico che si ispiri a concessioni astratte o antiche. L'esperienza drammatica dell'Italia — ha affermato ancora Barzanti — dimostra che il terrorismo può essere battuto solo riaffermando la coscienza di massa sui valori della democrazia. Due obiettivi, sempre sulla base dell'esperienza italiana, appaiono prioritari: il pieno adeguamento alle regole della democrazia dei servizi incaricati della sicurezza; e la realizzazione di un coordinamento comunitario (nel senso indicato dalla riforma svoltasi a Roma nei giorni scorsi) che si compie in piena autonomia e a riparo di qualsiasi subordinazione o interferenza.

p. s.

Un'altra parte civile accusa di «cinismo» Morucci e la Faranda

ROMA — Continua la sfilata delle parti civili al processo Moro e continuano, salvo qualche eccezione, le valutazioni negative sulla dislocazione e la credibilità dei due imputati di spicco Morucci e Faranda. Ieri è toccato all'avvocato Odoardo Ascari, che rappresenta in giudizio la vedova di Ricci (l'autista di Moro massacrato in via Fani, n.d.r.), esaminare la posizione del duobio «dislocati», il legale ha in sostanza negato valore alla «dissociazione» espressa nelle Br da Morucci e Faranda che ha anzi accusato di «cinismo» e ha accomunato sotto un carico unico di tremende responsabilità un po' tutti i Br inseriti nell'organizzazione al tempo di via Fani. Il legale, con parole aspre, ha criticato soprattutto Morucci e Faranda per il loro atteggiamento processuale e umano nei confronti delle vittime e delle vicende di cui sono stati protagonisti. In sostanza l'avvocato Ascari, in questo differenziandosi nettamente da tutti gli altri legali di parte civile, ha «tout court» giudicato negativamente il fenomeno della «dissociazione». Nel complesso, invece, dagli interventi dei vari legali traspare nettamente la necessità di accogliere positivamente il fenomeno della «dissociazione» e di valutare le responsabilità individuali e il personale tragico degli imputati. Gli interventi delle parti civili occuperanno comunque ancora alcuni giorni del processo. La requisitoria del P.g. De Gregorio è attesa per la prossima settimana e dovrebbe durare un paio di giorni. Tornerà subito dopo alla difesa ribaltando le argomentazioni delle parti civili e tentare di distinguere tra le varie responsabilità degli imputati. La sentenza potrebbe essere emessa nei primi giorni di marzo.



L'avvocato J. Pierre Mignard che difende Sandrini davanti alla Chambre d'Accusation

Parigi, Sandrini dal giudice

PARIGI — Massimo Sandrini, l'autonomo accusato di concorso nell'omicidio del brigadiere Custrà, è comparso ieri davanti alla Corte d'Appello di Parigi che, sotto la presidenza del giudice Jean Pascal, gli ha notificato la domanda di estradizione giunta dall'Italia. Arrestato a Parigi tra la notte tra venerdì e sabato, Sandrini è in seguito da un mandato di cattura per compimento in omicidio volontario e tentativo di omicidio volontario. Questo mandato di cattura era stato trasferito in ordine d'arresto dal procuratore di Milano il 22 dicembre 1984. Sandrini era stato condannato a 9 anni di prigione. Rilasciato in prima istanza, era stato condannato successivamente in contumacia alla stessa pena di 9 anni. Gli resterebbero da scontare 6 anni e 2 mesi. Dovrà tornare davanti alla Corte d'Appello il 6 marzo per sapere se la richiesta italiana di estradizione è stata accettata o no dal tribunale di Parigi.

Boss arrestato a Roma È il «braccio destro» di Nitto Santapaola

ROMA — Era riuscito a sfuggire al blitz del dicembre scorso, quando su mandato di cattura della procura di Torino finirono in prigione decine di esponenti mafiosi. I carabinieri del reparto operativo di Roma sono riusciti ad arrestarlo l'altro giorno dopo un paio di mesi di ricerche nel suo rifugio a «Giardinetti», una borgata sulla Cassilina oltre il raccordo anulare. Nunzio Cavallaro, 46 anni, catanese, braccio destro di Nitto Santapaola, boss vincente della mafia catanese è finito in prigione con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Numerosi precedenti penali (violenza, sfruttamento della prostituzione, associazione a delinquere, possesso d'armi, ricettazione) ma il «salto di qualità» probabilmente lo aveva fatto da poco. Secondo gli inquirenti infatti si era trasferito di recente nella capitale con compiti precisi e delicati. A lui era affidato l'incarico di tenere i contatti tra le varie cosche catanesi e la malavita locale, si occupava inoltre di controllare il racket a commercianti e piccoli imprenditori e grazie ai suoi legami aveva il compito di riciclare denaro sporco in attività apparentemente legali. A Catania era stato vicino a Ferrarino, il boss che intorno agli anni 70 si spartì con Nitto Santapaola la torta delle attività criminose nella Sicilia orientale e venne poi assassinato in un agguato nel giugno '82. Risulci però a passare in tempo dalla parte di quelli che vivevano. Il suo nome è stato fatto spesso accanto a quello del Fillera, altri boss catanesi. Ha subito qualche attentato, sia al suo negozio di elettrodomestici che personale. Nella sua abitazione oltre a documenti contraffatti i carabinieri hanno trovato anche appunti e carte che potrebbero portare ad altri arresti.

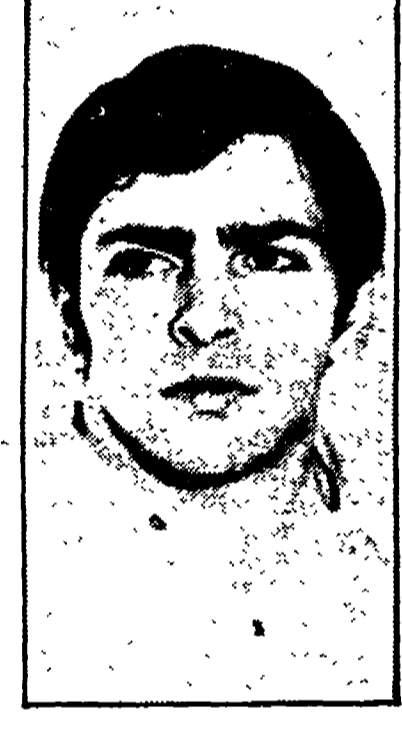
Provvedimento punitivo del giudice sul caso Giornale-Epaminonda

Il cronista scarcerato ma non potrà lavorare

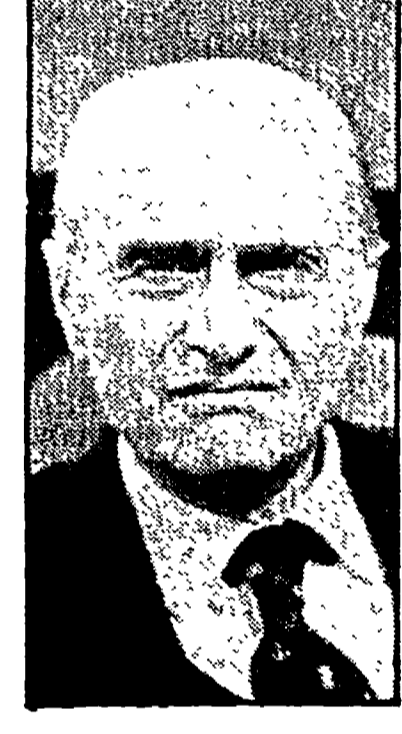
Sospeso dalla professione per 15 giorni - Montanelli interrogato lo difende: «Quell'articolo semmai diceva troppo poco» - Preoccupante circolare del P.g. Corrias contro la fuga di notizie: «Attenzione alle conferenze stampa»

MILANO — Proprio come previsto: quasi ancora prima che l'interrogatorio di Indro Montanelli e di Enzo Passanisi fosse concluso, le porte di San Vittore si aprivano per lasciare uscire Paolo Longanesi. Sembra che i magistrati che solo l'altra mattina erano incorsi nello scivolone di ammantarlo avessero più premura di lasciar cadere la patata bollente di quanta forse ne avesse lo stesso carcerato di riacquistare la sospirata libertà. Così lo «scandaloso Longanesi» chiude il suo più brutto capitolo. Ma non si può pretendere una marcia indietro troppo rapida. E infatti resta in piedi tutto intero il castello accusatorio: pubblicazione di atti di un procedimento penale, che coinvolge anche Montanelli nella sua qualità di direttore responsabile del *Giornale* e l'inverosimile favoreggiamento, per il quale è imputato anche il capocronista Passanisi. I tre colpevoli non risponderanno comunque a tempo debito e a piede libero: uno in libertà provvisoria, gli altri due con mandato di comparizione.

Ed ecco la cronaca della giornata. Alle 16 giungono in procura Montanelli e Passanisi. Questa volta i due imputati non vengono però condotti nel ufficio del P.g. Di Maggio Di Nigro, da quale il loro cronista era uscito ammanettato solo due giorni prima, ma sono rigidamente scortati nell'ufficio dello stesso procuratore capo Grestì, che assisterà di persona agli interrogatori.



Paolo Longanesi



Indro Montanelli

Il *Giornale* tiene dunque duro nella difesa di un operato che, opinabile nel merito, non giustifica una tale repressione. Ma la «grinta» non è solo da una parte. Proprio ieri nelle mani dei giornalisti è giunta una circolare, ovviamente riservata, a firma del procuratore generale Corrias, complicata da un groviglio di date: il 9 febbraio è stata scritta, con una sottopendente anticipazione di due giorni sull'arresto Longanesi; l'11 è stata registrata, e questo sembra rimettere le cose a posto; il 12 vi è stato aggiunto un appunto a mano sulla diffusione dei fonti e non si esaurisce nel

perseguire il solito cronista che, ultimo anello di una catena, può rischiare l'incriminazione per una contravvenzione, quasi sempre soggetta all'oblio. Dove non è ben chiaro se il rammarico sia perché chi finisce nei guai è il «solito cronista» o perché la storia si risolve in una semplice multa. La ricetta di Corrias contro le depredate fughe di notizie è dunque semplice: massima riservatezza, nessuna «assuefazione» al fenomeno della divulgazione, e attenzione alle conferenze stampa: meglio che siano «limitate», e quando occorre, autorizzate, a ragion veduta, dal magistrato. Un passo in più, e siamo alle classiche «veline».

Paola Boccardo

Costretto alle dimissioni in Canada

Un «night» a luce rossa costa il posto al ministro

Un giornale ha rivelato la «scappatella» avvenuta in Germania durante visita ufficiale

OTTAWA — Ballerine nude, film porno, ragazze «allegre», hanno fatto perdere il posto al ministro della Difesa canadese, Robert Coates, che ha dovuto presentare le proprie dimissioni al primo ministro Brian Mulroney. L'allegria serata si era svolta il 29 novembre dell'84 in un locale notturno, il «Tiffany's», vicino ad una base militare canadese in Germania federale. All'epoca il ministro della Difesa era in visita ufficiale in quattro paesi della NATO e la sera dell'incidente l'uomo politico era in illustre compagnia: seduti al suo tavolo c'erano anche il capo di gabinetto Rick Logan e il capo ufficio stampa del ministero Jeff Mattews. L'episodio è stato scoperto solo nei giorni scorsi dopo le rivelazioni del quotidiano di Ottawa «The Citizen».

L'accusa ufficiale al terzo è di aver messo a repentaglio la sicurezza del ministro, anche se questa formulazione ha tutti i caratteri di una motivazione «di facciata». Non a caso lo stesso primo ministro canadese Mulroney, interrogato sulla vicenda da un deputato dell'opposizione, ha smentito con decisione che vi sia stato alcun pericolo per la sicurezza.

Paola Boccardo



Robert Coates e (sopra il titolo) il Tiffany-Cabaret club il locale dello scandalo

Mondiali di scacchi

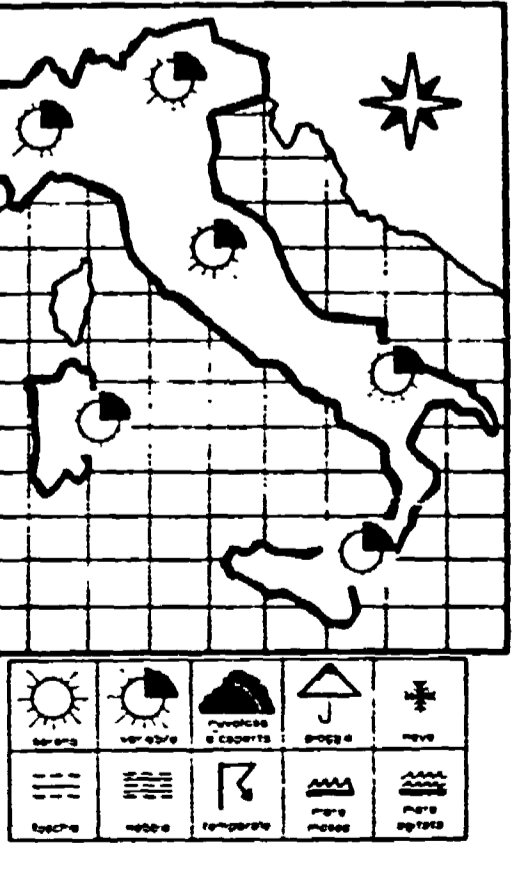
Kasparov rischia di perdere per un eccesso di «fair play»

MOSCA — Martedì dovev giocare la quarantesima partita del mondiale di scacchi Kasparov-Karpov. Ma all'improvviso un laconico comunicato Tass informava che il presidente del titolo, Garry Kasparov, aveva chiesto un «time out». I sorpresi era stata grand tutti infatti si attendeva che sarebbe stato Anatolij Karpov, il campione in carica, a chiedere una sospensione dopo che la quarantesima partita si era risolta una sconfitta clamorosa. Il secondo consecutivo e la 12 in totale, che portava il punteggio a 5 a 3. Ancora suo vantaggio, certo, ma una situazione che stava a terribilmente a vista d'occhio: ancora due mesi fa punteggio era 5 a 0 e Karpov era dato per vincitore al cento per cento.

Da ieri invece nessuno Mosca oserebbe più giurarsi sulla vittoria del campione in carica. Cosa è successo ancora non si sa con precisione, in assenza di noti ufficiali. Ma l'annuncio — ieri — della decisione del mittito organizzatore di spendere l'incontro (per indicare per ora se e quando esso potrà riprendere) ci ferma una situazione eccezionale, inedita dal punto vista regolamentare e meno che da quello umano. Si dice sia stato lo stesso presidente della federazione scacchistica mondiale, Ca pomanes, ad avere autorizzato la decisione. All'orgoglio di tutto vi sarebbe il cronicista di Anatolij Karpov. Lo si era visto sempre più nervoso e sragrito negli ultimi giorni di gara. Si dice che nelle ultime settimane non sia riuscito a studiare allenarsi con il suo «team» anche le vittime di questa partita si addormentano di tanto, sfinito dalla fatica.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 8
Verona	0 2
Trieste	3 8
Venezia	0 9
Milano	-1 7
Torino	-7 7
Cuneo	0 7
Genova	5 10
Bologna	0 5
Firenze	5 10
Pisa	4 13
Ancona	4 9
Perugia	4 6
Pescara	7 9
L'Aquila	3 5
Roma U.	3 13
Roma F.	5 14
Campob.	2 3
Bari	9 10
Napoli	6 12
Potenza	2 5
S.M.L.	2 5
Reggio C.	10 13
Messina	11 12
Palermo	12 12
Catania	8 17
Alghero	9 13
Cagliari	8 14



SITUAZIONE: L'azione dell'aria fredda che negli ultimi due giorni ha interessato le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica e jonica in particolare è in fase di graduale attenuazione. Persiste invece il flusso di correnti atlantiche in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che spostandosi da ovest verso est mantengono sulla nostra penisola condizioni di spiccata variabilità.

Dal Salernitano a Bologna per vivere, mangiare, dormire nel capannone dove lavorano in «nero»

Emigranti anni 80, ritratto di famiglia

Padre e madre (con due bimbe) sfruttati da un padroncino - La donna ha perso un braccio sul lavoro e ora la giustizia non riesce neanche a farle corrispondere il «risarcimento» fissato: venti milioni - Il proprietario, prima li ha fatti «soci» e poi è fallito

Dalla nostra redazione
BOLIGNA — Una tragica storia di emigrazione in pieni anni 80. La speculazione e lo sfruttamento che non si arrestano neppure di fronte alle vittime del terremoto, ed una famiglia che si dibatte nell'assillo di un lavoro, pur anche modesto e faticoso, per sopravvivere.

In un'aula di giustizia, a Bologna, arriva un caso che ha dell'incredibile, e per il quale la legge non può dare «risarcimento». Al centro dell'episodio di sfruttamento c'è un'intera famiglia, venuta dal Sud terremotato e finita a lavorare, dormire, mangiare e vivere in un capannone di una piccola azienda artigiana, alla periferia di Bologna. Pagata quanto capitava dal «padrone», e colpita, infine, da un drammatico incidente sul lavoro. La giovane madre, per quel lavoro, ha perduto un braccio, maciullata da una sega circolare. Il padrone, condannato a otto mesi di reclusione e a una provvisoria di 20 milioni, ha buone probabilità di non scontare la pena e di non pagare una lira.

Sentiamo il racconto dei protagonisti.

Donatella Iadanza è una giovane e graziosa signora. Quella manica vuota che le pende lungo il fianco non ha intaccato la sua forza, la sua voglia di vivere. Il marito, Carlo Ielpi, alto, segaligno, si mostra solo appena impacciato.

«Veniamo qui da Sala Consilina, provincia di Salerno, per lavorare, nell'agosto dell'82. Io — ricorda Carlo — conoscevo Marco Piccinini e suo fratello Giorgio. Li ritenevo persone oneste, pulite, di cui fidarsi. Non avevamo nessun sospetto quando ci fu offerta un'occupazione nella loro piccola azienda artigiana».

Il trasferimento a Calderara di Reno, a pochi passi dalla tangenziale che circonda Bologna, è presto fatto. L'alloggio è una piccola stanza con bagno dentro il capannone dove l'intera famiglia si guadagna da vivere.

Alla Camera Funzionario contestato, incontro Jotti Napolitano

ROMA — Il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano si è incontrato ieri mattina con il presidente della Camera Nilde Iotti «per esprimere le preoccupazioni del suo gruppo per le tensioni insorte a seguito delle contestazioni mosse dal segretario generale di Montecitorio, Vincenzo Longi, al funzionario della Camera Mauro Zampini». In una riunione dei funzionari parlamentari successiva alla scoperta dell'ammacco di 1 miliardo e 300 milioni sottratti da un vicecassiere, il dr. Zampini si era riferito ad alcuni preoccupanti precedenti definendo tra l'altro «concorso truccato» per assunzioni alla Camera una prova annullata per decisione del presidente

della Camera in seguito alla scoperta di un traffico di prove già svolte. Proteste per le contestazioni a Zampini, e richieste d'intervento della Iotti, sono venute un po' da tutti i gruppi e dai sindacati. Circa gli sviluppi dell'indagine affidata alla commissione dell'ufficio di presidenza in seguito al grosso furto, apprende intanto che il presidente della Camera riceverà oggi i sei commissari per ascoltare una prima relazione e la connessa indicazione immediatamente operativa in merito alle verifiche che la commissione sta effettuando (anche con l'ausilio tecnico di ispettori di Bankitalia) sui sistemi e procedure amministrativi e contabili vigenti alla Camera.

«Ed eccolo! Siamo tornati a Sala Consilina, viviamo in un container. Mio marito si arrangia come può. Ho avuto un'altra bimba, la terza. La seconda è morta ad appena due mesi e Calderara di Reno, per una trombosa cerebrale».

Infine l'ultima beffa. I venti milioni di riparazione rimangono bloccati, perché la famiglia non si è mossa. I venti milioni di riparazione rimangono bloccati, perché la famiglia non si è mossa. I venti milioni di riparazione rimangono bloccati, perché la famiglia non si è mossa.

Giulietto Ci

Eletto a tarda sera dal Csm Giudiceandrea è il nuovo procuratore di Bologna

Si tratta dell'attuale responsabile della procura di Bolzano - 15 voti a 13

ROMA - Ugo Giudiceandrea, dal 1988 ininterrottamente capo della Procura di Bolzano, ricoprirà la carica di Procuratore della Repubblica di Bologna. Lo ha designato ieri notte, al termine di una lunga e contrastatissima riunione, il Consiglio superiore della magistratura. È un risultato assolutamente a sorpresa, dato che fino all'ultimo erano in ballo solo due candidati, Vincenzo Salafia (capo degli ispettori tributari del ministero delle Finanze) e Mario Luchetti, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna; il primo sostenuto dalla maggior parte di «Unità» per la Costituzione, da Magistratura Democratica e dai «laici» di nomina comunista, ed il secondo da Magistratura Indipendente, da due membri di «Unità» dai «laici» della Dc, del Psi e del Pri.

Pentapartito alle prese con le conseguenze del voto sul decreto

Msi bussa alla Rai Il nuovo consiglio dopo le elezioni?

ROMA - La commissione parlamentare di vigilanza ha modificato ieri il proprio regolamento per le procedure di elezione del consiglio d'amministrazione Rai. Allora la Rai avrà presto il suo nuovo organo di governo? Pare proprio di no, tant'è che non è stata ancora fissata una nuova riunione della commissione.

La maggioranza, in imbarazzo per la «cambiale» firmata con i missini, vuole prendere tempo - I «laici» temono una spartizione Dc-Psi

Nuova camorra, stamane il processo entra nel vivo

NAPOLI - Dopo sei ore e mezzo di camera di consiglio la decima sezione penale del tribunale di Napoli davanti alla quale si sta celebrando il procedimento contro la Nuova camorra di Cutolo ha respinto tutte le eccezioni procedurali avanzate dagli avvocati difensori nel corso delle prime tre udienze. Sono state accette solo le eccezioni di nullità per l'accusa rivolta a Pietro Cozzolino di spaccio di stupefacenti (per questo reato gli atti sono stati inviati di nuovo alla sezione istruttoria, mentre il tribunale procederà per il reato di associazione per delinquere) e quella di stralcio per Pasquale Perrò, già sotto processo a Santa Maria Capua Vetere per un altro reato, il quale è accusato a Napoli. Da stamane dunque il processo entra nel vivo con l'interrogatorio dei primi imputati.

Scandalo petroli, Cassazione dà torto al socialista Teardo

SAVONA - Il processo Teardo comincerà regolarmente a Savona lunedì prossimo secondo il calendario fissato dal Tribunale: la Corte di Cassazione, infatti, ha respinto l'istanza di ricusazione avanzata, il 30 novembre scorso, dal principale imputato, appunto Alberto Teardo, socialista e presidente della Regione Liguria: è caduta così anche l'ultima ipotesi di ostacolo che poteva in teoria intralciare il programma processuale. Nell'istanza Teardo lamentava l'arbitrarietà delle dimissioni di tutti i liguri, e particolarmente dei savonesi, nell'inchiesta a suo carico, e fughe di notizie istruttorie e dichiarazioni pubbliche dei magistrati, ed anche un intervento censorio nella vicenda da parte del presidente della Repubblica, massimo esponente del Psi savonese.

Regione Campania, crisi rinviata Il vertice si incontra mercoledì

NAPOLI - Il Psi ha fatto marcia indietro. Per il momento niente crisi alla regione Campania. Se ne riparerà, forse, tra una settimana: il consiglio regionale infatti tornerà a riunirsi giovedì 21. Il giorno prima, mercoledì, si svolgerà il vertice del pentapartito. In quella sede i socialisti chiederanno la convocazione di Antonio Fantini, il presidente democristiano nella giunta colpevole di non aver voluto parlare con gli alleati 5 posti nei comitati di controllo. Ma la Dc ha già fatto sapere che non intende mollare il suo uomo. Si arriverà alla rottura definitiva o si giungerà ad un accomodamento tra Dc e Psi? Tutto dipende dall'esito dell'interpartito di mercoledì prossimo. Nella seduta del consiglio regionale di ieri, comunque, sono stati presentati i programmi di tutti i liguri, e particolarmente del socialista. Mentre nei giorni scorsi il segretario regionale Sullatore e il suo vice Iossa hanno sparato a zero contro il presidente Fantini, ieri il capogruppo consigliere Porcelli è venuto in soccorso dell'esponente dc impedendo, con una motivazione formale, che venisse messo in votazione un documento politico di sfiducia alla giunta presentato dal Pci. La sensazione, insomma, è che questa crisi - annunciata e non provocata - nasca da una sfrenata concorrenza elettorale tra le forze del pentapartito.

Riforma delle elementari, preoccupazioni di Pci e Cgil

ROMA - La presentazione fatta dal ministro Falucci del decreto sui nuovi programmi della scuola elementare e le anticipazioni sul disegno di legge per la riforma di questa scuola, hanno suscitato preoccupazioni tra i sindacati confederali e il Pci. La Cgil infatti ha annunciato che promuoverà, con Cisl e Uil (e col coinvolgimento della categoria), un confronto con partiti e associazioni, per ottenere una riforma adeguata ai nuovi programmi. Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci, esprime preoccupazioni per i rinvii nell'applicazione dei nuovi programmi e chiede che il ministro, presentando finalmente il testo del disegno di legge sulla riforma delle elementari alla commissione istruttoria della Camera, permetta l'avvio dell'iter parlamentare chiesto dal Pci già 5 anni fa.

Domani una giornata di confronto su «Persona, libertà, sessualità»

ROMA - «Persona, libertà, sessualità: culture a confronto»: questo il tema del dibattito che, con inizio alle ore 9 e per l'intera giornata di venerdì 15 febbraio, si svolgerà al Circolo dell'Unità di via Campo Marzio, 72. L'iniziativa è del Gruppo interpartitico donne elette nelle liste del Pci, e precede di pochi giorni l'avvio in Aula al Senato dell'esame della legge contro la violenza sessuale. Le quattro relazioni che introdurranno il confronto saranno di Lidia Menapace, Stefano Rodotà, Emilia Salvato e Padre Pier Sandro Vassan. Sarà seguito il dibattito cui parteciperanno uomini di cultura, parlamentari, rappresentanti dei movimenti femminili e femministi.

La Rizzoli ha messo in vendita la sua quota azionaria, dando via libera al segretario dc

De Mita ce la fa, il Mattino è suo

Pasquale Nonno è il nuovo direttore - Preoccupati i redattori del giornale che monopolizza l'informazione in Campania - Interrogazione del sen. Valenza - Oggi esce un nuovo quotidiano del pomeriggio

NAPOLI - Per «Il Mattino» di Napoli Agnelli e De Mita hanno divorziato. Il segretario della Dc l'ha spuntata sul nome di Pasquale Nonno alla direzione del più diffuso e prestigioso quotidiano del Mezzogiorno; l'Avvocato ha ceduto mettendo in vendita al miglior offerente la quota azionaria (pari al 51%, valutazione 6-7 miliardi) detenuta dalla Rizzoli-Gemina all'interno della Edime, la società che gestisce il giornale partenopeo. La rottura del matrimonio è stata decretata l'altra sera a Milano, nel corso del consiglio d'amministrazione della Rizzoli. Al termine della riunione non è stato emesso alcun comunicato ufficiale. Si attende a giorni l'investitura ufficiale di Nonno da parte dell'Edime; ma intanto già ieri sera al direttore Franco Angrisani è stato comunicato l'avvicendamento.

discusso a lungo - in un contesto più ampio che spaziava dalla crisi del dollaro alle questioni internazionali - il padrone della Fiat e il segretario della Dc nel recente incontro avvenuto a Torino. De Mita si è garantito così il controllo pieno di un quotidiano che detiene il monopolio dell'informazione nel suo collegio elettorale; a sua volta Agnelli s'è garantito dal leader dc la benevolenza per una serie di affari che stanno a cuore al gruppo automobilistico.



Pasquale Nonno

Luigi Vicinanza

A Bologna, ieri mattina, è finito in carcere l'architetto comunale Luciano Ghedini

«Licenze facili», un altro arresto

In serata l'assessore Elio Bragaglia ha rimesso la delega per l'edilizia privata ma rimane in carica con altre competenze - Sottolineato dal sindaco il senso di responsabilità dell'amministratore - Un comunicato della giunta

BOLOGNA - Un altro arresto - è finito in carcere l'architetto Luciano Ghedini, responsabile dell'unità operativa controllo edilizio del Comune, accusato di corruzione e associazione per delinquere - ha provocato un delicato risvolto politico nella vicenda giudiziaria che da alcune settimane sta interessando l'amministrazione comunale bolognese in merito ai presunti favori per la concessione di alcune licenze edilizie. Presunti, è bene ricordarlo, perché sui 5 casi finora individuati dalla magistratura il comportamento del Comune è risultato corretto ed esemplare.

la delega ad un altro amministratore. La giunta Pci-Psi, al termine di una riunione che è durata un paio d'ore - nel sottolineare ancora una volta il senso di responsabilità dell'assessore - gli ha riconfermato stima ed apprezzamento per la grande correttezza dimostrata di fronte ad una situazione che non lo vede minimamente coinvolto in provvedimenti giudiziari. Condividendo le

ragioni di opportunità che hanno portato Bragaglia a rimettere una delle sue deleghe, la giunta, esprime anche preoccupazione sulla situazione che si è determinata. Ad avviso, infatti, dell'esecutivo di Palazzo D'Accursio le ipotesi di reato addebitate ai tecnici arrestati - che, assieme ad altri personaggi, avevano costituito un centro esterno all'amministrazione comunale attorno al quale ruotava un'associazione per delinquere - configurano un'aggressione ed un danno contro l'amministrazione, contro i diritti dei cittadini che un gruppo di funzionari avrebbe trasformato in privilegi per usufrutto dei quali occorreva pagare.

Trentamila questionari distribuiti ai cittadini

«Le tue idee per cambiare» Indagine Pci in Calabria

CATANZARO - «Le tue idee per cambiare»: è questo lo slogan che da ieri campeggia su trentamila questionari che saranno distribuiti in tutta la regione per una consultazione di massa sul programma elettorale del Pci. L'iniziativa, di grande respiro e significato politico, è stata presentata ieri mattina a Catanzaro nel corso di una conferenza stampa dai dirigenti del Pci calabrese. Punto centrale della questione è la necessità di una inversione della tendenza che ha portato la Calabria negli ultimi anni a toccare tutti i record negativi in termini di crisi economica, democratica e di classi dirigenti.

Palermo, decalogo per amministratori presentato dal Pci

Un codice per chi governa Norme per essere onesti

PALERMO - Imputato di quattro peculati, di un tentativo pecuniario di interesse privato, di truffa, ha continuato a svolgere per molto tempo il suo lavoro di impiegato comunale, pagando il prezzo simbolico del trasferimento da un ufficio all'altro, prima che il giudice istruttore non lo sospendesse definitivamente dall'incarico. Sembra un caso-limite, ma non è così: la casistica, al riguardo, è sterminata.

Il Partito

Prospettive dell'economia

In accordo con il Dipartimento economico della Direzione si terrà a Frattocchie nei giorni 15 e 16 febbraio un momento di riflessione sulle prospettive dell'economia italiana anche in relazione ad impegni e scadenze preventive. I lavori si articoleranno nel modo seguente: venerdì 15, ore 9.30 alla Sala da Vespasiano (Piazzale Ciofi); ore 10.30 Occupazione e salario (A. Montessoroli); sabato 16, ore 9.30, conclusioni: parteciperanno Ciofi e Montessoroli.

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 14 febbraio alle ore 9.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS METANO DI SPOLETO

Avviso di licitazione privata Si rende noto che l'Azienda Municipalizzata Gas Metano di Spoleto (PG) indice mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera d) e dell'art. 4 Legge 2-2-1973 n. 14, la seguente gara di appalto: Lavori: ampliamento rete gas metano, III lotto progetto rete di distribuzione frazioni.

Le ditte interessate, purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Categoria 10c per un adeguato importo, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il termine di 25 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria, indirizzando le domande, redatte in carta legale, all'Azienda Municipalizzata Gas-Metano di Spoleto - via Flaminia 3 - 06049 Spoleto.

COMUNE DI ALLERONA

Provincia di Terni

Avviso di licitazione Il SINDACO rende noto

che il comune di Allerona dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: 1) Consolidamento centro abitato 3° stralcio (finanziamento regionale). Importo a base d'asta L. 63.062.852 2) Potenziamento impianto di pubblica illuminazione (mutuo C.C.D.P.P.I.). Importo a base d'asta L. 63.062.852 3) Esecuzione opere di urbanizzazione strade e spazi pubblici (mutuo C.C.D.P.P.I.). Importo a base d'asta L. 64.376.562

FRANCIA Dopo le rivelazioni di «Libération» sui suoi trascorsi di torturatore

Le Pen diventa caso nazionale E ora torna a galla il «dossier Algeria»

Il deputato europeo neo-fascista minaccia di querelare il giornale e parla di una «manovra del governo e dei socialisti» ai suoi danni - Le accuse circostanziate lo mettono in difficoltà - La vicenda potrà avere ripercussioni sulle prossime elezioni cantonali

Nostro servizio

PARIGI — Ormai c'è un «affaire Le Pen». E non si tratta soltanto del caso di un ex sottotenente francese della Legione straniera e già allora deputato poujadista, che nel 1957 interrogò e torturò decine di «sospetti» algerini durante la battaglia d'Algeri, che oggi respinge le accuse portategli da un gruppo di scampati alla repressione e che minaccia di querelare il quotidiano parigino che le ha pubblicate.

avranno luogo con un sistema elettorale non ancora ben definito ma sicuramente orientato a correggere, con una certa dose di proporzionalità, le clamorose ingiustizie del sistema maggioritario attuale.

un sistema misto nel quale la proporzionale permetterà una più giusta ripartizione dei seggi. Le Pen ed alcuni dei suoi allievi richiano di entrare in Parlamento. Di qui la reazione difensiva del leader fascista al «dossier» accusatore pubblicato ieri dal quotidiano «Libération».

Lacoste. E c'è perfino un giornale che ricorda come il ministro della Giustizia di quella stessa epoca ingloriosa si chiamava François Mitterrand.

COREA DEL SUD

Un colpo al regime L'opposizione prima nelle grandi città



SEUL - Lee Min-woon (al centro) festeggia il successo del Nkdp con altri leader del partito

SEUL — Ha vinto come previsto il partito di governo. Gli istintivi democratici, ma il più significativo successo è quello conquistato dal partito di opposizione formato proprio alla vigilia delle elezioni: il Nuovo Partito Democratico di Corea (NKDP).

quattro anni fa quando Chun Doo-hwan prese il potere e tolse i diritti politici a gran parte degli avversari. Dapprima venne concesso che si costituisse il Partito Democratico di Corea, ma a guidarlo erano personaggi alquanto incolori, di orientamento moderato, che fecero un'opposizione tanto blanda da meritarsi l'accusa di fiancheggiatori del governo.

GILE Escono di scena Jarpa ed Escobar, ministri «moderati» degli Interni e dell'Economia

Tutti falchi nel nuovo governo

Pinochet ha scelto al loro posto Ricardo Garcia Rodriguez e Hernan Buchi, oscuro e fedele il primo, esponente della scuola dei «Chicago boys» il secondo - È il segno di una svolta dura del regime che si prepara allo scontro più violento con l'opposizione

«Una tappa decisiva del processo politico ed economico»: così Pinochet ha definito il rimpianto lampo con il quale ha sostituito i due ministri chiave, quello degli Interni e quello delle Finanze.

modo più chiaro i negoziati con il Fondo monetario internazionale e di far ottenere al paese nuovi crediti finanziari.

le sue pesanti divisioni e contraddizioni — la richiesta dell'allontanamento di Pinochet come base di qualsiasi Intesa e Pinochet invece ha sempre ribadito e fatto ribadire la sua ferma intenzione di tenersi il potere almeno fino alla scadenza del 1989.

guia si parla dell'esistenza di un cimitero clandestino. Pinochet e i suoi falchi sono decisi ad intensificare la lotta contro qualsiasi forma di opposizione, non c'è dubbio che il regime non intenda più fare alcuno sforzo per guadagnare consenso, avendo scelto in modo sempre più netto la strada della forza e della violenza.

GRAN BRETAGNA-FALKLAND

In difficoltà il governo conservatore

Scontro Kinnock-Thatcher: li ha voluti Londra i desaparecidos del «Belgrano»

Dal nostro corrispondente LONDRA — La clamorosa assoluzione di Ponting, il funzionario del ministero della Difesa che ha rivelato la verità sull'affondamento del «Belgrano» con cui la Gran Bretagna rese inevitabile la guerra alle Falkland, ha provocato il governo conservatore. La dura polemica, al Comune, è sfociata in un confronto diretto, senza esclusione di colpi, fra il premier Thatcher e il leader laburista Kinnock.

cedimento penale contro Ponting, una decisione di notevole peso e un chiaro significato politico che — secondo il leader laburista — chiama in causa la responsabilità più alta quella della Thatcher? Il primo ministro non poteva non essere stata messa al corrente e solo lei poteva valutare la convenienza di dare il via all'azione penale.

Havers, e all'ufficio della Procura generale. Il discorso però va ben oltre la stretta interpretazione legale. Al di là dell'autonomia del giudiziario c'è ovviamente, la questione della responsabilità politica: il tacito cenno di intesa che, dal vertice, ha permesso l'avvio di un processo di tanta importanza allo Stato e uno dei suoi funzionari.

Uruguay, fine del regime militare MONTEVIDEO — Il Consiglio della nazione (organismo che gestisce la transizione alla democrazia) ha accettato ieri le dimissioni formali del presidente in carica, generale Gregorio Alvarez, e ha chiamato a sostituirlo fino al 1° marzo, quando si ascenderà il capo dello Stato eletto Sanguinetti.

Dal nostro inviato STRASBURGO — Una nuova prevaricazione del Consiglio CEE, e cioè dei governi dei Dieci, sta addensando brutte ombre sul futuro della politica di riequilibrio, nella Comunità, tra le aree sfiorite del Nord e le regioni mediterranee. E — ciò che è preoccupante — sembra che ne sia la Commissione.

CEE

La Comunità elude gli impegni presi con i paesi mediterranei

cassetto degli impegni senza seguito. Finché, all'ultimo vertice europeo di Dublino, il leader greco Papandreu ha puntato i piedi, facendo della loro attuazione una condizione per l'assenso all'allargamento della Comunità.

munista italiano Pancrazio De Pasquale, che è presidente della Commissione parlamentare regionale. Secondo De Pasquale è assurda la giustificazione che non esistono i crediti necessari, così come lo è l'idea di reperire i fondi tagliando per i PIM fette di stanziamenti riservati ai fondi strutturali.

Brevi

Chiusa l'Università di Nairobi

Chiusa l'Università di Nairobi. Il governo del Kenya ha ordinato la chiusura delle facoltà di architettura, ingegneria, lettere e scienze sociali della Università di Nairobi, dopo una settimana di dimostrazioni studentesche nel corso delle quali c'è stato almeno un morto.

Cernenko scrive a un gruppo pacifista

OSLO — Il presidente Cernenko ha scritto ad un gruppo pacifista scandinavo affermando che i sovietici sono pronti a garantire, senza precondizioni, una zona demilitarizzata nell'Europa settentrionale. La lettera fa seguito a un appello che i pacifisti avevano rivolto il primo gennaio a Cernenko e a Reagan.

Proposta Nato a Stoccolma

STOCOLMA — I paesi Nato hanno proposto, alla conferenza sul disarmo in Europa, una riduzione della consistenza delle truppe i cui movimenti o mobilità dovrebbero essere reciprocamente notificati e l'annuncio del relativo preavviso da 21 a 45 giorni.

Sahel, errori dell'Onu

NEW YORK — Funzionari dell'Onu hanno ammesso che la trascuratezza e le politiche errate sono responsabili per la rovinosa carestia in Africa almeno quanto le cause naturali, a cominciare dalla siccità.

Uruguay, fine del regime militare

MONTEVIDEO — Il Consiglio della nazione (organismo che gestisce la transizione alla democrazia) ha accettato ieri le dimissioni formali del presidente in carica, generale Gregorio Alvarez, e ha chiamato a sostituirlo fino al 1° marzo, quando si ascenderà il capo dello Stato eletto Sanguinetti.

L'Onu celebrerà l'8 maggio

NEW YORK — È stato raggiunto un accordo fra paesi dell'est e dell'ovest su come celebrare al Palazzo di Vetro il 40° della fine della seconda guerra mondiale. L'8 e 9 maggio si terrà una solenne cerimonia commemorativa durante i lavori del Consiglio economico e sociale.

Condanne per il rapimento Dikko

LONDRA — Tre israeliani e un nigeriano sono stati condannati a pene da 10 a 14 anni per il rapimento del statista nigeriano in esilio Umaru Dikko.

Urss, sostituito il ministro del Petrolio

MOSCA — Il ministro del Petrolio sovietico, Nikolai Maltsev, in carica da otto anni, è stato sollevato dalle sue funzioni, a quanto riferisce la Tass, ed è andato in pensione. Maltsev ha 56 anni.

POLONIA

La polizia ferma sette esponenti di «Solidarnosc»

DANZICA — La polizia ha fatto irruzione ieri in una sede del discolto sindacato libero «Solidarnosc» in cui si trovavano una decina di esponenti dell'organizzazione. Sette di loro sono stati fermati. La loro situazione pare particolarmente delicata in quanto essi avevano già beneficiato del provvedimento d'amnistia votato dal Parlamento. Nei locali in cui ha fatto irruzione la polizia si trovava anche il premio Nobel per la pace Lech Walesa, nei confronti del quale non sarebbero stati tuttavia presi provvedimenti restrittivi della libertà. Ciò non toglie che l'azione sia stata interpretata come un segnale allarmante, visto che palano persistere difficoltà sulla via di un ritorno a un'effettiva normalità nella vita politica e sindacale polacca.

Rinascita nel n. 6 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Referendum le ragioni dei lavoratori (di Aldo Tortorella); Il verdetto di Torun (di Franco Ottolenghi); La dottrina Wojtyla e l'America latina (di Guido Vicario)
- L'anno dei decreti (di Giuseppe Chiarante)
- Giovani, non esclusi ma protagonisti (di Pietro Folena)
- Se la Fiat scendesse dalla cattedra... (di Sergio Garavini)
- Inchiesta - Il burocrate dice bit (articoli di A. Baldassarre, L. Berlinguer, A. Margheri, G.B. Zorzoli)
- Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (di Andrea Carandini)
- La sinistra e la scelta europea (di Luciano Lama e Giuseppe Avolio)
- L'anno di Cernenko (di Sergio Bertolissi e Fabio Bettanin)
- Saggio - Una strategia per l'agricoltura (di Luciano Barca)

CASA DELLA CULTURA
LARGO ARENULA, 26 - ROMA

L'APPUNTAMENTO DEL GIOVEDÌ
DIRITTO DI ASILO
E DOVERE DI ESTRADIZIONE

ne discutono:

MASSIMO BRUTTI
DIRETTORE DELLA RIVISTA «DEMOCRAZIA E DIRITTO»

PIERLUIGI ONORATO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

GIULIANO VASSALLI
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA AL SENATO

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO - ORE 2
sindacale polacca.

L'effetto-superdollaro sull'economia: la parola alle aziende

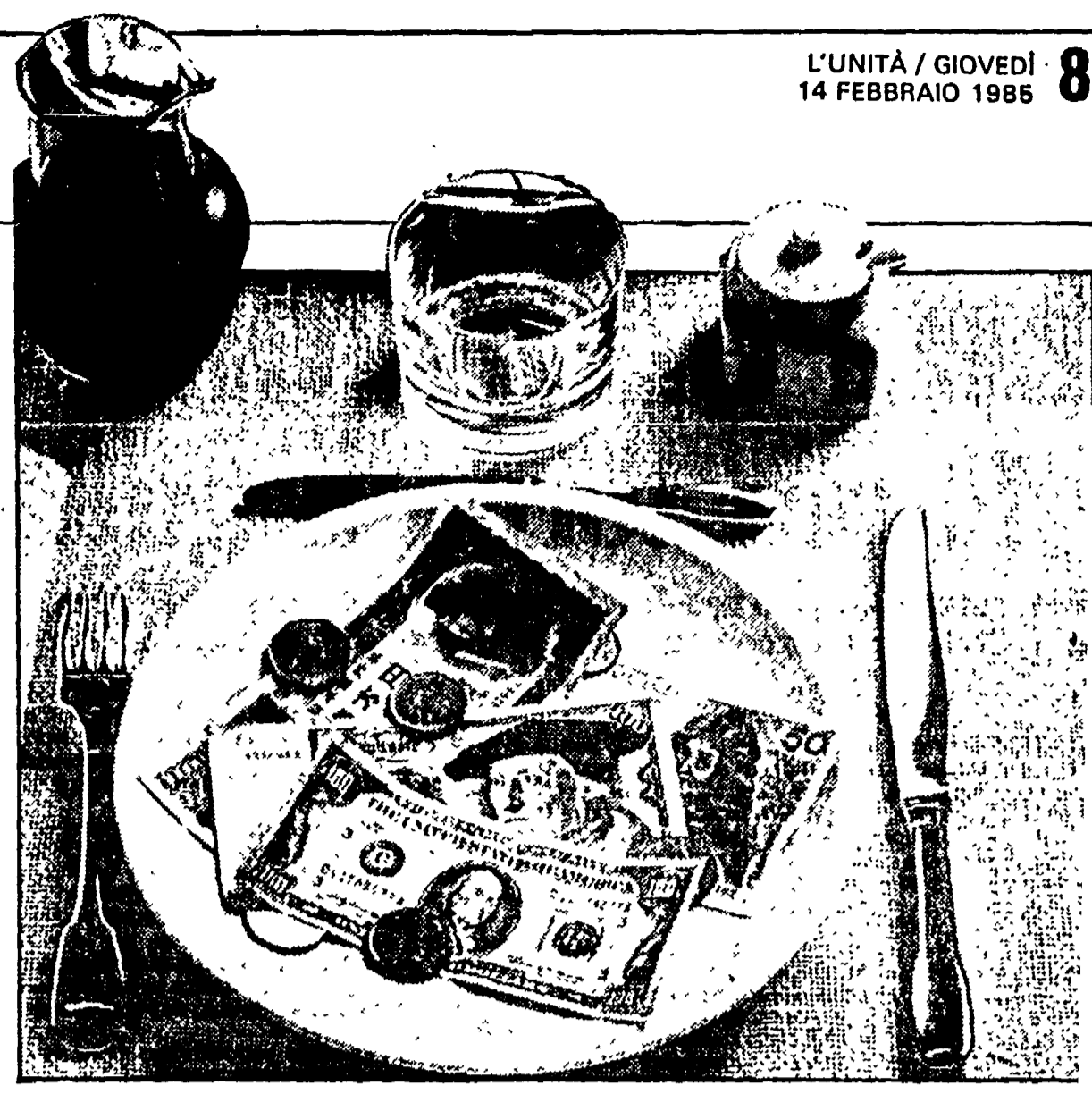
«Ci sentiamo non protetti, dov'è la Comunità europea?»

Una lunga carrellata di giudizi da parte di imprenditori industriali, artigiani, del settore del caffè e di quello florovivaistico - Svalutare? - Una risposta parziale alle difficoltà delle nostre esportazioni europee

Abbiamo chiesto ad alcuni imprenditori quali riflessi ha sui bilanci l'attuale fluttuazione dei cambi ed un giudizio sulla lira...

sbocco. C'è ancora un certo spazio per ridurre il costo del denaro. Soprattutto occorre iniziativa per ricostruire, almeno in Europa...

netta d'uso internazionale, è stato respinto indietro per il solo effetto della «legge del più forte» instaurata dalla fluttuazione.

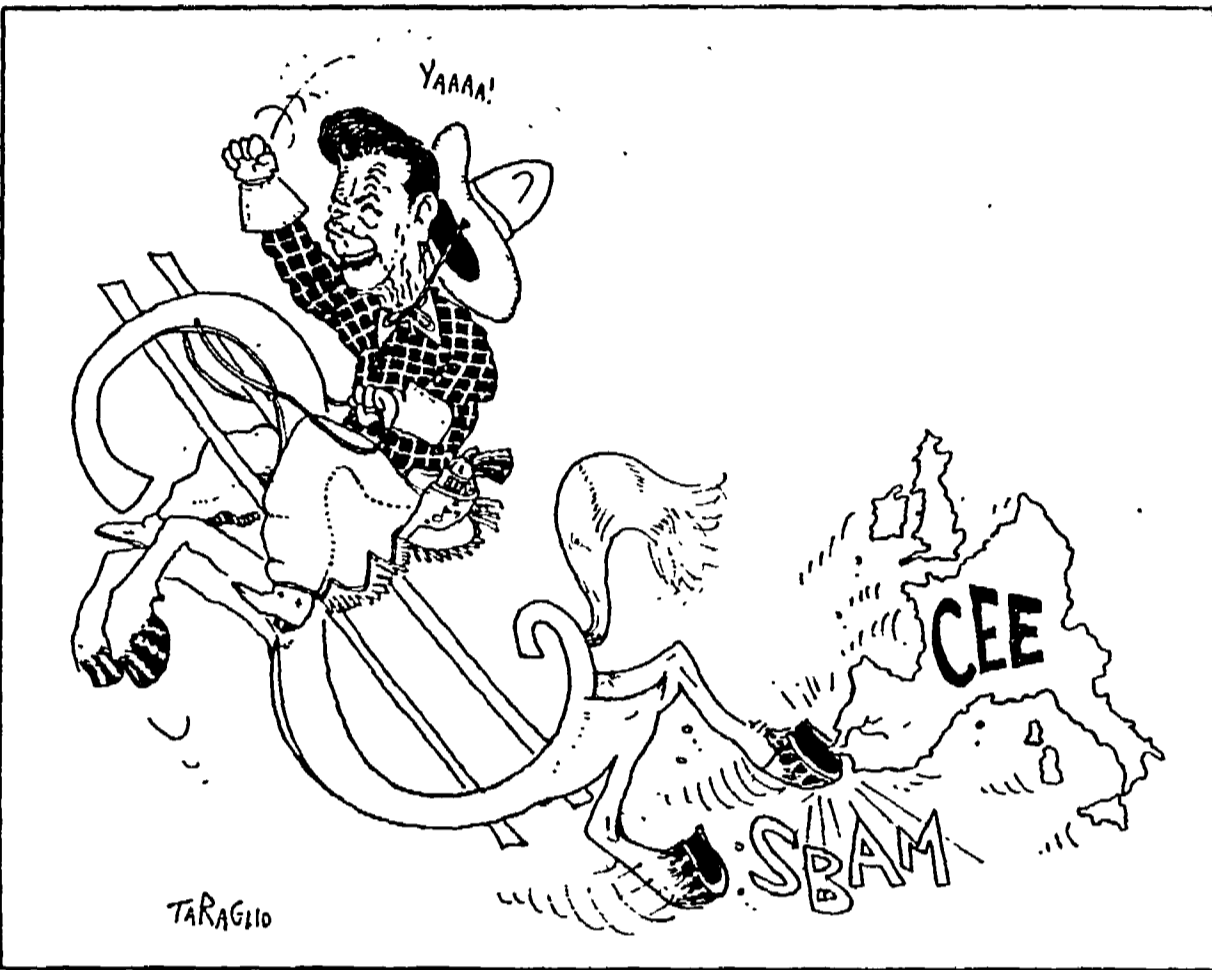


FRILLI COSTRUZIONI - 130 DIPENDENTI - POGGIBONSI

Lo sfondamento della quota 2000 da parte del dollaro per la mia azienda, costruttrice di impianti di distillazione, è un vantaggio — ci dice Mauro Frilli, titolare della Impresa Industriale...

IMPRESA POGGIALI-MOBILI PER CUCINA - 29 DIPENDENTI - POGGIBONSI

Il dollaro così alto? Per noi è un grosso vantaggio. Il perché è presto detto: lavoriamo per paesi arabi e per quelli dell'America Latina...



esportano in area dollaro, quindi.

IRICAF (INDUSTRIE RIUNITE ITALIANE CAFFÈ) 35 OPERAI - ROMA. Anche se noi non abbiamo un mercato estero — ci dice Antonio Neri (presidente della Consorzio)...

VARESANI - IMPRESA ARTIGIANA - MATERIALI PLASTICI - 10 DIPENDENTI - BOLOGNA

Le dico subito che abbiamo solo mercati nazionali, non abbiamo cioè la forza e le dimensioni per avere sbocchi esteri. Pur tuttavia — ci spiega il titolare dell'azienda, Eulio Varese...

pennata del dollaro e ai suoi riflessi sui prodotti delle materie prime.

CARPIGIANI MACCHINE AUTOMATICHE - 301 DIPENDENTI - ANZOLA EMILIA. Con un dollaro a così elevata quotazione il rischio — ci dice il direttore commerciale della più famosa impresa costruttrice di macchine per gelateria — di perdere molti mercati...

EDILTE - GRUPPO COOPERATIVO - 2000 DIPENDENTI - BOLOGNA

I tassi di cambio attuali — ci dice Giovanni Strivati dirigente Edilte — non hanno particolari riflessi sulla azienda, che ha in corso importanti lavori di costruzioni all'estero...

lavoro anche se ora, con le forti fluttuazioni del dollaro, siamo costretti a rivedere conti e preventivi.

Abbiamo fatto una operazione in Ecu, per circa 6 miliardi di lire. È stata motivata, a punto, dalla ricerca di maggiore stabilità...

CONSORZIO FLORCOOP - 6 SOCI - 4 DIPE DENTI, 500 PRODUTTORI - SANREMO

Siamo una giovane azienda andrana già con una consistente — ci dice Franco Fogliani, presidente del Consorzio — fatturato (15 miliardi). Lavoriamo molto con l'estero per il 60 ed in maniera particolare con la Germania federale, la Svezia, la Svizzera e la Francia...

interviste a cura

Renzo Sant

Professione, creatore d'impresa

E' nata la Promosviluppo, una società della Lega per la creazione delle imprese - Gli amministratori dell'iniziativa cooperativa espongono programma e filosofia - Obiettivi ambiziosi - Job-creation e terziario avanzato

ROMA — Nata dopo un lungo dibattito interno al movimento cooperativo della Lega e sull'urgenza di una domanda che se pure non perfettamente qualificata, tuttavia appariva, e appare tuttora, vasta e impellente, la Promosviluppo conta come soci dall'Unipol al Conaco e agli altri consorzi nazionali, dal Fincoop all'Intercoop, all'Italimpex, all'Inforcoop, alla Smaer.

JOB CREATIONS — È in grado di intervenire nei settori cosiddetti maturi analizzando e tentando ipotesi occupazionali alternative, cooperative e no, in grado di assorbire risorse umane espulse dai processi di riconversione e ristrutturazione.

La Promosviluppo, in quanto opera sul mercato, è in grado, come molte altre consulting, di ottimizzare su ciascun progetto il meglio delle risorse tecnico-scientifiche disponibili. Ma è l'unica che, in quanto espressione di un sistema di diverse migliaia di cooperative operanti nei principali settori produttivi, può disporre di una esperienza tecnologica e manageriale di primissimo livello.

decolo delle nuove Iniziative. I servizi della Promosviluppo possono interessare principalmente operatori pubblici e privati alle prese con problemi di metamangement, cioè con problemi relativi a ipotesi di riordino e ottimizzazione di risorse a livello macroeconomico (da quelle tecnologiche a quelle umane, da quelle finanziarie a quelle gestionali-organizzative) che desiderino approfondire la conoscenza delle matrici «risorse-opportunità» e siano interessate a sviluppare iniziative economico-produttive di media e piccola dimensione con, o meno, natura giuridica cooperativa.

ma integrato di aziende Intra — Imprese nazionali per il terziario avanzato —, un gruppo di imprese, vocazionalmente definito, promosso dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue per lo sviluppo e la crescita delle piccole e medie imprese. Le altre imprese del sistema Intra sono: ICIE srl — Società per la ricerca innovativa e il trasferimento tecnologico; SMAER srl — Società di consulenza aziendale, marketing e organizzazione produttiva; L'INFORMATICA — Società consortile per lo sviluppo e la realizzazione di processi di informatizzazione; INFORCOOP srl — Società di progettazione e gestione di processi formativi.

Primo Mario Salani Direttore di Promosviluppo

L'assistenza non fa per noi Questo è il nostro programma

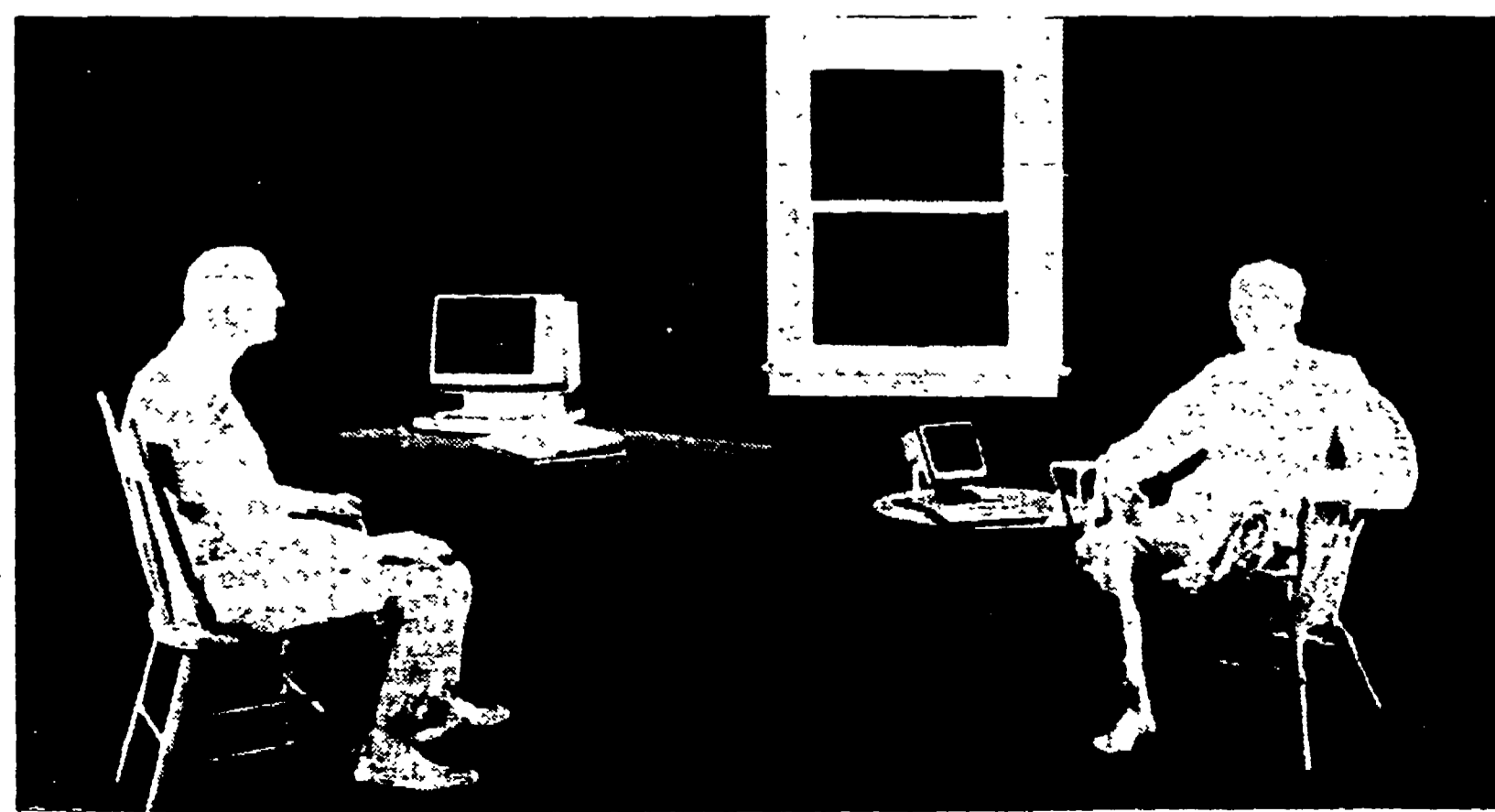
— Cos'è la Promosviluppo e quali sono i suoi obiettivi? Lo chiediamo a Giancarlo Pasquini, presidente della società. La Promosviluppo tende a caratterizzare la propria attività sul duplice piano della realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e della creazione di possibilità di lavoro valorizzando le risorse territoriali e ambientali, utilizzando il sistema di incentivi esistenti, ricercando e valorizzando soggetti imprenditoriali, insieme ai quali sviluppare iniziative integrate, ricerca e reperimento delle risorse finanziarie e regionali, nazionali e comunitarie e loro finalizzazione ai progetti elaborati.

utilizzazione produttiva le risorse destinate agli mortizzatori sociali ed tualmente disperse in r assistenziali. — La politica industri del tutto assente, il sist di incentivi, quando o agisce su soggetti im ditoriali già esistenti: superare queste diffi La Promosviluppo int agire «a monte», cioè creazione di nuovi sog imprenditoriali, singoli sociali e cooperativi, n gamento con gli Indisp bili interventi econom politica attiva del lav per evitare che questi s ducano come al solito, ziative assistenziali ch calando un circolo vi: brucino risorse altrir destinate agli investim In modo particolare realtà meridionale, la mosviluppo si presenta uno strumento per la e razione dei progetti ric dal piano straordinario l'occupazione giovanili Fondo europeo di svi regionale, dai Progetti grati mediterranei, dai regionali di sviluppo Fondo per lo sviluppo nazionale (legge ex M ra).

Assenteista e spendaccione, ecco il computer dimezzato

La necessità di avere seri studi di fattibilità legati strettamente alla struttura aziendale - I veri costi della automazione - La manutenzione

ROMA — È possibile introdurre un calcolatore nell'azienda? Per fare cosa? Con quali ripercussioni sulle procedure di lavoro? Che tipo di economia (e di chi entità) può indurre? Purtroppo non esiste una risposta (od una serie di risposte) definitiva a queste domande, sulla base della quale ognuno possa basare la propria decisione di investimento. Per comprendere questo, che — è bene evidenziarlo a chiare lettere — condiziona il comportamento di qualunque potenziale o attuale utente di calcolatore, è necessario introdurre un chiarimento.



in definitiva una materia prima come l'acciaio in meccanica) od il legno in ebanistica) può diventare uno strumento utilissimo come anche restare inerte. Sta all'utilizzatore trovare i possibili impieghi ed attuarli. Ed allora, come comportarsi? Attezzarsi, comunque, con un calcolatore e fidarsi nella buona sorte perché la scelta risulti indovinata e l'investimento redditizio? Oppure, al contrario, non fare nulla e rimandare, a chi sa quando, ogni decisione? Certamente non possono essere questi gli indirizzi da suggerire ad un potenziale utente.

paghe e stipendi o contabilità. Il ricorso a strutture specializzate in fase di acquisto può inoltre garantire il futuro utente in due momenti successivi: quando si vorrà evolvere il sistema verso dimensioni e complessità maggiori; quando sarà necessario aggiornare i programmi iniziali. Situazioni di cui un venditore puro non intenderà occuparsi: (besti pensare agli aggiustamenti continui in materia di contratti di lavoro ed alle ripercussioni sull'eventuale programma).

Notizie utili

A Madrid la 10ª conferenza europea dei centri commerciali

ROMA — Il Comitato europeo dell'Esc - International council of shopping centers —, ha deciso che la 10ª edizione della Conferenza europea dei centri commerciali avrà luogo in Spagna, a Madrid, da venerdì 22 a martedì 26 marzo 1985. La decisione è un giusto riconoscimento dell'impegno e della capacità con cui, negli ultimi anni, la distribuzione commerciale spagnola ha saputo evolversi e modernizzarsi, realizzando in particolare diverse decine di ipermercati e di centri commerciali. Al più recente di questi, il grandioso centro commerciale regionale integrato «Madrid 2», è stato assegnato nel marzo scorso, a Berlino, in occasione della 9ª Conferenza europea dei centri commerciali, il premio dell'Esc, premio che ogni anno viene conferito a quella che viene giudicata la migliore interpretazione europea di tale tipologia che sia stata aperta al pubblico nel corso dell'anno precedente.

tratto di manutenzione ordinaria, mentre i terzi di scelta al momento dell'acquisto: mai rivolgersi strutture che non siano do di garantire nel temp la manutenzione, appi propri prodotti, hard software che siano; 3) nale. È la seconda spaziale consistente. Si tratti di puri operatori di programmatori, o come di responsabili di (a seconda delle carat che del sistema con il q si attrezza), non è pe farne a meno. Il mito, i da una più o meno inte pubblicitaria, del fa nell'utilizzo di un calc va bandito. Un calc anche nelle sue config più elementari: un a sofisticato, e richiede vanto di utilizzatori cati. I costi indiretti di g sono quelli imputabili menti nelle procedure, ro, di maggiore o mino tà ma generalmente n quando si procede n mazione e ad una dimi dei ritmi di lavoro, mente, e a possibilità frequenti, a causa dell tà; introdotta e di pos rori nel software. Per dere si può affermar prassi comunemente i all'inizio dell'esperie formatica è quella di s re le procedure autom quelle tradizionali. Si tutto sia più rodato. Mino Be'

A Marghera 15 mila in piazza «Il governo cancella il polo industriale»

In corteo anche i cassintegrati e licenziati - Il lungo elenco delle fabbriche in crisi - Da anni non si fanno più investimenti pubblici - Un solo dato positivo: l'accordo raggiunto ieri per il petrolchimico - Mantenimento della produzione per tutto il 1985

Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Questa non è una crisi — dicevano ieri in piazza — è una demolizione vera e propria; devono aver pensato che sulle rive della laguna, al posto di questa selva di camini e di tubazioni che si chiama Porto Marghera, ci starebbero meglio dei motel: 12-15 mila operai per la strada, più della metà di questa unica, immensa fabbrica-polo che, in mancanza di aggiornamenti, nel deplorable stato di «grande Venezia», viene tenuta come uno dei più massicci e produttivi complessi industriali d'Europa. A Mestre, il vecchio cuore residenziale di questa classe operata, quella massa di tute, di striscioni, di tamburi di latta, di cantanti e di case, i parenti salutano i parenti gli amici si ritrovano, fuori dai cancelli del «polo», s'incontrano il cassintegrato di ieri, il licenziato «socialmente utile», il «non più garantito». Più niente e nessuno, a Porto Marghera da qualche mese a questa parte, è garantito; l'insicurezza, l'incertezza del domani grava su impianti e persone saldando interessi e solidarietà: chimica, metallurgia, metalmeccanica, elettronica, fisica. «Pare quasi di assistere — commenta il segretario generale della Cgil veneziana, Oscar Mancini — alla realizzazione lenta ma

progressiva di un disegno di delindustrializzazione nel quale si danno una mano i tagli programmatici del governo, le sue scelte che a noi appaiono folli e motivate sotto dalle intenzioni di rimettere in sospensione, a disposizione del mercato, alcuni settori produttivi interessanti nonostante la crisi, nonostante il fatto che la divisione internazionale del mercato del lavoro li abbia, in Italia, rimossi in discussione». Un progetto che ha costi elevatissimi e che, nel caso ravvignesse i suoi obiettivi, porterebbe alla

quasi totale cancellazione di Porto Marghera; tutto ciò senza — precisa Mancini — che sull'argomento il governo si sia mai espresso con un briciolo di lucidità e di franchezza; che rapporto esiste tra questo governo e gli interessi dello Stato, della società?». Il check-up a questa realtà in via di disgregazione al sindacato (unito come mai forse era accaduto prima dietro questa trincea) lo hanno fatto da qualche settimana; i dati sono in gran parte noti anche al presidente del Consiglio al quale la segreteria nazionale del sindacato

unitario li ha fatti pervenire. «Breda: il cantiere più moderno d'Italia con 1250 lavoratori a zero ore, rischia di chiudere i battenti a luglio per mancanza di commesse anche perché questi governi hanno deciso di ridimensionare fin quasi al suicidio del settore la flotta pubblica. Chiuse le Leghe Leggere, 230 licenziati alla Sava, 50 alla Selm, 300 esuberanti annunciati alla Montedison, 50 alla Milansacchi; fermi investimenti da un numero imprecisabile di anni in tutta l'area Montedison in attesa di un chiarimento sull'assetto produttivo del petrolchimico

una fabbrica compatta, da un consiglio di fabbrica pienamente consapevole del suo ruolo e della sua forza. Per quanto riguarda il petrolchimico, dunque, la proprietà ha dato garanzie circa il mantenimento delle quantità produttive attuali per tutto il 1985. Oltre a ciò, sono stati decisi investimenti per 8 miliardi e 200 milioni finalizzati alla ottimizzazione di alcuni impianti; altri investimenti verranno destinati in favore del cracking, del ciclo dei fluorurati, per i rifiuti solidi, per l'adeguamento del servizio antincendio, per la sicurezza e l'igiene ambientale. È stato ridotto l'orario di lavoro a 40 ore settimanali, con l'introduzione di 18 venerdì corti all'anno secondo un calendario da stabilire d'accordo con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali. 14 nuove assunzioni (tutti diplomati) con contratti a tempo indeterminato e salario intero; sbloccato, infine, dopo un «divieto» decennale, la questione dei premi di produzione che subiranno un aumento di 60 mila lire medie parametrato, in due anni, che si attiveranno in due tempi: la prima tranche partirà il primo marzo di quest'anno, la seconda, il primo luglio dell'86.

La triste vicenda di un uomo duramente colpito negli affetti familiari ed espulso dall'attività lavorativa - Lungo elenco di vittime

Sospeso a «zero ore» si getta sotto il treno operaio dell'Alfa Romeo

La triste vicenda di un uomo duramente colpito negli affetti familiari ed espulso dall'attività lavorativa - Lungo elenco di vittime

MILANO — Una storia operaia e di disperazione chiusa con i sigilli del tribunale alla porta di casa, un compagno di lavoro che telefona in fabbrica, l'Alfa Romeo di Arese: «L'Angelo, l'Angelo Bianchessi Barbieri si è suicidato». L'operaio è Angelo Bianchessi Barbieri, classe 1935. Anzi ex operaio perché la sua fabbrica lo aveva depennato dalla lista degli attivi per metterlo nella lista dei «passivi», cassa integrazione a zero ore da luglio. La moglie morta due anni fa stroncata dall'infarto, una vita familiare spezzata dal figlio quasi diciottenne vittima dell'eroina da troppo tempo in cura presso una comunità terapeutica, la madre anziana chiusa in un ospedale di Busto Arsizio.

Cause, o meglio concause come le chiama l'esperto, la droga, la morte della moglie, l'isolamento sociale del cassintegrato, nella periferia nord Milano, Parabiago e dintorni, non sono di per sé ragioni di suicidio, ma possono annullare le difese psicologiche. «Un tipo taciturno, sempre puntato, qualche battuta frettolosa, niente di più. Fino a quando lavorava in officina, insieme con gli altri, forse faceva meno fatica, ultimamente non veniva neppure più alle assemblee», dice un delegato.

Un anno e mezzo fa comincia la lunga serie di assenze, i ricoveri in ospedale psichiatrico. L'azienda allora lo espone al montaggio alla preparazione, un lavoro più semplice, staccato dai ritmi della linea automatica, rapida sostituzione dei pezzi meccanici che poi vengono montati da altri. Da gennaio la cassa integrazione che ormai accompagna da anni la carrie-

ra professionale di quasi tutti i dipendenti della «casa del biscione»; prima una settimana a casa e un lavoro, poi da luglio sempre fuori senza alcuna garanzia di rientro. Da allora nessuno ha più visto Angelo Bianchessi Barbieri in fabbrica. Alcuni operai lo hanno incontrato nel bar sotto casa, silenzioso, solo. Come sempre. Poi la «resa», lo sforzo di uscire di casa, andare fino a Gallarate, venti chilometri più a nord, buttarci sotto il treno alla stazione. La notizia arriva in fabbrica in ritardo, quasi due settimane dopo. E getta l'allarme: chiedendo l'elenco dei dipendenti morti negli ultimi anni, da quando è scoppiata la grande crisi con il suo bagaglio di espulsioni, di drammi collettivi e individuali. Quello di Angelo Bianchessi Barbieri è il primo caso all'Alfa. Ma alle spalle c'è Michele Francesco, operaio metalmeccanico della Breda Tronco, e prima ancora un suo collega. E le cronache registrano le decine di suicidi a Torino, tutti cassintegrati. La cassa integrazione diventa malattia? Sicuramente produce conflitti, lacerazioni, blocca la possibilità di alternative, è una «concausa», ribadisce ancora lo psichiatra, che può portare a conclusioni irreparabili. C'è la brutalità dei rapporti sociali che non tengono conto del fattore uomo al licenziamento o all'isolamento da cassa integrazione si regisce in modo necessariamente diverso. I volumi che volenterosi psicologi e sociologi del lavoro compilano al termine di ricerche condotte nelle aziende dove avvengono lunghi processi di ristrutturazione raccolgono testimonianze emblematiche: «Mi sento spremuto e poi buttato sulla strada», «Si, la mia azienda mi ha tradito perché ho sempre lavorato», «Mi pesa la solitudine e non ho riconoscimenti sociali».

Una nuova fabbrica Pirelli a Milano?

MILANO — Dopo sei mesi di silenzio si riapre la trattativa per il gruppo Pirelli. Con una novità rilevante: tra mezza smemate e riserbo sia da parte sindacale che da parte aziendale si sta discutendo della possibilità di realizzare nell'area milanese un nuovo stabilimento nel quale si dovrebbero produrre pneumatici di grande serie. Dove, quando, con quali conseguenze nell'intero gruppo esattamente ancora non si sa, poiché tutto è consegnato alla ripresa degli incontri ufficiali prevista a fine mese. La Pirelli ammette in ogni caso che «sia stata presa una qualsiasi decisione in merito al nuovo impianto produttivo». Di certo però in questi giorni proprio su questo è centra-

ta l'attenzione del sindacato. Nel nuovissimo impianto industriale, nel quale la Pirelli intenderebbe raggiungere la massima efficienza produttiva utilizzando pienamente tutte le risorse e puntando alla massima economicità di gestione, potrebbero trovarsi 5-600 addetti trasferiti dalla Bicocca. Nel vecchio fabbricato, invece, si darebbe il via all'operazione di alleggerimento degli organici attraverso i provvedimenti previsti dalla legge (dai prepensionamenti alle dimissioni incentivate), che dovrebbero in cinque anni ridurre gran parte della manodopera esuberante. Anche su questo sarà la trattativa a dire l'ultima parola. Alla Bicocca resterebbero la testa della multinazionale, la sala prove e la ricerca. Attualmente alla produzione di

pneumatici lavorano duemila dipendenti. In parte riprende così quota la vecchia proposta sindacale di mantenere cioè proprio nell'area milanese un polo produttivo strategico e tecnologicamente avanzato, anche se alcuni mesi fa si pensava al pneumatico per autocarri con anima metallica e non come ora al pneumatico per vetture nel quale Pirelli registra incrementi di vendita). I chimici della Cgil sono perché si giunga ad un accordo di qualità dal punto di vista degli assetti industriali. Si tratta adesso di conoscere esattamente gli effetti di questa eventuale scelta milanese sull'intero gruppo (a Torino la Michelin si vuole disfare di duemila dipendenti ed è ancora aperta la crisi ex Ceat).

S'inaspisce la prima vertenza per i contratti dell'industria

ROMA — È una vertenza che coinvolge tutti (chi scrive e chi legge). Ne sappiamo indirettamente ogni giorno dalla manchette di prima pagina sugli scoperti articoli che costringono a tagliare la tiratura, ridurre le pagine, chiudere il notiziario alla svelta anche a rischio di essere incompleti. Ma cosa c'è dentro questa vertenza dei poligrafici, la prima dei rinnovi contrattuali dell'industria? Chi la inaspisce e perché? Ne parliamo con Sandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis, la federazione Cgil dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo.

«Ora la Fiat vuole imporre la sua linea agli editori»

I poligrafici al centro di uno scontro più generale - Intervista a Sandro Cardulli (Filis-Cgil) - La questione dell'orario

Lavoro e laddove l'investimento non provoca sviluppo ma solo eccedenze di lavoratori che almeno una parte del profitto venga resa in termini di una modesta riduzione d'orario. Mi pare ragionevole. Invece, questa richiesta è stata vista come il diavolo nell'acqua santa. Si capisce perché: la questione dell'orario è al centro anche del più generale scontro sulle relazioni industriali. Eppure gli editori ribattono che il punto vero è un altro e vi accusano di opporvi a un uso più razionale delle tecnologie. Cosa rispondi? «Che è una balla macroscopica. Le proposte che ci hanno fatto, oggettivamente, sconvolgono il settore non solo dal punto di vista dell'occupazione ma sopra-



Alessandro Cardulli

Semmai, siamo noi che sfidiamo gli editori su questo terreno. La risposta è misera. Non interessa. O meglio, interessa se non c'è il sindacato, e noi dentro questi processi vogliamo esserci, dire la nostra». Anche i giornalisti hanno aperto la vertenza contrattuale. E c'è stata rottura prima ancora di cominciare il negoziato. Qual rapporto intercorre tra le due vertenze? «La problematica dell'uso delle innovazioni crea oggettivamente interessi coincidenti. Nella nostra piattaforma ce ne siamo fatti carico. L'interesse della parte più oltranzista degli editori è, invece, di avere due categorie contrapposte così da avere ulteriori margini di dominio unilaterale. Obiettivo comune, allora, è di non agevolare questo gioco, di puntare sull'autonomia delle rispettive scelte e iniziative alla salvaguardia del carattere pluralistico dell'informazione».

Brevi

Incontro Pci-Associazioni artigiane

ROMA — Una delegazione delle quattro confederazioni nazionali artigiane si è incontrata con la presidenza dei senatori comunisti. I rappresentanti di categoria hanno sottolineato la necessità che sia garantita una protezione del regime delle locazioni fino all'entrata in vigore dell'equo canone e che si giunga rapidamente ad una riforma previdenziale. Per quanto riguarda le nuove norme fiscali la delegazione chiede che si tenga presente non solo la necessità di chiarimenti urgenti sul piano applicativo, ma anche quella di aggiustamenti che dovessero rendersi necessari nel corso del triennio e da realizzarsi in un rapporto di consultazione con la categoria.

Una delegazione ligure a Strasburgo

STRASBURGO — Su iniziativa del comitato regionale ligure Pci e del gruppo parlamentare europeo una delegazione rappresentativa del mondo economico della Regione è stata in visita per due giorni presso la sede del Parlamento europeo.

Precisazione su Bot e Cct

ROMA — L'esatta interpretazione fornita dal ministero delle Finanze sull'obbligo di dichiarare nel 740 gli interessi che superano i due milioni escluse in ogni caso gli interessi dei Bot, Cct e titoli di Stato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/2	13/2
Dollaro USA	2025,77	2016,15
Marco tedesco	615,25	614,825
Franco francese	201,62	201,965
Libra sterlina	642,95	643,64
Franco belga	30,66	30,66
Sterlina inglese	2208	2209,275
Sterlina irlandese	1917,55	1914,30
Corona svedese	217,25	217,325
Dramma greco	15,15	15,150
ECU	1370,22	1388,35
Dollaro canadese	1511,05	1508,45
Yen giapponese	7,71	7,71
Franco svizzero	723,37	722,75
Scellino austriaco	87,63	87,545
Corona norvegese	214,37	214,135
Corona danese	217,25	217,325
Marco finlandese	295,85	295,555
Escudo portoghese	11,22	11,25
Peseta spagnola	11,15	11,150

COMUNE DI BORGHETTO LODIGIANO

PROVINCIA DI MILANO
Avviso
Questa Amministrazione comunale procederà quanto prima all'espletamento di tre distinte licitazioni private per l'appalto dei sottotatati lavori:
— ampliamento e ristrutturazione poliplusso scolastico 2° lotto. Importo a base d'asta L. 204.540.150
— ampliamento e ristrutturazione poliplusso scolastico 3° lotto. Importo a base d'asta L. 433.960.275
— costruzione fognatura comunale - 1° lotto. Importo a base d'asta L. 278.640.161.
Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune separate domande (in competente bollo) per ciascun appalto per cui intendono essere invitate. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.
Le domande devono pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione degli avvisi sul BURL. Le spese della presente pubblicazione saranno poste a carico delle imprese appaltatrici.
IL SINDACO dott. Giuseppe Mazzola

Firmato ieri, riguarda 220.000 lavoratori

120 mila lire e orario ridotto nel contratto dei ferrovieri

ROMA — L'intesa dell'altro giorno sulla parte economica ha spianato definitivamente la strada al contratto. Ora i ferrovieri — una delle più importanti categorie del pubblico impiego, con duecentomila dipendenti — hanno il loro accordo. È il primo dell'85, è il primo che si firma accogliendo quasi per intero la piattaforma sindacale. Ed è il primo che si sigla — anche questo va ricordato — dopo le tante dichiarazioni dei vari Goria e simili che dall'estate scorsa stanno conducendo una campagna contro le «buste-paga» dei lavoratori statali, accusati di essere già ora fuori dai «tetti programmati» dell'inflazione. Nel confronto tra il ministro dei Trasporti, il socialista Signorile, le aziende FS e i sindacati le polemiche hanno pesato ma alla fine ha prevalso il buon senso. E così si è raggiunta l'intesa. Che prevede? In cifre questo: centomila lire di aumento. Divise in tre tranches: quarantamila lire per l'84 — il vecchio contratto, infatti, è scaduto nel dicembre dell'83 — quarantaduemila lire nell'85 e altre trentaduemila lire nell'86, quando scadrà quest'intesa. C'è da dire che per l'anno in corso e per

Calore in città: come superare il petrolio

ROMA — «Il mercato dei cambi scaraventa con rinnovata prepotenza sul piatto della bilancia opportunità, da sostituire una quota il più possibile consistente dei prodotti petroliferi importati, con grandi opere in grado di assorbire risorse industriali e occupazionali: con queste parole il sindaco di Brescia e presidente dell'associazione italiana per il riscaldamento urbano (AIRU), Cesare Trebesch, ha aperto il convegno che si è tenuto ieri mattina a Roma, nella sala dei gruppi parlamentari, in via Campo Marzio. Interessati a questa opera di riconversione sono naturalmente gli enti del settore, dall'Eni all'Enel, all'Enea fino alla Cisl, cioè alla confederazione delle aziende multinazionali che svolgono un ruolo di importanza primaria per l'approvvigionamento di calore nelle grandi città. Corbellini, presidente Enel, ha ribadito che la scelta di realizzare un impianto a gas valida anche per l'ente di Stato, non solo quindi per le aziende locali. Ma proprio questo fatto, per Corbellini, rimarca la necessità che all'Enel sia consentito di intervenire nella realtà in forme quantitativamente rilevanti. Per Armando Sarli, presidente della Cisl, occorrono tre condizioni per un intervento efficace: la predisposizione di un adeguato spazio programmatico per il riscaldamento urbano (e una volta trovato il risorse — ha detto — bisogna impiegare in modo tempestivo e produttivo); il rifinanziamento dell'articolo 10 della legge 306; il superamento degli equivoci ingenerati da questa legge — specie là dove essi hanno realizzato le iniziative autonome. Quanto all'Enea, l'ingegner Luigi Noè ha chiamato che l'iniziativa dell'ente si orienta soprattutto verso il risparmio energetico nell'edilizia esistente. Noè ha infine proposto un gruppo di lavoro incaricato di sperimentare valutazioni su tutte le iniziative in corso. Questo al fine di assegnare il giusto valore agli interventi centrali e stabilire le giuste proprietà.

Una grande commessa per il porto di Trieste

Dalla nostra redazione
TRIESTE — È una semplice boccata d'ossigeno l'intervento pubblico per la navalmecanica nell'area giuliana annunciato dal presidente dell'Iri Romano Prodi, presente a Trieste per la inaugurazione della sede della Società di Promozione Industriale. Una sola commessa, una piattaforma da 75 mila tonnellate — il relativo contratto è stato firmato nel pomeriggio, il motore da 100 mila cavalli vapore dovrebbe essere costruito dalla Grandi Motori Trieste — che potrà anche essere la maggiore officina galleggiante del mondo, ma che appare del tutto insufficiente ad affrontare il modo serio la crisi della navalmecanica pubblica in questa estrema zona orientale del mondo. Quello del presidente dell'Iri è stato un discorso deludente che è venuto meno alla generale attesa. Prodi non ha assunto impegni precisi. Difficile, è stato detto — per la Termini dove nei prossimi due anni saranno investiti 30 miliardi. Parlando dei cantieri navali Prodi ha detto che esiste un grande problema numerico — aggiungendo poi che si spera di avere in poco tempo altre commesse. Riferendosi ai lavoratori di questi cantieri egli ha affermato che ci attende una prova di efficienza, con una raffinatezza e una sofisticazione più elevate perché «fra tre anni il problema si ripropone». Circa la Grandi Motori l'attività non dovrà avvenire in modo sporadico e casuale per cui prenda consistenza l'ipotesi di una tendenza al ridimensionamento dello stabilimento (fatto di un migliaio di lavoratori sugli attuali 2.800) ed il successivo accorpamento con quello ex VM ora Isotta Fraschini (500 dipendenti di cui un terzo sospeso) che si sta trasferendo. Secondo l'ingegner Prodi l'Iri può offrire solo una capacità progettuale per un programma senza sogni. Egli ha nella sostanza confermato i giudizi del Pci secondo cui l'ottimismo di maniera delle forze politiche del peripartito è privo di fondamento. Ed è emersa anche la debole capacità di consistenza della giunta regionale con il presidente democristiano Biasutti che non può andar oltre alla comunicazione di un «ipotetico incontro» con il governo il 25 febbraio.

Soc. per Azioni ACQUISTA CONTANTI

in zone turistiche del nord Italia
colonia - residences
case di riposo - ville padronali
alberghi senza vincolo - stabili anche affittati.
Massima serietà e tempestività.
Gradita intermediazione di Professionisti.
TEL. 02 - 32.34.41

FRANCESCO DI MARCO

A tre anni dalla scomparsa del suo indimenticabile
FRANCESCO DI MARCO
Nerina De Marchi versa 100.000 lire all'Unità e lo ricorda a quanti lo conobbero nella Resistenza, nel Partito, nel Movimento Cooperativo e nel suo coraggioso ed operoso vivere quotidiano.
Roma, 14 febbraio 1985

GIOVANNI BOTTINI

Il trigesimo della scomparsa del compagno
GIOVANNI BOTTINI
la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con grande e immutato affetto a quanti lo conobbero come combattente per la libertà e per la causa Comunista.
Genova, 14 febbraio 1985

CAMILLO BOCCHINI

Partigiano, iscritto al Pci dal 1937, fondatore delle Sezioni San Lorenzo e Nuova Gordiani, i figli Enzo, Franco, Wanda e Antonio sottoscrittore 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1985

Ad un mese dalla scomparsa del compagno
CESARE VALISI
e ottomila 50.000 lire per il suo programma.
Milano, 14 febbraio 1985

Ad un anno dalla sua scomparsa del compagno
ANNY P. PARODI
Il marito Sauro Sagradini e i familiari tutti lo ricordano con grande rimpianto ai compagni che l'hanno stimata ed amata.
Milano, 14 febbraio 1985

Ad un anno dalla sua scomparsa del compagno
BRUNO CALLAI
la famiglia nel ricordo con immutato dolore e affetto sottoscrittore lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Ad un anno dalla sua scomparsa del compagno
SILVANO GORUPPI

Libri



Il Pierrot fiorito, uno dei costumi disegnati da Piero Polato

Puntoeacapo

Largo ai vecchi...

LA SCUOLA PER LIBRAI - Umberto ed Elisabetta Mauri - che è giunta al suo secondo anno di attività piena - già si impone come un'istituzione didattica-professionale con caratteri fortemente originali per l'ambiente culturale italiano. Voluta dall'Associazione degli Editori, da quella dei librai ma sostenuta dalle Messaggerie Italiane S.p.A. (il maggior distributore nazionale di prodotti editoriali), la scuola non ha creato il solito archivio storico, la solita biblioteca; non ha indetto il solito concorso «per una tesi di laurea su...»; né ha promosso l'ennesimo convegno. Ha semplicemente deciso di individuare alcuni problemi rilevanti e su questi mettere a confronto i «migliori» librai italiani (i più motivati, i più aperti) e gli specialisti dei singoli settori disciplinari interessati.

Così, al seminario tenutosi di recente alla Fondazione Cini di Venezia, i relatori invitati hanno analizzato i problemi direttamente legati alla professione del libraio: dalle nuove tecniche di gestione del magazzino o della contabilità, alla «psicologia della vendita»; dalla vetrinistica alla pubblicità, all'uso degli «indici di gestione» aziendale. E però, accanto a questi, altri esperti hanno toccato anche alcuni temi «aperti» ed interlocutori: dal quadro macro-economico in cui si muove l'economia italiana all'evoluzione dei concetti base di «informatica» e «telematica».

A Venezia un problema ha avuto un suo spazio ed ha destato interesse: quello dell'incidenza sul mercato dei beni culturali delle profonde trasformazioni demografiche che già interessano la popolazione italiana.

La «crisi demografica» e i suoi dati sono noti. Dopo il 1974, anche l'Italia si è del tutto adeguata al modello di comportamento demografico che da vent'anni si è generalizzato in tutti i Paesi industrializzati (all'Est come all'Ovest). Per la prima volta da secoli le nascite sono discese al di sotto dei livelli minimi necessari al rinnovo delle generazioni, che è assicurato dalla media di 2,1 figli per ciascuna donna.

TANTO RAPIDA è stata la diminuzione della nascita in Italia, che ora (con 1,5 figli per donna) ci troviamo vicinissimi al record mondiale negativo raggiunto dalla Germania Federale (1,4 figli per donna).

Con diverse scalarità temporali, questa rapida caduta delle nascite non mancherà di produrre effetti anche sui livelli e sulle qualità dei consumi culturali. Già in anni immediatamente prossimi, i mercati dei beni culturali dovranno fare i conti con contingenti di bambini via via più ridotti. Per la prima volta - anche qui - l'offerta di prodotti didattici, libri e fumetti per l'infanzia, giochi, ecc., non potrà più affidarsi all'aumento «naturale» dei consumatori: gli operatori del settore (librai inclusi) dovranno bensì puntare sull'aumento dell'«intensità» pro-capite dei consumi culturali infantili.

Ne saranno sconvolti gli stessi sistemi distributivi periferici: la caduta delle nascite, infatti, è stata molto più precoce nell'Italia centro-setentrionale che nel Mezzogiorno. Lo stesso dicasi per l'organizzazione di un settore fondamentale come quello dell'istruzione dell'obbligo, dove già si profilano fatti nuovi (fine dei doppi turni, abbondanza di aule, generalizzazione del doppio insegnante di classe nelle elementari, ecc.).

MANTENENDOSI gli attuali comportamenti demografici - e non vi è nulla che possa far pensare ad un'inversione di tendenza - la struttura della popolazione italiana registrerà un rapido e sensibile invecchiamento già a partire dal 2000. Diventeranno preponderanti le fasce di consumatori adulti e anziani: se i giovani rappresenteranno un «orizzonte chiuso» per i consumi culturali, gli anziani del Duemila - istrutti, motivati, sani e con buoni redditi - ne diverranno il vero pubblico di massa.

Ma certo, sul lungo periodo - diciamo dopo il 2030 - gli effetti potrebbero essere più inquietanti: un ulteriore approfondirsi degli squilibri Nord/Sud; un diverso assetto del mercato del lavoro, con gran parte della popolazione nazionale in età lavorativa e con elevati costi pensionistici a carico dello Stato; l'arrivo - come è avvenuto nel Nord Europa - di massicci contingenti di immigrati «ufficiali» (già oggi c'è chi parla di 800.000 immigrati clandestini in Italia).

C'è insomma di che riflettere, per chi ha deciso di investire risorse materiali ed umane nel mercato librario: dove - è noto - produzione e offerta sono tutte concentrate nelle regioni settentrionali, demograficamente «regressive», e dove per decenni si sono «corteggiati» solo le fasce di consumo scolare e giovanile.

Carlo Tombola

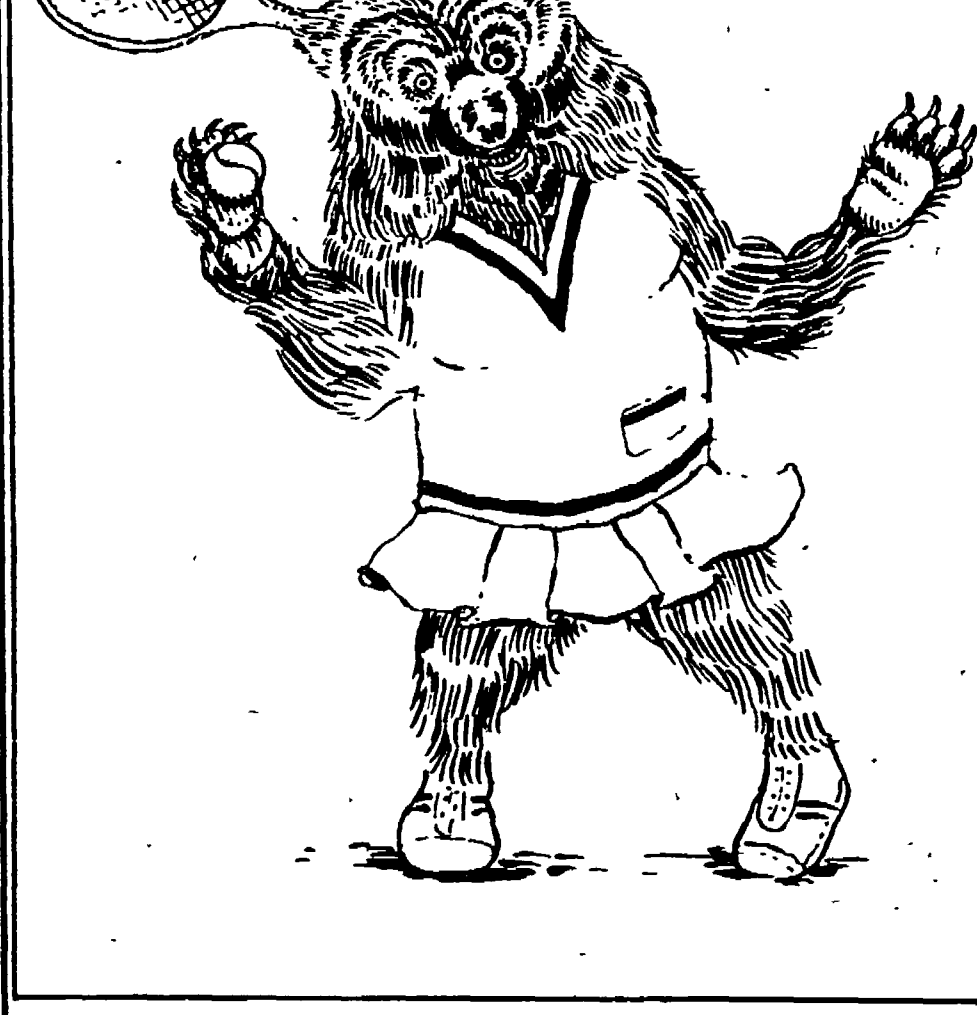
Memorie: Un Andreotti arguto con qualche autodifesa di troppo

In principio era il verbale

GIULIO ANDREOTTI. «Visti da vicino». Rizzoli, pp. 290, L. 18.000.

Si può - anzi, molto spesso è inevitabile - essere avversari decisi di Andreotti: ma difficilmente la ragion politica - o morale - riesce ad annullare l'ammirazione e, diciamo pure, la simpatia che il personaggio sa suscitare con la sua arguzia e la sua distaccata finezza. Da qui trae origine il successo che è arrivato ai primi due volumi della serie «Visti da vicino», nei quali, pur con discontinuità, l'uomo politico ha saputo far emergere, dagli incontri di una pluridecennale vita pubblica con personalità italiane e straniere, impressioni, giudizi, anche pettegolezzi mal volgari, contenuti in brevissimi e spesso folgoranti ritrattini.

Tanto più sconcertati lascia perciò la terza serie di «Visti da vicino» appena arrivata in libreria (Rizzoli, pp. 290, L. 18.000). Accanto a sette profili abbastanza in linea con lo stile dei volumi precedenti (Gheddafi; Pompidou; Zoli; Tamboni; Ficiolato con una personalità e sorprendente interpretazione del luglio '60; Margaret Thatcher; Leone; Berlinguer, trattato con grande, anche se un po' mielato, ri-



Orso Tennista (Ursus Wimbledon)

petto). Andreotti colloca inopinatamente i verbali delle sue deposizioni alle commissioni parlamentari d'inchiesta sulla morte di Moro (75 pagine) e sulla legge 72 (120 pagine), con lo scopo dichiarato di aiutare il lettore ad «acostarsi anche al modello di approccio con cui le due Camere affrontano il loro compito ispettivo». Poniamo pure: ma che c'entra questo civile proposito con il proposito letterario? Come mai la composta ed aristocratica signorilità dell'Andreotti sagittista lascia il posto ad un trasparente tentativo di rispolveratura e ripulitura della propria immagine pubblica?

Nella presentazione, il ministro-scrittore enumera le 26 occasioni in cui nella sua lunga carriera ha dato lavoro alla commissione Inquirente e, con molta sicurezza, sottolinea le altrettante archiviazioni. Ma la 23ª, quella risoltasi per lo meno avventurosamente nel novembre scorso, relativa alla nomina del comandante della Guardia di Finanza, Giudice chiamato poi in causa per illecite operazioni, ha evidentemente scosso la sua baldanza. E lo scrittore ha accusato il colpo.

Augusto Fasola

Poesia: Dalle meditazioni quotidiane di Primo Levi alle raccolte di Ramat, Canali, Sanes

Sogni e saggezza, in rima o senza

SILVIO RAMAT. «L'ARTE DEL PRIMO SONNO». (San Marco del Giustiniani, pp. 70, s.i.p.) - Molto bello questo titolo, che coglie l'importanza di momenti muti e creativi nel corpo quasi immobile, che suppone un incontrarsi sfumante tra sonno e risveglio. Il sonno-sogno o il magico pre-sonno meditano a modo loro, incongruenti e per immagini, si sa. E Silvio Ramat si interroga quasi imitando in versi, compiendo fedelmente il rito di una quotidiana meditazione discreta o triste, pacata, assorta o grigia che cerca senso (o ammette di trovarne poco), variamente, in ciò che accade (nel viaggio, nella lettura, nei tempi che agita e va, nella poesia, nella pena che volta a volta si restringe o si dilata ecc.), considerando, poi, «il nulla da raccontare di sé. L'arte del primo sonno» (Premio internazionale Eugenio Montale 1984) è un libro di garbata, sobria ma incontra diffusa, aperto agli sviluppi di una riflessione registrata quasi ininterrottamente, stilisticamente molto controllata. Un libro, infine, nel quale Ramat è ormai molto lontano dall'ermetismo.

PRIMO LEVI. «AD ORA INCERTA». (Garzanti, pp. 108, L. 15.000). - Lo stesso autore, nel risvolto di copertina, spiega che ad intervalli irregolari, «ad ora incerta» ha ceduto alla spinta della poesia «nata certamente prima della prosa». Il libro raccoglie versi che vanno dagli anni Quaranta ad oggi, con vuoti quasi totali per il periodo '50-'70 (segnati da importanti testi narrativi: seconda edizione di «Se questo è un uomo», pubblicazione di «La tregua» e «Storie naturali» e si conclude con un capitolo di traduzioni (fietine, soprattutto). Si vede che Levi non si occupa delle vicende diverse del territorio «poesia italiana contemporanea»: ma la cosa non è necessariamente un danno. Riesce comunque ad essere poeta, dai momenti a ridosso della tragedia di cui nutre sempre di immagini e di questo è un uomo. / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per mezzo pane / Che muore per un sì o per un no», che è del '46, fino agli anni '80, quando ci propone il conforto morale della sua saggezza, il concreto del suo calore, e ci affacciarci di figure, come la talpa, il topo, l'elefante, la chiocciola, l'agave e l'ippocastano (il mio vicino di casa è robusto. / È un ippocastano di corso Re Umberto. / Ha la mia età (ma non la dimostra). Intanto il 2000 si avvicina, la vita corre via con l'orologio, il tempo è scarso. Libro non di ricerca (per fortuna) ma di onesta umanità che sente e parla.

ROBERTO SANES. «TECNE».

(Schewiller, pp. 78, L. 10.000) - Non è facile dare una definizione della poesia di Sanes di questa poesia di Sanes (che mi sembra ai suoi livelli più elevati, come nel «Rapporto informativo del '66»). Intanto si fa apprezzare per la raffinata eleganza dell'andatura, per il controllo intellettuale e l'equilibrio della pronuncia, per la scioltezza delle soluzioni metriche. Sta di fatto che mentre il pensiero guida costantemente il discorso, lo sorreggia, e tutto sommato lo piega con fermezza discreta al suo volere, l'estro non è mai astratto, il verso si nutre sempre di immagini e situazioni, di personaggi (a volte illustri come Joyce) e luoghi. Costicché la parola sostiene un suo peso e tono medi senza inciampi, muovendosi dal frammento narrativo, al concetto, all'evocazione, oscillando tra ambiguità e allusione e finzione di chiarezza in un gioco di rimandi vari opzionalmente labirintico.

LUCA CANALI. «TOCCATA E FUGA». (Garzanti, pp. 212, L. 14.000) - La fluidità di questo traduttore-narratore-poeta è ben nota, tanto da essere divenuta quasi proverbiale. Toccata e fuga è la sua seconda raccolta di versi dell'84, ed è inestinguibile in un gioco di rimandi vari opzionalmente labirintico.

MAURIZIO CUCCI. «L'INCHIESTA».

Narrativa: Un legame impossibile e indissolubile, una fornace...

Un pentagramma per l'assassino

THOMAS BERNHARD. «La fornace». Einaudi, pp. 212, L. 18.000. Un posto, la fornace: grande, enorme per stanze vuote e soffitte piene di cascami e cantine catacombali, e, ancora, remota e inaccessibile come un monastero claustrale o come un carcere di massima sicurezza. Una coppia: i Konrad, marito e moglie. La loro quotidianità costruita sui mille gesti di una normalità maniacale, reiterata fino al parossismo di mille e una torture, piccole e feroci e segno di un universo di non comunicazione, di reciproca costrizione che, appunto, costringe i due protagonisti a una sorta di «comunione» indissolubile e non per la via dell'accadimento catartico: il delitto, l'omicidio. Il marito uccide la moglie.

Gli ingredienti: parrebbero quelli del giallo o di certa letteratura orrorifica anglosassone; la scrittura, invece, ha l'andamento e tutte le chiavi possibili di una partitura musicale che, pagina per pagina, o pentagramma per pentagramma, rende al lettore tempi, modi e suoni di una vicenda già saputo dall'abbrivo del romanzo e ricostruita dalla confessione dell'assassino-protagonista. La chiave del libro è, credo e penso, nella minuta, dettagliata e, ancora, paranoica descrizione di un legame tanto impossibile quanto indissolubile e la cui indissolubilità travalica la scissura provocata dall'evento estremo del delitto.

IVAN DELLA MORA. «PRIMO LEVI».



Primo Levi nel suo studio torinese

Novità

-Torino 1945-1983 - Memoria FIOM, a cura della FIOM e dell'Istituto Gramsci piemontese. - È nei momenti in cui si sente maggiormente la necessità di cercare nuove vie che il movimento sindacale riflette sulla propria storia. Con questo spirito i due organismi torinesi iniziano da questo volume una serie di pubblicazioni in cui radunano voci diverse su alcuni temi sindacali. Qui sono raccolte le testimonianze-dibattito di operai e dirigenti sindacali torinesi di varia tendenza e formazione, via via protagonisti del momento cruciale del movimento dal dopoguerra ad oggi, attraverso le esperienze dei Consigli di gestione, delle Commissioni interne, delle lotte nazionali e di fabbrica, degli anni duri 50 e 60, dei Consigli di fabbrica. Non è ancora (né era nelle intenzioni) una vera e propria storia organica, come sem-

bra ipotizzare Vittorio Foa nella prefazione; ma certamente vi sono tutti gli elementi necessari a un ripensamento rigoroso e costruttivo di ormai quasi quattro decenni di azione e di dibattito. La seconda parte del volume è occupata dalla descrizione del riordinato archivio storico della FIOM provinciale di Torino: l'apporto culturale, ci vogliono far capire i curatori dell'opera, va concepito ormai come un elemento organico dell'attività sindacale. (Franco Angeli, pp. 218, L. 16.000).

SION SEGRE AMAR. «Il frammento sepolto». Di fronte a questo romanzo del 75enne studioso e pubblicista torinese è inevitabile rifarsi all'atmosfera del «Nome della rosa» di Umberto Eco: cosa che non deve però essere ritenuta un limite. E infatti la storia della vita e della formazione

- dilatata fantasticamente per secondo - del pastorello pugliese che in pieno Medio Evo diventa monaco ed eccelso copista e miniatore, perennemente alla ricerca del legame che unisce i singoli tratti di penna indorati misticamente alla lode del Signore, e che per fedeltà alla sua arte non disdegna le esperienze più varie, dalla droga, all'amore carnale, all'eresia, mostra di avere tutte le carte in regola per una autonoma presenza, sia di stile che di contenuto. (Garzanti, pp. 158, L. 16.000).

ANTONIO ALTOMONTE. «Dante, una vita per l'imperatore». - Si tratta di un impegnato saggio con cui l'autore - noto anche come romanziere - si propone di delineare il profilo e i consolidarsi del progetto politico di Dante Alighieri. Le tappe di questo suo sogno imperiale vengono

percorse ricercando le fonti soprattutto nell'opera letteraria stessa del Poeta e rapportandole agli avvenimenti pubblici dell'epoca. Ne risulta una biografia dalle caratteristiche non usuali, in cui non mancano singoli approfondimenti. (Rusconi, pp. 408, L. 25.000).

FRANZ BORKEAU. «La transizione dall'immagine feudale all'immagine borghese del mondo». - Fu scritta 50 anni fa, e si tratta di una storia sociale, basata su una personalissima interpretazione dei testi e delle correnti di pensiero, della filosofia all'origine dell'età moderna, e cioè nel tardo XVII secolo. L'autore è uno studioso austriaco vissuto tra il 1900 e il 1957, di formazione socialista e dal travaglio itinerario intellettuale. Precede una ampia introduzione di Giacomo Marramao. (Il Mulino, pp. LXIV più 544, L. 50.000).

di Firenze. Testo sobrio e foto preziose, quasi sempre riproduzioni di quadri del Settecento d'ambiente carnascialesco. Tutte le ipotesi antropologiche e storico-sociali del Carnevale sono indicate ed espresse in forma colloquiale, accessibile ad un uditorio infantile. Vi compare l'idea del Carnevale come festa totale, connotata dall'abbondanza, dall'impetuoso rovesciamento dei ruoli sociali e dal protagonismo della gente. Niente di più lontano dalla sua attuale funzione. E proprio sull'idea del repêchage di questa valenza popolare del Carnevale che si arena il sogno scritto.

Apprendendo alla collana «Guida giovani», il libro segue i canoni della manualistica mondadoriana: così si addobba la stanza per l'occasione e questi sono i dolci, questi i giochi conigliati e quest'altri gli scherzi consentiti. Non mancano le «nuove maschere» rubate allo show-business. Pensate, potete travestirvi persino da Michael Jackson! Ma perché questi scherzi così datati (tipo italiana in costume, anni Cinquanta) di Luisa Bozzi?

Più innovativo e con scaltre finalità didattiche è il gradevole libro di Carla Poesio Vizzani «Il Carnevale» (di cui ricordiamo il precedente «Conoscere le maschere italiane») pubblicato dalle vivaci Edizioni Primavera

Ivano Sartori

Fiabe: L'esilarante trattatello di Benni illustrato dal pittore Pirro Cuniberti

Uno strano zoo chiamato fantasia

STEFANO BENNI. «I meravigliosi animali di Stranalandia». pp. 112, Feltrinelli, L. 13.000.

«L'umorista è a volte un moralista, altre volte un pedante. Ma è una persona attenta. Il contrario dell'umorismo non è la serietà, ma l'indifferenza». Queste parole di Stefano Benni (intervista di Enrico Regazzoni pubblicata su L'Espresso), almeno in parte, a spiegare la piccola ma importante guida (non trovo un termine più esatto) che si prova leggendo, sfogliando, quando il suo ultimo libro Stranalandia, illustrato dal pittore Pirro Cuniberti. Un bestiario fantastico, assurdo, esilarante, che descrive, parodiando l'asettica seriosità di un trattatello, l'incredibile fauna di un'isola che non c'è.

Perché tanto divertimento, e tanto genuino piacere, nella lunga sequela di strani incontri con stranissimi animali? Perché, appunto, la continua fuga dalla realtà, i rapidissimi scarti logici con i quali il libro costruisce il proprio mondo fantastico, costringono (senza violenza...) continuamente il cervello ad abbandonare la pigrizia consueta, i meccanismi quotidiani, abbandonandosi a una ginnastica del pensiero che sgranchisce l'intelligenza. L'indifferenza, appunto, è cioè l'incapacità di scoprire tra le righe della realtà emozionale l'ambiguità del possibile, del probabile, del chissà, viene abbandonata come una zavorra, e l'apparente vacanza nella fantasia si rivela,

Michele Serra

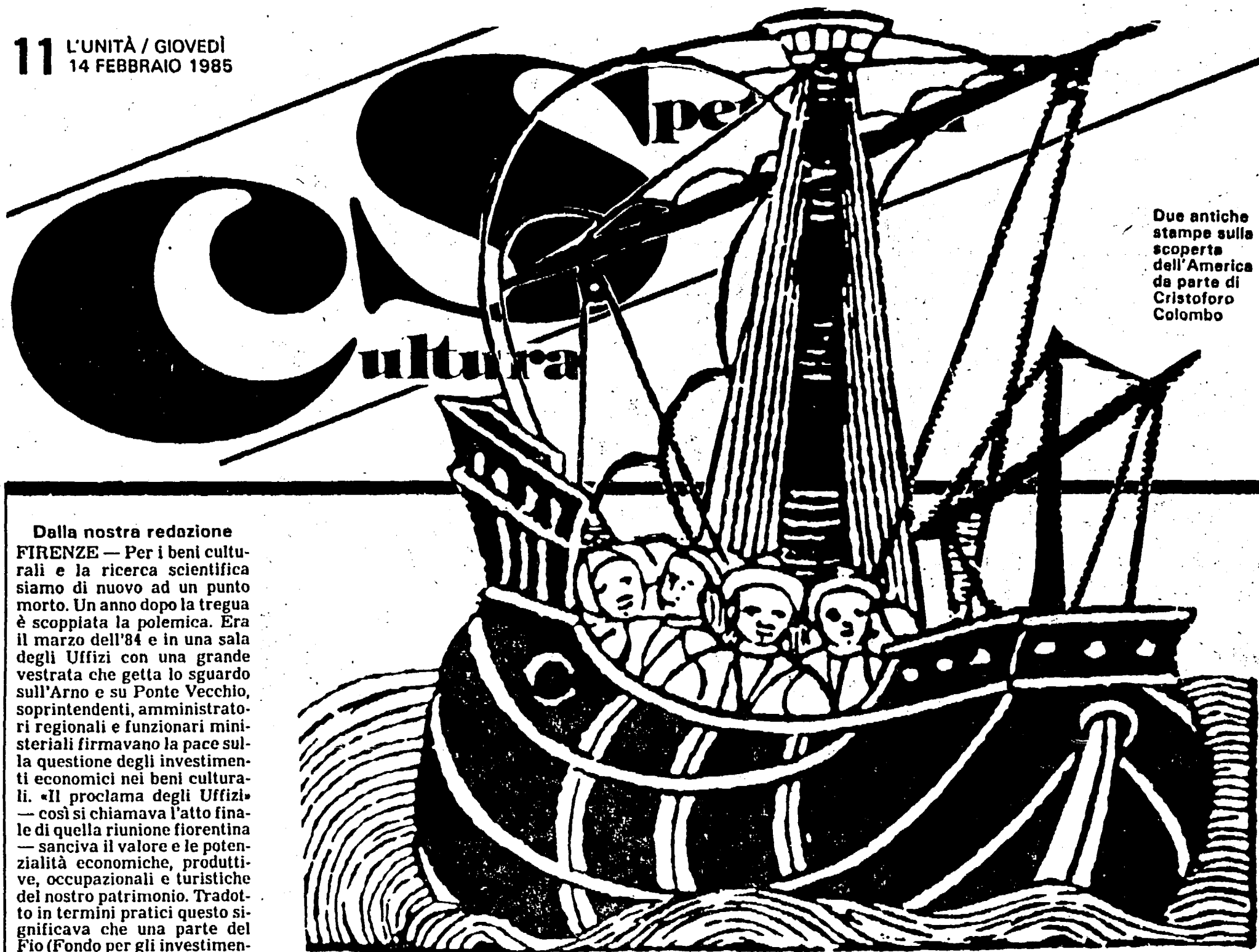
Poesia: Dalle meditazioni quotidiane di Primo Levi alle raccolte di Ramat, Canali, Sanes

Sogni e saggezza, in rima o senza

(Schewiller, pp. 78, L. 10.000) - Non è facile dare una definizione della poesia di Sanes di questa poesia di Sanes (che mi sembra ai suoi livelli più elevati, come nel «Rapporto informativo del '66»). Intanto si fa apprezzare per la raffinata eleganza dell'andatura, per il controllo intellettuale e l'equilibrio della pronuncia, per la scioltezza delle soluzioni metriche. Sta di fatto che mentre il pensiero guida costantemente il discorso, lo sorreggia, e tutto sommato lo piega con fermezza discreta al suo volere, l'estro non è mai astratto, il verso si nutre sempre di immagini e situazioni, di personaggi (a volte illustri come Joyce) e luoghi. Costicché la parola sostiene un suo peso e tono medi senza inciampi, muovendosi dal frammento narrativo, al concetto, all'evocazione, oscillando tra ambiguità e allusione e finzione di chiarezza in un gioco di rimandi vari opzionalmente labirintico.

LUCA CANALI. «TOCCATA E FUGA». (Garzanti, pp. 212, L. 14.000) - La fluidità di questo traduttore-narratore-poeta è ben nota, tanto da essere divenuta quasi proverbiale. Toccata e fuga è la sua seconda raccolta di versi dell'84, ed è inestinguibile in un gioco di rimandi vari opzionalmente labirintico.

MAURIZIO CUCCI. «L'INCHIESTA».



Due antiche stampe sulla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Per i beni culturali e la ricerca scientifica siamo di nuovo ad un punto morto. Un anno dopo la tregua è scoppiata la polemica. Era il marzo dell'84 e in una sala degli Uffici con una grande vetrata che getta lo sguardo sull'Arno e su Ponte Vecchio, soprintendenti, amministratori regionali e funzionari ministeriali firmavano la pace sulla questione degli investimenti economici nei beni culturali. «Il proclama degli Uffici» — così si chiamava l'atto finale di quella riunione fiorentina — sanciva il valore e le potenzialità economiche, produttive, occupazionali e turistiche del nostro patrimonio. Tradotto in termini pratici questo significava che una parte del Fio (Fondo per gli investimenti) — così si chiamava l'atto finale di quella riunione fiorentina — sanciva il valore e le potenzialità economiche, produttive, occupazionali e turistiche del nostro patrimonio. Tradotto in termini pratici questo significava che una parte del Fio (Fondo per gli investimenti) doveva essere destinato al Belpaese. Si era allora al termine di una lunga polemica provocata dalla bocciatura di 51 dei 53 progetti presentati al Fio, una decisione «corretta» poi da una legge speciale che stan-

Il Fondo per gli investimenti ha bocciato 27 dei 30 progetti che avrebbero permesso il restauro e il recupero di opere di incalcolabile valore. Tra gli altri restano bloccati il San Michele e i teatri storici

Poveri Beni d'Italia

ziava 50 miliardi per rifinanziare i cantieri bloccati. Un anno dopo e la storia si ripete. Dal famoso «proclama» doveva nascere una commissione mista Stato-Regioni. Queste ultime hanno provveduto ad eleggere i loro rappresentanti, l'allora ministro del bilancio Longo invece se l'è dimenticato. E così quando il nucleo di valutazione del Fio, formato da tecnici del Ministero del Bilancio, ha tratto le sue conclusioni ha bocciato 27 dei 30 progetti finalizzati ai beni culturali e tutti i 6 relativi alla ricerca scientifica. Il Ministro per i beni culturali Gullotti ha definito questa decisione «una provocazione», il Ministro per la ricerca scientifica Granelli «discutibili le valutazioni tecniche» imposte dal collega socialdemocratico Romita. Per una volta Gullotti si trova dalla stessa parte — o meglio sulla

stessa barca — delle Regioni, dei soprintendenti e del Consiglio Nazionale per i beni culturali. Una barca un po' scomoda, per la verità, visto che tutti insieme sono riusciti a far ammettere solo tre progetti per un ammontare complessivo di 134 miliardi, su un totale di 124 piani per 6 mila miliardi di investimenti rispetto ad una disponibilità finale di 3 mila miliardi. Hanno ottenuto l'approvazione dei tecnici i piani per la residenza sabauda, per il Palazzo ducale di Genova e per i teatri storici dell'Umbria. Alt, invece, ai lavori nei grandi musei italiani, ai restauri di castelli sparsi per l'Italia (Vigevano, Lunigiana, Albornoz, Trieste, Savona, Meli, Siracusa), a Cattedrali che cadono a pezzi (Molise), a teatri col sipario abbassato (Toscana, Veneto, Marche), a complessi architettonici (San Michele a Roma),

a certose (Paradigna), regge (Colorno) e piccole capitali (come quella dei Gonzaga) che per le loro condizioni tengono in ansia tutto il mondo dell'arte. Chi non è ansioso è invece lo staff del Ministero del Bilancio: finanziando i tre progetti, i beni culturali «strapperebbero» ben il 2,2% dei fondi Fio. Una enormità rispetto allo 0,2% del bilancio statale destinato al settore. Il 21 febbraio dovrebbe riunirsi il comitato del Cipe per la decisione finale sui finanziamenti Fio. È possibile una mediazione? C'è qualche speranza per i beni culturali e la ricerca scientifica? Marco Mayer, assessore alla cultura

della Toscana e coordinatore culturale delle Regioni, è ancora possibilista. Attende da un momento all'altro una convocazione da parte di Romita e Gullotti. «Bisogna rivedere un caso politico nazionale — dice Mayer — che presenta aspetti di principio e aspetti pratici. I primi sono relativi alla valutazione che il Governo dà sul valore produttivo dei beni culturali, i secondi sono legati alla necessità reali del nostro patrimonio e alle attese che esistono in tutto il paese per un risanamento del settore. Ma resta aperta la rivendicazione, da noi avanzata più volte, di uno stanziamento preciso del Fio destinato ai beni culturali».

Il problema a cui si trova di fronte Romita non è tanto quello di fare un piacere a due colleghi e di mettere a tacere le critiche che si levano ovunque ma piuttosto la responsabilità di bloccare il ruolo dell'Italia nei beni culturali e nella ricerca scientifica allontanandola ancora di più dall'Europa. Malcontento ed allarme ma anche sfiducia sembrano serpeggiare nei corridoi e negli uffici di musei e centri di restauro. L'assessore regionale alla cultura del Piemonte, Ferrero, è perentorio: «Quello che sta accadendo è gravissimo ed insopportabile. Le contraddizioni rispetto all'istruttoria dei tecnici del Ministero del bilancio sono assolutamente unitarie: ministero e regioni protestano insieme». Se queste sono le parole di una Regione che ha avuto il suo progetto approvato, potete ben pensare cosa dicano le altre.

Marco Ferrari



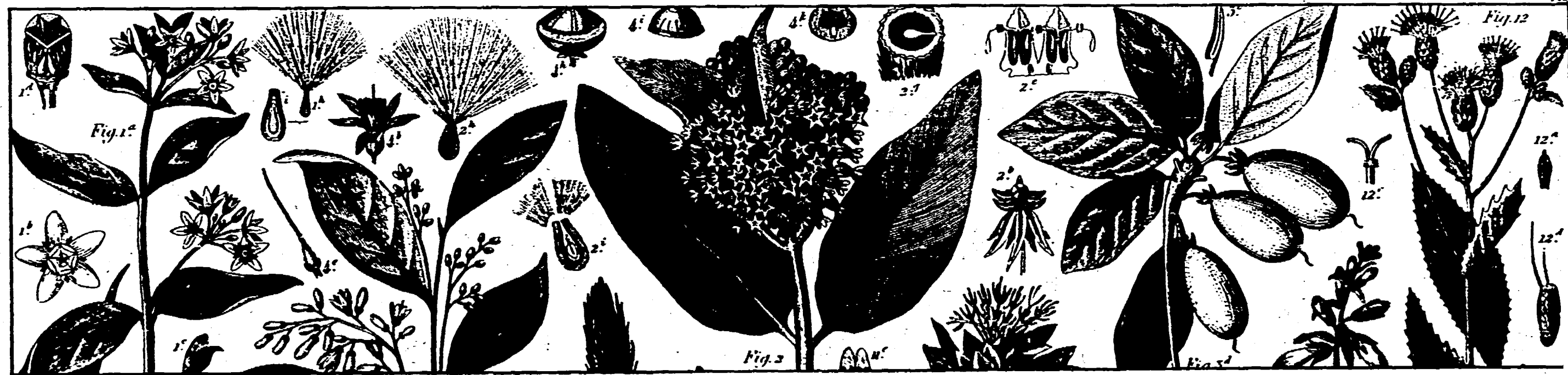
ha già cominciato a preparare il «triennio colombiano». Le celebrazioni, infatti, cominceranno nel 1990. Nel dettaglio il progetto preparato insieme al ministero dei Beni culturali, con i quaranta miliardi che il consiglio dei ministri ha stanziato nella riunione del 31 dicembre scorso, prevede la pubblicazione della Nuova Raccolta Colombiana. In ventiquattro volumi il Poligrafico dello Stato raccoglierà tutti i documenti e le testimonianze relative alla storia impresa; una mostra da tenersi a Genova nel 1992 dal titolo «Esplorazioni e grandi scoperte»; il congresso internazionale di studi colombiani da tenersi a Genova; una mostra itinerante su Colombo che verrà allestita su una nave la quale si fermerà in tutti i porti toccati da Colombo nel suo viaggio. Il restauro della casa di Colombo a Genova. Altre iniziative saranno prese dagli enti locali. Il progetto è stato illustrato dal ministro Gullotti nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma, ed è stato messo a punto dal comitato nazionale per le celebrazioni colombiane, presieduto da Craxi. Ma chissà se Colombo, da buon genovese, sarebbe d'accordo.

Ma Colombo naviga nell'oro

ROMA — Per la prima volta la Santa Maria approderà a Genova. La famosa Caravella a bordo della quale Cristoforo Colombo sbarcò nel 1492 sulle coste americane, sarà ricostruita a grandezza naturale e collocata nel porto ligure, dove il navigatore era nato. La trovata, alla Walt Disney, è venuta in mente al comitato nazionale per le celebrazioni colombiane che l'ha inserita nel progetto per celebrare i cinquecento anni della scoperta dell'America. E dallo spirito spettacolare di quel paese deve essere rimasto influenzato. Per ricordare l'anniversario della celebre impresa, il comitato

Mentre sotto altre etichette manda in edicola la sua celebre «Storia d'Italia», Einaudi, per fortuna, continua a far posto alla «Storia Naturale» di Plinio in una delle sue più prestigiose collane, «I Millenni». Per chi ama la buona e vecchia editoria, è un fatto consolante. Ecco qui dunque il terzo volume, dei cinque progettati, della nuova traduzione, testo latino e più vasta enciclopedia scientifica dell'antichità: l'inventario del mondo. Le accuratissime note che l'accompagnano e gli stessi prospetti riassuntivi d'ogni libro (qui non sono presentati otto, dai dodicesimo al diciannovesimo) fanno il resto. Della «Storia» pliniana si ha seriamente un'edizione che rimarrà per molto tempo. In questo terzo volume (mille pagine, 85.000 lire) si discioglie tutto il regno vegetale. Alberi, cereali, ortaggi, coltivazioni, pronostici, calendari una congerie sterminata di dati, notizie, osservazioni, aneddoti. Di vicende favolose, alberi che parlano ad esempio, come di elementi di completa attualità: gli improvvisi rialzi di prezzo di tutti quei prodotti che si rendono necessari dopo una qualsiasi calamità naturale. Nel primo secolo dopo Cristo come oggi, 1985. Le grandi enciclopedie del sapere, del resto, comunque siano state scritte, hanno

questo di particolare: di svelarci la mentalità dell'uomo in uno dei momenti della sua storia. Dedicata all'imperatore Tito e scritta nel poco tempo strappato alle occupazioni giornalieri, la «Storia» pliniana fu uno di quei rari testi che non conobbero mai eclissi. Non fu mai perduta e, di conseguenza, non fu mai riscoperta, nonostante la sua mole. Trentasette libri, tremila pagine, ventimila fatti raccontati, duemila volumi consultati: c'è da rimanere davvero sbalorditi che tutto questo enorme lavoro abbia percorso il tempo fino a noi senza subire perdite o mutilazioni. Segno evidente che l'uomo non è soltanto curioso della sua anima e del suo destino, ma dell'ambiente in cui vive. All'inizio del Medioevo furono soprattutto gli astronomi e i computisti a far propria la sterminata opera pliniana. E con loro i medici. Se ne traevano estratti, ci si fondava sulla sua autorità, se ne divulgava l'immensa informazione. La «Storia» cominciava. Poi, con quelli geografici, si allargarono anche i confini mentali. Commerci, viaggi, pellegrinaggi, crociate. Aumentando l'interesse per paesi sino ad allora poco conosciuti, con le loro meraviglie e i loro habitat straordinari, Plinio finì per trionfare dell'imitazione. Quegli orizzonti lontani — infatti — parvero in certo modo già conosciuti: era stato Plinio a fornire da



Esce in libreria il terzo volume della «Storia Naturale» di Plinio edito da Einaudi. Alberi, cereali, pronostici e calendari: un piacere tutto da scoprire

L'imperatore delle erbe

sempre notizie sulle contrade più remote e sui loro meravigliosi abitanti, sugli abitanti marittimi o sulle creature al limite dell'umano, o su una serie di fenomeni fisici, o ancora sulla favolosa natura vegetale. Allargando i confini geografici della meraviglia e dello straordinario, si può dire che Plinio, nel Medioevo, abbia anche creato un nuovo tipo di viaggiatore: il viaggiatore «pliniano».

Con l'Umanesimo e il Rinascimento fu invece il momento della filologia, della storia dell'arte, degli storici di gusto antiquario. È l'età del Petrarca, del Boccaccio, del Coluccio Salutati. Plinio

l'umanesimo era l'umanesimo e purtroppo — come oggi si dice — si illudeva ancora di poter credere nell'uomo totale. Oggi invece è l'epoca delle specializzazioni, dei tecnicismi e dei conseguenti gerghi espressivi. Bando agli universalismi; onore alle ristrette competenze. Di qui gli scienziati, di là i dilettaanti. E nulla è forse oggi tanto qualificante come sentirsi definire un dilettaante.

Ebbene in queste prospettive, Plinio lo era. Sfogliate soltanto questo suo terzo volume di botanica: errori vistosi, contraddizioni, anacronismi, favole al limite dell'assurdo. Così non si comporta uno scienziato. Ma il lettore di Plinio no è naturalmente uno scienziato. È la persona colt, l'honnête homme, l'erec di Petrarca e di Montaigne se ancora esiste. E per lui c'è stata iscritta questa enciclopedia senza confini, questo immenso registro del scibile sulla natura e sui suoi prodigi, questo inventario del mondo. E lui, il lettore immergendosi anche per poco nelle pagine pliniane, li trova il gusto e il piacere quella curiosità, tra il sogli e la notizia certa, che, almeno un tempo, costituiva un delle qualità più apprezzate dell'essere e del sentirsi un persona colta. Ugo Doi



Klaus Maria Brandauer (con Gudrun Landgrebe) in «Il colonnello Redl»

Alla «Settimana» del cinema ungherese «Il colonnello Redl», nuovo capolavoro di István Szabó

1910 Mephisto abita a Budapest



ora fastosi, ora tormente fochi trova infatti complemento, rovinosa sublimazione proprio quando Redl, apparentemente all'acme del suo successo personale, incastrato da un completo di alti ufficiali in lotta con l'imperatore Francesco Giuseppe, viene costretto al suicidio nelle circostanze più spietate, più inesorabili.

E del resto indagato insistere nel riassumere approssimativamente quel che nel film di Szabó è rappresentato con rigore e precisione certo ammirabili. Al di là di certi avvertibili rimandi alla purtigliosità decorativa e ambientale viscontiana, la cineasta magiaro ha badato per l'occasione a proporre soprattutto una «lettura» in termini assolutamente autonomi rispetto al «caso» vissuto a suo tempo dal personaggio reale Alfred Redl (esaminato dal commedografo John Osborne nel dramma *A patriot for me* e ancor prima da Stefan Zweig e da Egon Erwin Kisch), puntando risolutamente su una caratterizzazione di vicende e personaggi sovrattutto di un particolare afflato emozionale. In tal senso ha trovato magistrale collaborazione nel mestiere superlativo di Klaus Maria Brandauer (Redl), di Gudrun Landgrebe (si proprio la «femmina flambe», qui in un ruolo di scorcio ma comunque significativo), Armin Müller-Stahl e tutti gli altri bravissimi interpreti. La robusta sceneggiatura dello stesso Szabó e di Péter Dobai e la fotografia mirabile dell'assistido Lajos Koltaj fanno quindi il resto. Tanto, cioè, da dimensionare il colonnello Redl come un film di

intenso vigore evocativo e, insieme, di trascinate suggestione spettacolare. Proprio perciò, crediamo, a Cannes '85 (dove Redl figurerà in competizione) qualsiasi altro concorrente dovrà fare i conti con la nuova riuscita fatica di István Szabó. Molte altre, d'altronde, sono risultate le gratificazioni avute nel corso della Settimana cinematografica budapestina. Tra le tante, indubbiamente quella fornita dal film di László Lugossy *Petrifazione* (dove Redl figurerà in concorrenza) e quella fornita dai prossimi giorni nella rassegna competitiva di Berlino '85, un'opera intensamente ispirata e splendidamente realizzata sulla base di un episodio altamente drammatico del nostro prodigioso, surrezionale guidata dall'eroe nazionale Kossuth contro l'Austria nel 1848-1849. Lugossy, da parte sua, non nasconde minimamente i risvolti allegorici (e verosimilmente legati a vicende più attuali) dell'impianto narrativo del suo film.

Tra i restanti cineasti, da segnalare le prove di Károly Makk (*Un gioco per davvero*), Pál Sándor (*E solo un film*), Andras Kovacs (*La commedia dell'arte*) e, soprattutto, in ordine di grandezza, hanno in parte disatteso le aspettative con digressioni narrative e indugi formali forse prevaricanti sull'effettuale sostanza dell'opera creata. Infine, una cosa curiosa. Va diffondendosi nel cinema ungherese il ricorso ad attori stranieri. La cosa è un po' complicata da spiegare. In parte ciò avviene perché gli attori ungheresi, per i maggiori vantaggi restando in teatro e per la televisione. Di qui una carenza di personale interpretativo. Secondariamente, ciò avviene poiché è invalso sempre più l'uso delle coproduzioni tra i Paesi europei. Di qui la precezione di attori stranieri. Facciamo, per tutti, i nomi del francese Jean Louis Trintignant, Jean Rochefort, dei tedeschi Gudrun Landgrebe, Gisela May, Armin Müller-Stahl, Elke Sommer, dei polacchi Grazyna Szapolowska e Boguslaw Linda, degli inglesi Christopher Plummer e Maggie Smith. Qualcuno già amenta, qui, che proprio in coproduzioni e nella presenza così vistosa di attori stranieri pregiudicherebbero l'identità culturale del cinema magiaro. Personalmente non crediamo a simili rischi. Anzi, la presenza di tanti attori interpreti d'altri Paesi non fa che esaltare ancor più l'egemonia implicita di una cinematografia matura quale si va dimostrando il cinema di Budapest e degli immediati dintorni. Suuro Borelli

Calcio **COPPA ITALIA - Prima clamorosa sorpresa negli «ottavi», col Campobasso che batte i campioni d'Italia (1-0)**

Punita la «scampagnata» della Juventus

Oltre al danno la beffa: l'ha castigata... Pioli

Il tiro era partito dal piede di Ugolotti - Inutili gli innesti di Rossi e di Limido - La partita vinta dai locali a centrocampo

CAMPOBASSO: Ciappi, Anzino, Trevisan; Maestripietri, Prognà, Della Pietra (dal 75' Donatelli); Perrone, Pivotto, Rebonati (dal 46' Tacchi), Goretto, Ugolotti (65' Lupo), 12 Di Vicoli, 15 Cannito
JUVENTUS: Bodini; Favero, Caricola; Bonini (52' Koetting), Pioli, Scirea; Briaschi, Prandel, Vignola, Platini (dal 46' Rossi), Boniek (dal 46' Limido), 12 Tacconi, 13 Cabrini
ARBITRO: Coppellati di Tivoli
MARCATORI: ai 38' autogol di Pioli

mollanti hanno avuto l'occasione più clamorosa della partita per raddoppiare al 33' della ripresa. Tacchi scende molto bene sulla destra, entra in area e semina per strada Favero. Quindi tira con violenza in diagonale. Bodini ci metteva una pezza respingendo alla meglio. La palla arrivava dalla parte opposta a Goretto, altro gran tiro che centra in pieno il palo, riprende ancora Donatelli ma la sfera finisce sui piedi del portiere juventino. Per i bianconeri c'erano soltanto larvate occasioni di gol. Ciappi ha tremato pochissimo, solo Briaschi al 22' del primo tempo e Koetting all'8' della ripresa gli hanno fatto venire qualche brivido. Ma il torto maggiore della Juventus, indipendentemente dalle occasioni da rete, è stato quello di aver iniziato a giocare con troppa sufficienza. C'era chiaramente nei bianconeri la convinzione di poter guadagnare un risultato positivo senza doversi spremere come limoni. Platini giocava al piccolo trotto, si vedeva poco. Non riusciva mai a delineare con il suo genio le sortite offensive dei suoi compagni, forse anche spinto ad un pomeriggio di riposo dalla loro scarsa collaborazione. Boniek era un vero disastro. Sapeva combinare soltanto grandi pasticci. È proprio vero che questo giocatore sa essere grande soltanto di notte. Trapattoli, infuriato, nella ripresa il puniva tutti e due e li lasciava entrambi negli spogliatoi. Inutilmente si dava da fare Vignola, mentre Bonini tentava di inserirsi nel gioco. In avanti arrivavano pochi palloni. Per Briaschi, "orfano" inizialmente di Paolo Rossi, era un pomeriggio difficile, anche perché non riusciva a divincolarsi dalla stretta guardia del barbuto Anzino. Contro un avversario dal centrocampo zoppo, tutto diventava più facile per i padroni di casa, che in questo reparto avevano il loro punto di forza. Neppure l'innesto di Rossi e di Limido cambiava le cose, cosicché la Juventus usciva a testa bassa dal nuovo Romagnoli.



● SOCRATES ha guidato i viola alla vittoria sui Bari

Questa volta Socrates ha fatto il professore

Il Bari battuto per 4-0, e il brasiliano ha segnato anche il primo gol. Ha potuto dettare gioco in una posizione a lui più congeniale

FIORENTINA: Galli; Gentile (Carobbi all'82'), Contratto; Orioli (Occhipinti all'86'), Pin, Passarella; Pulici (Pellegri all'86'), Socrates, Monelli, Pecci, Iachini.
BARI: Imparato; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto II, Piraccini (Loseto I al 68'); Gridelli, Sola, Bivi, Lopez (Cupini all'68'), Bergossi (Galluzzo al 68').
ARBITRO: Lamorgese di Potenza
MARCATORI: Socrates al 40', Pulici al 47', Gentile al 67', Monelli al 90'

Ad imprimere alla partita il tono giusto e il gioco più razionale ci ha pensato Socrates, il giocatore brasiliano che fino a qualche domenica fa era stato il più bersagliato e criticato. Il campione sudamericano, potendo giocare in una posizione del campo più congeniale ai suoi mezzi e trovando (finalmente) la collaborazione da parte dei compagni, dopo poche battute è montato in cattedra, ha preso in mano il gioco e la squadra e l'ha portata al successo. Ai 40', nel momento in cui il Bari, con una lunga serie di passaggi, cercava di mantenere il possesso del pallone e al tempo stesso cercava di individuare lo spiraglio buono per arrivare a contatto con Galli, Socrates ha intercettato un passaggio e da una trentina di metri ha fatto secco, con un gran tiro molto teso, il povero Imparato. Un gol che ha mandato in sollacchio gli oltre diecimila presenti, compresi coloro che fino a ieri lo avevano criticato. Una rete, con il passare dei minuti, che ha avuto il potere di mettere in crisi la compagine barese. Alla ripresa, dopo appena due minuti di gioco (47') la Fiorentina aumentava il vantaggio: mischia in area biancorossa, tiro di Monelli respinto da un difensore, pallone di Orioli che da pochi metri spara e Gentile si limita ad appoggiare il pallone in rete. Due minuti dopo (69') il Bari si riprende, organizza una bella manovra ma Bivi, solo nell'area piccola, deposita il pallone fra le braccia di Galli. Allo scadere del 90', quando Valcareggi e Boichi avevano già snaturato le squadre con delle sostituzioni, Socrates, con finte e relativi dribbling smarcava Iachini che dal fondo serviva Monelli: il centravanti realizzava la quarta ed ultima rete.

Lois Ciullini

Il Milan vince, La Roma pareggia

PARMA: Gandini; Faraoni, Bruno; Musi, Pazzini, Azelli; Damiani, Marocchi, (76' Berti), Fermanelli, (82' Vicenti), Lombardi, Macina, (87' Davini), 12 Dore, 13 Bertoneri.
ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Anselotti, Righecci, Maldera; Buriani, Chierico (82' Antonelli), Iorio, Giannini, Graziani, 12 Peppalardo, 13 Lucci, 14 Mattiuzzo, 15 Papa.
ARBITRO: Leni di Perugia
PARMA — Pareggio a reti inviolate fra Parma e Roma nel primo incontro degli ottavi di Coppa Italia. Si sono controposte due formazioni ampiamente rimangiate che hanno dato vita ad un incontro poco entusiasmante e privo di spunti interessanti. Alla vivacità e alla velocità del Parma, che ieri ha avuto in Macina e

Musi i suoi uomini migliori, la Roma ha controposto l'esperienza del mestiere. Il primo tempo ha visto il Parma sempre in attacco con i giallorossi che si limitavano a controllare il gioco e, quando possibile, a rallentarlo. Nel secondo tempo la Roma ha premuto di più nel tentativo di sbloccare il risultato senza però ottenere alcunché. Da segnalare il palo colpito da Anselotti al 50' e la palla gol sprecata da Macina al 64' che ha fallito la rete con un tiro violento ma sbilenco deviato sulla riga della porta da Righecci.
● ALTRI RISULTATI: Genoa-Verona 0-1 (Eljoger); Milan-Napoli 2-1 (Batistini, Bagni, Di Bartolomei); Torino-Cagliari 1-0 (Lunini); Empoli-Inter 0-1 (Altobelli); Parma-Roma 0-0; Pisa-Samp 1-2 (Bergreen, Viali, doppietta).

ROMA — Non c'è pace nella Lazio. Ennesimo episodio leri al «Maestrelli», che sottolinea il clima di nervosismo che regna nell'ambiente. Intanto c'è subito da sottolineare come l'allenatore, Juan Carlos Lorenzo, insistesse nel suo atteggiamento di chiusura nei confronti di Bruno Giordano. Non soltanto non lo fa allenare insieme ai compagni, ma leri non lo ha neppure portato ad Ostia, per l'incontro di allenamento con i ragazzi dell'Ostia Mare. Ma passiamo oltre e veniamo all'episodio

accaduto ieri mattina. Tanto Giordano quanto Batista si allenavano leri mattina a parte. Un gruppo di una ventina di tifosi che vi assisteva, ha preso ad inveire all'indirizzo di Batista. Il brasiliano non ha, lì per lì, reagito, continuando nel suo lavoro. Ad un certo punto, però, sono volate parole pesanti, e si è sentito un «Pia, traditore». A questo punto Batista ha perso il lume della ragione e ha tentato di aggredire i tifosi, cercando di scavalcare la rete che divide il campo dalle tribune. Non ci è riuscito,

per cui ha infilato il vottolo che vi immette. L'allenatore in seconda, Giancarlo Oddi e l'addetto stampa della Lazio, Mimmo De Grandis hanno cercato inutilmente di bloccarlo. Fortuna che il nei pressi si trovavano Torrist e un giornalista, i quali sono riusciti a «placcarlo». Dopo di che Batista si è calmato e ha ripreso ad allenarsi. Al termine, una delegazione, formata da tre tifosi, ha chiesto scusa al brasiliano. Dal canto suo Giordano ha continuato nel suo silen-

Quasi botte tra Batista e tifosi

Chinaglia vuole il recupero di Giordano

● BATISTA

zio stampa, rifiutandosi di commentare sia il «fatto» accaduto a Batista, sia il perdurare della sua esclusione decretata da Lorenzo. Nel pomeriggio, terminata la partita (ha vinto la Lazio 2-0, con gol di Garlini e Torrist), Lorenzo ha commentato così l'episodio della mattina. «Il fatto increscioso — ha detto — fotografa il clima di nervosismo esistente intorno alla squadra. Ma credo che si tratti di una esigua minoranza, di un paio di delinquenti o addirittura di gente

che potrebbe essere stata persino pagata». Ecco, quell'«gente pagata», dice lunga sull'atteggiamento che ha assunto il tecnico. Cioè, mentre sembra che voglia recuperare Spinuzzi, che ieri ad Ostia ha giocato con la fascia di «capitano», si guarda bene dal rasserrenare le acque nei confronti di Giordano. Non c'è che dire: la strada verso la serie B sta assumendo i connotati di una rotta.

Va comunque sottolineato il fatto che ieri sera il presidente Chinaglia, con una decisione dell'ultimo momento, ha convocato una conferenza stampa. La società ha così voluto prendere il toro per le corna, calpestando gli stessi «desiderata» di Lorenzo. Insomma, ha detto Chinaglia, Giordano va recuperato, la salvezza è più importante di ogni altra cosa. Meno male, anche perché ai tempi di Umberto Lenzi certe cose non sarebbero accadute.

g. a.

Stasera l'assemblea del Napoli cercherà di coprire responsabilità di altri col divorzio dal dg

Benservito a Juliano, si cercano soldi

Dalla nostra redazione
NAPOLI — C'è attesa nei ritrovi del tifo partenopeo per San Valentino, giorno degli innamorati ma anche giorno di massacro per l'America di Ai Capone. E finirà col massacro dell'ennesimo programma sbandierato due anni fa dal Napoli della restaurazione (la scoteggiata, il ritorno al presidente in fuga, e il nuovo invito a Juliano, ricordate?) l'ultima «storia d'amore» tra il Napoli

e Juliano. Una convivenza difficile tra lo scaltro Ferraiuolo e lo spigliato direttore generale, quasi un flirt: meno di due anni la durata dell'ultimo contraddittorio spezzone di storia della SSC Napoli. Si riuniranno questa sera vecchi e nuovi consiglieri, ateso il giuramento di fedeltà dello stilista Eddy Monetti al presidente-padrone Ferraiuolo. Sarà confermata, anche se difficilmente sarà uf-

ficializzata, la volontà di varare un nuovo programma «pescacatturini», di sbarazzarsi di Juliano, il direttore generale senza ormai più carisma a causa della nuova immagine che ha dato di sé quando ha ricoperto la poltrona di massimo funzionario della SSC Napoli, e di Marotta, il segretario tecnico avvezzo a mille insidie. Piuttosto il tabellone del «totodirettore». Attorno alla già di fatto vacante poltrona



● JULIANO CON PENZO e BERTONI

del massimo funzionario della società orbitano diversi nomi: da Allodi — nome indubbiamente di sicura presa sui tifosi — a Marino, a Moggi. Da più parti, comunque, si mostrano perplessità sulla fondatezza della trattativa con l'ex direttore di Coviciano. Si insinua, infatti, che il nome di Allodi possa essere fatto saltar fuori nel tentativo di depistare, di distrarre l'opinione pubblica dall'epurazione in atto ins

eno alla società con la fama e il prestigio del personaggio. Per quanto riguarda la panchina, svanito Happel (il tecnico tedesco ha firmato con l'Amburgo per tre anni), avrebbero ripreso quota le candidature di Bianchi e di De Sisti, secondo fonti solitamente bene informate. Cosa accadrà questa sera? A livello ufficiale, probabilmente, sarà soltanto formalizzato l'organico del nuovo consiglio di amministrazione. I recenti risultati del Napoli, hanno infatti reso più difficile l'applicazione di certi disegni golpisti. È probabile, quindi, che si vada verso un congelamento della situazione. E poco importa se si rischia di pregiudicare la costruzione della squadra per la prossima stagione.

Cartellino rosso

Coni, tanto chiasso puzza di bruciato

«Cui prodest?». A chi giova? La domanda sorge spontanea di fronte al chiasso sollevato da certa stampa, capofila «La Gazzetta dello sport», attorno al disegno di legge del ministro Lagoria sullo sport e alle proposte dei partiti. A chi giova lanciare oggi — oggi non ieri — roventi accuse di assalto alla diligenza, di lottizzazione, di tentata rapina dei soldi del Coni? La proposta di legge del risale al 20 luglio 1983, quella del Pci all'8 maggio 1984, quella del Psi al 24 maggio 1984. Sono tutte figlie della Conferenza nazionale del novembre 1982. Possibile che solo ora giornalisti attenti alle cose di sport, (e presidenti di Federazioni sportive opportunamente selezionati per fare dichiarazioni) si accorgano che si tratta di testi deliranti? Erano o non presenti alla Conferenza-stampa dell'on. Lagoria al Foro italico, quando presentò il suo progetto, dove stava scritto, in tutte lettere, che si proponeva l'ingresso degli Enti di promozione nel C.N. del Coni?

Perché questo tanto risveglio. I casi sono due: o l'assenso era frutto di ipocrisia (tanto chissà quando se ne discuterà veramente...) o c'è puzza di bruciato. Ed è proprio la puzza che avvertiamo in queste ore. Solo adesso si scopre l'importanza dell'autonomia dello sport. Non quando un deputato dice (che si mette, niente di meno, in prima fila a stracciare le vesti per l'assalto politico) diventa presidente della Lega calcio, un ministro socialista presidente della Lega basket, un altro deputato deputato di una Federazione, per fermarci ai casi meno remoti (quanti evangelisti ci sono nella storia dello sport italiano, compresi i mitici tempi di Onesti...). In nessuna di quelle occasioni si montarono scandali. Tutto regolare. Anzi, applausi. Ma che bravi questi politici, che trovano anche il tempo di occuparsi di sport...

La verità è un'altra. E in corso la campagna elettorale per l'eventuale sostituzione di Carraro o per piazzarsi in pole-position per la vice presidenza e la giunta del Coni. Finto bersaglio gli Enti di promozione, per accampare voci con la facile demagogia corporativa antipartitica. C'è qualcuno che non digerisce certe candidature e ha già proclamato che quanti non vengono dal calcio «non sono degni» con naturalezza il contorno del solito ricatto dei soldi del Totocalcio. Il tentativo di mettere Carraro in difficoltà è addirittura scoperto in ogni «spartata» giornalistica. Serve a preparare un certo terreno. Ecco, è questa la puzza di bruciato che avvertiamo...

enenci

Conclusi i campionati italiani di fondo

De Zolt si conferma anche nella 50 km Bis della Dal Sasso

Sci
Nostro servizio
CASTELROTTO — Con la 50 chilometri è calato il sipario sui campionati italiani di fondo a Castelrotto in Alto Adige. C'è subito da dire che sotto il profilo organizzativo passeranno alla storia come due belle affermazioni per Guida Dal Sasso che forse, se non fosse incorsa in una caduta nelle cinque chilometri persa per soli 5" nei confronti di Maria Canin avrebbe potuto realizzare un bellissimo tris. Intanto alcuni atleti azzurri hanno già ripreso il cammino verso la Coppa del Mondo, trasferendosi in Bulgaria a Witoscha, dove sabato e domenica sono in programma una quindicina di chilometri ed una staffetta.

Oggi la Roma si gioca contro la Fiorentina la semifinale del Viareggio

Calcio

VIAREGGIO — Sparta Mosca e Torino si sono qualificate per la semifinale del torneo internazionale giovanile. I sovietici, a Siena hanno battuto, con un perentorio 2 a 0 il Genoa confermando di possedere tutti i requisiti per raggiungere la finale. Allo stadio del Pini di Viareggio i granata del Torino, che in apertura di torneo avevano battuto con un punteggio vistoso gli olandesi dell'Ajax si sono ripetuti ed hanno fatto fuori il Milan con un 3 a 0. Il programma prevede per oggi due attesissime partite. A Viareggio la Roma incontra la Fiorentina mentre a La Spezia l'Atalanta se la vedrà con la Sampdoria. La finale della 7ª edizione del «Viareggio» sarà giocata lunedì 18 allo stadio del Pini.

Una saggia e responsabile rinuncia da parte della Federazione

Conta di più la vita che la F1

Decisa denuncia nei confronti dell'organismo internazionale che ha aggravato lo stato di insicurezza per i piloti, avendo portato la cilindrata a 4000 cc

Nautica
MILANO — Niente formula un'85 motonautico! Per qualsiasi federazione sportiva non partecipare al massimo campionato è certo decisione assai ardua e contrastata. Ma per la motonautica c'erano ben poche alternative: o continuare nella politica suicida delle altissime velocità (momentaneamente i numerosi incidenti mortali della scorsa stagione), oppure darsi un taglio. Lo ha annunciato ufficialmente nel corso della presentazione a Milano del calendario agonistico '85 il presidente Giorgio De Bartolomeis (che si ricandida alla carica; l'elezione si terrà il 23 marzo a Roma), il quale non ha avuto mezzi termini nel denunciare la decisione dell'organismo internazionale di protrarre, ed anzi aggra-

vere, lo stato di insicurezza della formula un'85. Nella riunione di ottobre a Bruxelles la federazione italiana si è presentata con un pacchetto di proposte tese a limitare la corsa verso velocità sempre più da capogiro, attraverso una riduzione della cilindrata (3500 cc) e dei campi di gara (un rettilineo accorciato non consentirebbe velocità di punta, che oggi toccano i 160 km/h). L'Uim, per contro, ha stabilito di aumentare la cilindrata a 4000 cc. Ancora una volta la logica dello «spettacolo» è prevalsa sul buon senso e sul rispetto della vita di chi questo sport pratica. Sembra di essere arrivati, con qualche anno di ritardo, in motonautica alla grande polemica piloti-Eccleston della formula uno automobilistica. Per fortuna, il prematuro e polemico abbandono di Renato Molinari (pluricampione iridato in questa categoria) e l'azio-

nuto proprio da un borettese, Giuliano Landini). Per quanto riguarda la motonautica di circuito (acque interne) c'è da sottolineare infine la nascita di una categoria promozionale (CP) rivolta ai giovani dai 16 ai 21 anni, i quali con poca spesa (ci sono già tre costruttori pronti a fornire barche con un costo tra i 2 e i 3 milioni e mezzo) potranno affrontare questo sport motoristico e provare l'ebbrezza di «volare» sull'acqua a 60 chilometri orari. E per «farsi le ossa» certamente non è poco. Sul fronte dell'offshore (la motonautica «alto mare») una novità: l'apertura della stagione si avrà il 14 aprile sulle acque del lago di Garda (da poco riaperto alla navigazione a motore); tutti i proventi di questa gara saranno devoluti all'associazione per la ricerca sul cancro. Rosella Dalò

Manager del ciclismo a «scuola» per imparare la tecnica aziendale

MILANO — Si conclude oggi a Milano il primo corso di formazione per Team Manager di società sportive professionistiche di ciclismo. Voluto dalla Federazione e dal suo presidente Agostino Omidi, il corso è nato sulla scia di quello di Coviciano, avvalendosi, tra i docenti, dell'esperienza di Iulio Alkodi, oltre che, per i temi più strettamente legati alla tecnica aziendale, del prof. Piantoni, dell'Università Bocconi. Al corso, il primo al mondo di questo genere, hanno partecipato parecchi direttori sportivi ed ex campioni, quali Gimondi, Boifava, Zandegù, Zilioli e il c.t. della nazionale Alfredo Martini.

Sta andando in tilt il servizio dei pagamenti con i conti correnti

Poste, si torna agli amanuensi

Nel prossimi giorni il servizio dei conti correnti postali rischia di andare in tilt. Si tornerà indietro di vent'anni con gli impiegati costretti a registrare a mano i numeri dei bollettini. Gli effetti saranno disastrosi: lunghe, inevitabili code agli sportelli. Insomma c'è il pericolo che precipiti nel caos uno dei servizi principali delle poste. La causa è da ricercare nell'imprevidenza del ministero. Le macchine preposte a questo lavoro, le Audit 4 e 4S della Olivetti, in un'impressionante crescendo entrano fuori uso e sempre meno possono essere riparate con i pezzi di ricambio.

Macchine fuori uso, mancano i ricambi

Non più in produzione da due anni le Olivetti adoperate negli sportelli della Capitale - Inutilizzabili 200 obliteratrici su 1000 - Tra pochi giorni in pagamento nuove bollette



Ma ciò che succede nelle centinaia di succursali del compartimento, in proporzioni diverse si ripete anche negli uffici del centro compartimentale servizi banca posta, quelli cioè preposti all'incameramento di tutti i dati provenienti dagli uffici postali. Al Cesp - così è chiamato brevemente dagli addetti ai lavori - al 31 dicembre scorso erano fuori uso ben 12 macchine memorizzatrici. Se non ci sarà un'inversione di rotta anche lì, entro tre quattro mesi si rischia la paralisi, sostiene un alto dirigente dell'ufficio. «È vero, in questo periodo abbiamo notizia dei guasti agli impianti - conferma un funzionario della direzione compartimentale delle poste - ma ciò è dovuto al surmenage cui sono costretti le macchine tra la fine dell'anno e i primi mesi di quello nuovo. Come si sa in questo periodo sono in pagamento diverse bollette e questo può procurare l'usura dei pezzi».

Questa denuncia è stata fatta dalla Filpt-Cgil che ha anche preparato un ampio e documentato dossier sull'intera faccenda che scopre inquietanti risvolti di quello che apparentemente sembra solo un semplice disservizio tecnico. Le macchine Olivetti, da due anni non sono più in produzione e i pezzi di ricambio - che la direzione dell'azienda di Ivrea assicura essere disponibili nei suoi depositi - con il passare del tempo diminuiscono sempre di più. Prima o poi si arriverà al loro completo esaurimento.

cambio il ministero si impegnerebbe ad acquistare tre mila al prezzo globale di 18 miliardi. Dunque tutto potrebbe essere facilmente risolto. Invece non è così semplice come appare. «Infatti - spiega Carlo Lugliè della Cgil - l'Olivetti che ha da poco rilevato una nuova società, tra breve sarà in grado di immettere sul mercato una nuova e più sofisticata macchina, la "Mael" che non solo è in grado di smaltire seicento bollettini giornalieri, ma accor-

chinese del tipo Audit 4 e 4S ben 200 sono fuori uso. In molti uffici si è già arrivati al lavoro manuale, come conferma - ad esempio - il direttore della succursale 105, nella zona Don Bosco. «Su tre macchine che noi abbiamo una è fuori uso da circa una settimana». Abbiamo chiamato il tecnico che è arrivato, ha controllato la situazione e si è riservato di ritornare appena in possesso del pezzo nuovo che deve sostituire quello fuori uso. Intanto ho dovuto far registrare manualmente il lavoro, quando lo ha richiesto la necessità. Altrimenti, quando il lavoro è più scarso chiudo direttamente lo sportello». Tra pochi giorni entreranno in pagamento nuove bollette - la bimestralizzazione del pagamento della corrente elettrica e del telefono ha fatto aumentare il lavoro negli uffici postali di circa il 20% - e non è difficile immaginare cosa accadrà davanti agli sportelli.

Intanto, però, ad aggravare la situazione c'è anche il fenomeno di macchine che, rotte, non vengono dichiarate inservibili dai tecnici di zona della Olivetti. Il ministero continua tranquillamente a pagare il canone d'affitto per le riparazioni, ma inutilmente. A fare le spese di questo caos sono da un lato gli impiegati e dall'altro gli utenti, di qua e di là degli sportelli sempre più «caldi» per i conti correnti.

Rosanna Lampugnani

Arrestati quindici rapinatori «in erba»

«Banda del piumino» anche a Roma: in 4 mesi trenta rapine

Agivano soprattutto alle stazioni della metropolitana e al Luna park dell'Eur - Prove d'iniziazione per entrare nel gruppo

Cercavano di importare anche a Roma la «rapina del piumino» che a Milano e in altre città è ormai diffusissima, ma la loro attività è durata da ottobre a ieri. In meno di quattro mesi, però, l'agguerrita banda di rapinatori in erba (sono quasi tutti minorenni) è riuscita a mandare in porto la bellezza di trenta rapine. Quasi tutte le «vittime» a cui veniva regolarmente sottratta la giacca a vento di marca, l'orologio e (se c'era) la catenina venivano aggredite all'uscita del metrò. Meno selettivi dei loro «colleghi» milanesi i componenti della banda del piumino romana portavano a casa quasi tutto quello che capitava sotto tiro: poco importava se le scarpe fossero davvero di marca o una semplice imitazione. Vivevano tutti tra Ostia e l'Eur. Dei 15 arrestati, quattro, i più grandi, erano i capi riconosciuti. Si tratta di Carmine Meola, 22 anni originario di Torino, ma trasferito da anni a Vitinia, Salvatore Lori di 18 anni di Acilia, Claudio Chiarini diciottenne di Tor De Cenci e Franco Cusero di vent'anni (è l'unico ad avere precedenti penali). Erano loro a decidere le regole di ammissione del «pischello» alla banda. E a quanto pare si tratta di regole vere e proprie tanto che quattro o cinque studenti che chiesero di poter far parte della banda ma non si «dimosstrarono all'altezza», vennero esclusi. La prima qualità necessaria, naturalmente, era quella di dimostrare di essere dei veri duri e per farlo bisognava compiere una rapina per così dire «iniziatrice» senza l'aiuto di nessuno, bisognava poi dimostrare di non aver paura di usare il coltello e altre «prode» simili. A trasformare catenine e orologi piumini in denaro contante ci pensavano boss della banda che avevano conosciuto nell'ambiente. Le rapine avvenivano soprattutto la mattina durante l'ora di scuola. I giovani che cimentavano con le aggressioni «marinavano» le lezioni per appostarsi all'uscita del metrò dell'Eur. Alla sera, invece, meta prediletta delle rapine era il luna park sempre di l'Eur. Non tutti i furti sono stati denunciati ma gli inquirenti hanno ricostruito le attività della «mini-banda» grazie alle testimonianze dei giovani arrestati che hanno tutto confessato. La maggior parte di loro ha dichiarato che ha cominciato soprattutto per avere la desiderata giacca a vento di marca pochi ci hanno ricambiato anche qualche lira. Ora sono rinchiusi nel carcere di Caserma del Marmo dove saranno interrogati dal magistrato, il dottor De Angelis. Nei giorni scorsi gli agenti del commissariato di Trastevere avevano arrestato al sel giovanissimi rapinatori che avevano i grediti e rapinato un loro coetaneo di piumino alla banda. E a quanto pare si tratta di regole vere e proprie tanto che quattro o cinque studenti che chiesero di poter far parte della banda ma non si «dimosstrarono all'altezza», vennero esclusi. La prima qualità necessaria, naturalmente, era quella di dimostrare di essere dei veri duri e per farlo bisognava compiere una rapina per così dire «iniziatrice» senza l'aiuto di nessuno, bisognava poi dimostrare di non

La decisione è stata presa ieri durante una riunione nella sede della Regione

Un solo biglietto per bus, treno e metrò

Entrerà in vigore il due maggio È un esperimento, durerà 6 mesi

Il nuovo ticket costerà 1.600 lire e sarà valido nell'intera giornata per ogni mezzo pubblico di trasporto, comprese le ferrovie della cintura urbana

Ci sono voluti mesi di discussioni e di incontri, ma alla fine il biglietto giornaliero integrato per i mezzi pubblici di trasporto sta per essere varato. Si chiamerà «big», lo si potrà acquistare nelle normali rivendite al prezzo di 1600 lire dal prossimo 2 maggio e resterà in vigore per sei mesi. Poi, sulla base delle rilevazioni eseguite nel periodo di «sperimentazione», si deciderà se rendere definitivo o meno il provvedimento.

È quanto è stato deciso ieri nel corso di un incontro alla Regione tra l'assessore regionale ai trasporti Ponti, l'assessore del Comune al traffico Bencini, il direttore compartimentale delle ferrovie Mori e i dirigenti delle aziende Atac e Acotral. Al termine del «summit» non sono mancate parole di apprezzamento per il risultato raggiunto.

Il presidente dell'Acotral Miceli ha definito la decisione «perfettamente in linea con la filosofia del progetto mirato» (ovvero di quel sistema integrato di trasporti pubblici avviato circa un mese fa con la firma di un protocollo d'inten-

sa al ministero dei Trasporti). L'assessore Ponti ha sottolineato i vantaggi che ne riceveranno quanti gli utilizzano i mezzi pubblici a scapito delle auto private.

Con in tasca il «big» si potrà viaggiare nell'arco di un giorno su autobus, tram, pullman, sulle due linee del metrò e anche sui treni delle ferrovie dello Stato della cintura urbana. Volendo con sole 1600 lire, dunque, sarà possibile compiere, senza ricorrere all'auto, il giro completo della città. E i vantaggi dell'agevolazione non mancheranno di far risentire i loro effetti soprattutto sul traffico. Molti saranno invogliati dal nuovo «tito di viaggio» a rinunciare all'auto, senza contare gli innegabili benefici della «prova» proprio ora che

la chiusura del centro storico è diventata permanente ogni sabato dalle 7 alle 10.

Voluto da tutti, ma solo a parole, il biglietto unico ha un'origine lontana. Addirittura dieci anni fa si discuteva su come organizzarlo, ma poi non se ne fece più niente. Un timido tentativo di unificazione tariffaria si ebbe in occasione dell'Anno Santo ma la sperimentazione riservata ai soli «pellegrini» non dette buoni risultati. La stretta finale sembrava dovesse arrivare lo scorso Natale quando la misura sembrava prossima al varo. Sarebbe stata una strenna piacevole per i romani e invece anche questa volta le solite difficoltà mandarono all'aria il progetto. Ora finalmente l'accordo si è trovato e il biglietto unico



Valeria Parboni

diventa una realtà sia pure per metà anno.

Intanto alla fine di febbraio Regione, Comune e Ferrovie dello Stato torneranno a discutere per definire le priorità di intervento elencate nel documento siglato, nell'ambito del progetto mirato, il 17 gennaio. Verranno prese in esame le spese da sostenere per completare gli ultimi tratti della ferrovia Nord, il collegamento della linea A della metropolitana e la stazione Tuscolana, la sistemazione dell'attestamento Roma Ostiense e il riassetto della stazione Tiburtina. Come si ricorderà, il protocollo d'intesa, firmato anche dal ministro Signorile, prevede un'integrazione tra Stato e enti locali per affrontare in modo più razionale e organico il grosso nodo della viabilità cittadina. Un posto preminente nel programma che riceverà un finanziamento di duemila miliardi è occupato dal potenziamento del trasporto su rotaia connesso con un vasto dispiegamento di parcheggi alla rete dei bus e delle metropolitane.

Riunione alla Confindustria per un listino comune

Caro-caffè: l'Assobar si sente isolata e fa marcia indietro

Il presidente: «Siamo pronti a rifare i conti» - L'associazione bar-latterie propone di applicare i prezzi già in vigore in altre città



L'Assobar fa marcia indietro? «Se abbiamo sbagliato siamo pronti a rifare i conti» - dice il presidente di associazione Oriano Mai. Ma se Visentini non glierà le nostre richieste chiaro che saremo costretti ad applicare quel listino. Tra accenni, ripensamenti minacce l'Assobar, scesa persino dall'altra ciazione di bar e latterie che ha definito «scandalo» il listino presentato di scorso, cerca ora di «dall'isolamento. Della bilità di arrivare ad un listino unico comune le associazioni aderenti Confindustria ed alle ferescenti i rappresenti dell'associazione bar-latterie hanno deciso di so ieri mattina nel corso una lunga riunione, iniziata all'inizio e più propale alla fine. La riunione è aggiornata a domani, alle 10.

Incendio distrugge un negozio di abbigliamento di via Anagni

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato ieri sera verso le 21 dentro un negozio di abbigliamento a cinque porte in via Arcinazzo Romano, angolo via Anagni (Tor de Schiavi). I vigili del fuoco, intervenuti con otto squadre, hanno faticato parecchio prima di domare le fiamme che rischiavano di estendersi ai piani superiori dello stabile di otto piani. Alle 23 ancora stavano lavorando ed avevano fatto sgomberare per precauzione i due piani sopra il negozio. La proprietaria, di cui non si conosce il nome, è stata colta da choc dopo aver visto i locali e il materiale completamente distrutti. Non si conoscono ancora le cause che hanno provocato l'incendio.

Didattica per handicappati sospesa alla «Mazzini»

È stata sospesa l'attività didattica per gli alunni handicappati alla scuola elementare «Mazzini», al quartiere Trieste. La grave decisione è stata presa dal preside della scuola e dal Provveditorato agli studi per non incorrere nel doppio turno alla scuola media «Giusti», che ha i locali nello stesso plesso scolastico. Immediata la reazione del collegio dei docenti della scuola elementare che ha emesso un comunicato nel quale fra l'altro si legge che «si parla tanto di integrazione e di recupero dei bambini handicappati e poi, quando conviene, si dimentica tutto». Non è la prima volta che la scuola elementare viene penalizzata per le esigenze di quella media.

Notte dei folletti e delle streghe stasera a Monteverde

Una «notte dei folletti e delle streghe» per giocare, conoscere, ballare e discutere, verrà organizzata oggi, giorno di S. Valentino, dal coordinamento dei comitati studenteschi in difesa della legge delle donne contro la violenza sessuale. L'iniziativa, alla quale hanno collaborato anche l'associazione culturale Monteverde e il centro di iniziative sperimentale «Ciaik '84», inizierà alle 18,30 in via di Monteverde 57/A.

Mass media a Roma: convegno del Pci

Organizzato dal comitato regionale del Pci e dalla Federazione romana comunista si svolgerà venerdì e sabato, al Residence di Ripetta (in via di Ripetta 231), il convegno su «Le antenne della metropoli, mass media e società a Roma e nel Lazio». I lavori inizieranno venerdì alle ore 17 e, con la presidenza di Sandro Morelli, segretario della Federazione, prevedono un'introduzione di Gustavo Imbellone e due comunicazioni, di Ivano Cipriani e di Dario Natoli. Dopo il dibattito si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Le cronache romane allo specchio», alla quale parteciperanno i capocronisti dei quotidiani della città e della regione. Alle 9,30 di sabato, invece, sono previste le comunicazioni di Giulia Rodano, Piero Passetti e Alfio Borghese. Seguiranno il dibattito e le conclusioni di Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci.

«Non c'è il concorso per 1600 posti»

«Non c'è alcun concorso per 1600 posti al Comune di Roma». La precisazione viene dal Campidoglio in seguito a notizie inesatte, apparse su alcuni quotidiani nei giorni scorsi, che avevano destato grandi aspettative nell'opinione pubblica. «La notizia delle 1600 assunzioni - precisa ancora il Comune - è pubblicata dalla «Gazzetta Ufficiale» era semplicemente quella che il Governo ha accettato una richiesta da parte del Comune per una deroga al blocco delle assunzioni; deroga che ha già legittimato bandi a suo tempo pubblicati, concorsi espliciti o già in corso». Pertanto le 1600 assunzioni, fa presente l'amministrazione comunale, avverranno attraverso graduatorie relative a concorsi già banditi e in parte già espliciti o in corso di esplicitazione. La deroga rispetto ai limiti imposti dalla legge finanziaria del 1984 è stata concessa con decreto del presidente del Consiglio il 3 gennaio scorso.

La Lega Ambiente: «No alla F1 all'Eur»

In merito al comunicato stampa della «Gran Premio s.r.l.» pubblicato su un quotidiano romano, la Lega per l'Ambiente ritiene opportuno precisare che restano intatte tutte le motivazioni che spingono l'associazione ad opporsi alla localizzazione della Formula 1 all'Eur e precisamente: l'uso perverso della città sia dal punto di vista urbanistico che turistico; i danni alle strutture e al verde dell'Eur provocati soprattutto dal previsto afflusso di duecentomila persone, come dimostra l'esperienza monzese; i disagi ai cittadini del quartiere e dell'intera città sia nella fase di allestimento che durante lo svolgimento del Gran Premio; la logica antipolitica di una iniziativa che «abbrucia» per uno spettacolo di poche ore quasi dieci miliardi (impedendo la realizzazione di una struttura stabile e lo svolgimento di importanti eventi sportivi, primo tra tutti il campionato mondiale di pallavolo) e che non tiene in alcun conto le critiche provenienti dall'interno dello stesso mondo sportivo automobilistico, circa l'opportunità di svolgere il Gran Premio all'interno delle strade cittadine.

Comune: da lunedì si discute il nuovo regolamento edilizio Quello vecchio ha 50 anni

Roma avrà presto un nuovo regolamento edilizio. La «bozza», presentata dall'assessore Antonio Pala, verrà esaminata, da lunedì, dalla commissione comunale. L'argomento non è semplice. E non si sa ancora quanto tempo ci vorrà per avere il progetto definitivo. «È comunque una questione di grosso rilievo - dice Piero Della Seta, presidente della commissione urbanistica - basti pensare che il regolamento edilizio disciplina l'attività sul territorio e che la nostra città va avanti ancora con quello del 1934, scritto dal fascismo. Già nel '79 la giunta aveva deliberato il suo riaccomando. Evidentemente gli studi hanno preso più tempo di quanto era stato valutato». Il punto centrale della proposta di regolamento riguarda il decentramento delle funzioni. «Questo principio - spiega Lamberto Filisio, consigliere comunale - è anche del Pci in quanto il decentramento consentirà un reale controllo dell'attività edilizia per un uso del territorio conforme agli effettivi contenuti della programmazione urbanistica. E permetterà che le procedure per il rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni si svolgano con maggiore trasparenza e rapidità». Per i comunisti la proposta è senza dubbio interessante e largamente innovativa. Il passaggio di funzioni alle circoscrizioni costituisce la «naturale continuazione» del pro-

cesso iniziato con la riforma della commissione consultiva edilizia a cui partecipano anche i presidenti delle circoscrizioni. «Questo decentramento - spiega Della Seta - crea le condizioni per la partecipazione di forze e competenze che nel settore edilizio si sono sviluppate in questi anni. Riteniamo però che questo intendimento non debba rimanere sulla carta. Per questo occorre assicurare i mezzi, il personale e gli strumenti tecnici che consentano alle circoscrizioni di far fronte alle nuove incombenze. Ed è anche necessario - conclude Della Seta - varare un testo sufficientemente preciso per garantire uniformità di comportamenti». Il regolamento infatti deve semplificare al massimo le procedure, non consentire abusi e garantire i diritti del singolo e del proprietario ma anche quelli della città nel suo complesso. Per quanto riguarda l'esame dei provvedimenti che restano competenza del Comune, il Pci sostiene che devono essere svolti nell'ambito del Dipartimento della pianificazione urbanistica di cui è prevista la costituzione. «Il lavoro da svolgere - dice Filisio - come si vede è complesso. Tanto più che su questo testo non c'è stato nemmeno il tempo di coinvolgere in pieno le circoscrizioni. Abbiamo chiesto il parere dei presidenti, ma non sappiamo se sarà sufficiente. Forse, su un regolamento così importante sarebbe consigliabile una consultazione con la città».

Confindustria nuova minaccia

parti sociali utile per cancellare il paventato appuntamento referendario. Tutto è però affidato al conseguimento di risultati proficui per l'abbassamento del costo del lavoro, per la limitazione degli automatismi, in fin dei conti per un recupero della competitività che passi dalle due vertette della riduzione del costo del lavoro e di quello del denaro (gli industriali chiedono che i tassi di interesse in termini reali scendano nel primo trimestre del 1985 allo stesso livello del 1984 scorso). Di qui la lotta sui due fronti: aperta dal direttivo della Confindustria; più violento l'attacco contro i sindacati, meno virulento, ma secco quello contro il governo e il pentapartito, che lo sorregge. Si evince anche dalle allusioni, alquanto ipocrite, concernenti la conferma della

volontà di proseguire i tentativi di aprire il dialogo tra le parti sociali. A tale dichiarazione si aggiunge immediatamente la «constatazione» che sono le divisioni tra i sindacati a rendere impossibile l'apertura di un proficuo negoziato, che le proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil negli ultimi tempi (pur diverse e talora contrapposte) non servono in alcuna maniera ad avviare quel dialogo e raggiungere quelle soluzioni che potrebbero indurre alla eliminazione del referendum, né servono a contenere il costo del lavoro entro i tetti programmati, né a creare spazi per la professionalità, né ad avviare negoziati di categoria o aziendali.

Naturalmente sarà interessante potere leggere nella sua interezza il documento approvato ieri

dal direttivo della Confindustria per potere giudicare con maggiore cura le posizioni politiche complessive degli imprenditori. E ciò servirà a capire meglio anche la portata e i limiti del mandato affidato dal direttivo al presidente Lucchini. Per ora pare di capire che tale mandato è davvero rigido: se non si arriva al negoziato coi sindacati, e quindi non si evita il referendum, Luigi Lucchini dovrà sottoporre agli organismi collegiali della Confederazione la possibilità di discutere la scala mobile e di bloccare la contrattazione.

Nel dibattito del direttivo vi è stato anche chi ha chiesto di decidere immediatamente la disdetta della scala mobile, considerando una inutile perdita di tempo attendere una soluzione impossibile. Ha prevalso tuttavia una larga maggioranza la scelta di attendere ancora, di conferma-

re la «volontà di dialogo» e alla fine, se proprio non c'è altro da fare, di disdetta la scala mobile. Si tratta di una maggiore cura per l'immagine della Confindustria, di una ricerca di abilità tattica volta ad affidare ai sindacati la responsabilità della mancata apertura delle trattative e al Pci quella del referendum. Intanto è mantenuta la decisione di non corrispondere i punti di contingenza scattati (e che scatteranno) per il cumulo dei decimali. Se poi si farà il referendum, la Confindustria è pronta a subire le conseguenze, ma a rifiutare denunciando l'accordo sulla scala mobile e bloccando i negoziati di categoria o aziendali. Gli imprenditori dunque hanno deciso di mostrare il viso dell'armi.

Antonio Mereu

Torino: farmacisti in manette

labrese, 40 anni e Gianfranco Viel, questi dipendenti del laboratorio analisi. L'accusa è grave: «detenzione di sostanze stupefacenti, per i primi quattro arrestati, mentre per il Viel si configura anche il reato di spaccio di stupefacenti». Filtra, tra le varie indiscrezioni, l'adddebito di associazione a delinquere. Di certo però non vi è nulla tutto è custodito gelosamente nella caserma della Guardia di finanza, in corso 4 Novembre. Sono stati infatti gli uomini della Fiamme Gialle, (della sezione antinarco) su ordine di cattura spiccato dal magistrato, dottoressa Loreto, a condurre nell'ultimo mese accurate indagini che permettono ora di far luce sull'inquietante spaccato della vita ospedaliera di Torino.

di oggi. I tentativi quindi di realizzare ipotesi logiche si scontrano dinanzi al segreto istruttorio e al prosieguo dell'operazione giudiziaria che dovrebbe portare all'arresto di altri individui. Un ufficiale della Guardia di finanza si lascia scappare una frase indicativa: «Le indagini sono state avviate da circa un mese. È qualcosa di realemte grosso».

Ma i quesiti sul perché uno stimato professionista come il dr. Rosenkrantz sia coinvolto in una vicenda ancora poco chiara restano del tutto aperti. Dello stupore e sconcerto suscitati dall'arresto nell'ambiente dei farmacisti torinesi, si è fatto portavoce il presidente dell'Ordine Gustavo Doglia che in una dichiarazione pubblicata da un giornale della sera afferma: «Stupefatto e sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz, e sempre più sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz, e sempre più sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz».

Ma i quesiti sul perché uno stimato professionista come il dr. Rosenkrantz sia coinvolto in una vicenda ancora poco chiara restano del tutto aperti. Dello stupore e sconcerto suscitati dall'arresto nell'ambiente dei farmacisti torinesi, si è fatto portavoce il presidente dell'Ordine Gustavo Doglia che in una dichiarazione pubblicata da un giornale della sera afferma: «Stupefatto e sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz, e sempre più sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz, e sempre più sconcertato ho visto il mio collega, il dr. Rosenkrantz».

servazione si sposta sul dr. Tosetti, un professionista in piena ascesa tant'è che recentemente ha vinto un concorso per il ruolo di direttore sanitario in un altro importante ospedale cittadino, il Maria Vittoria, dove sussisterebbero preoccupazioni diffuse sulla funzionalità della farmacia. Secondo alcuni dirigenti del comitato di gestione della USL cittadina l'arrivo del dr. Tosetti avrebbe garantito una più corretta gestione del vitale reparto ospedaliero.

Prende corpo l'ipotesi che i due alti dirigenti siano i principali responsabili di non aver provveduto ai necessari controlli per fermare l'emorragia indebita di stupefacenti. Infatti, l'operazione è scattata come un colpo di mano, e la mattina dell'11 febbraio, nella cella di abitazione sono stati rinvenuti circa cinquecento grammi di stupefacenti (eroina, cocaina e morfina). Di qui, dopo accurati controlli, si è risaliti alla farmacia dell'ospedale dove è stato sequestrato un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti.

Michele Ruggiero

Il «vertice»

ra «in tempo utile». Per il voto, ovviamente. L'ammissione più clamorosa è venuta dallo stesso Spadolini, che si è vantato di aver contenuto, nella riunione, la vicinanza della campagna elettorale di maggio: «non neutralizzata», ha riconosciuto, ma solo «contenuta».

E infatti, il leader della maggioranza ha comunicato ufficialmente diramato ieri sera da Palazzo Chigi, annunciando festanti di aver deciso l'«accelerazione» delle misure legislative nei seguenti settori: occupazione, pensioni, casa, Mezzogiorno, ecologia, fame nel mondo, attività commerciali e artigianali, moralizzazione. Che cosa altro ci avrebbe messo se Spadolini non avesse «contenuto»?

uno dei capigruppo della maggioranza presente all'incontro — che ha percorso la riunione sembra essersi imbattuto perfino tra i leader del pentapartito in qualche opportuno invito alla prudenza. «Ci siamo opposti a forme di decretazione d'urgenza», ha detto ancora Spadolini, mentre il liberale Zanone deprecava l'eccesso di decreti, che ha appesantito i rapporti governo-Parlamento; e il capogruppo dc al Senato, Mancino, sosteneva addirittura che nella riunione si era raggiunto il positivo risultato di una inversione di tendenza, con la dichiarata preferenza per gli strumenti di legge ordinaria. Contraddittoriamente, però, gli stessi personaggi, incalzati dai giornalisti, finivano per ammettere che Longo non si era inventato tutto, e che in effetti su alcune misure — per le pensioni, la casa, l'occupazione — si era ipotizzato il ricorso al decreto in caso di intoppi o ritardi in Parlamento.

riparsi. Così il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, è stato incaricato di smentire Longo e gli altri incauti segretari, con una dichiarazione al seguente tenore: «Il vertice ha convenuto di accelerare l'esame dei provvedimenti già in Parlamento. Non sono stati posti ultimatum né è stata decisa l'emancipazione di decreti — che è peraltro di esclusiva competenza del Consiglio dei ministri — e tentare di spacciare in relazione a materie oggetto di provvedimenti già in discussione davanti alle Camere. Contemporaneamente, il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi si limitava a parlare di «accelerazione» dell'approvazione di provvedimenti già all'esame delle Camere.

E già, perché tutta la grancassa alla quale ha posto mano ieri il pentapartito si riduce di fatto a questo: a mettere assieme, e tentare di spacciare, come un rilancio di iniziativa della maggioranza, una serie di misure nei campi più disparati e tutte comunque contemplate nel programma di governo o addirittura già all'esame delle Camere. Ognuno ha insistito per piazzare la sua mercanzia — i democristiani l'occupazione, i socialisti la fame nel mon-

do, i socialdemocratici pensioni e commercio, i liberali l'ecologia e la casa, i repubblicani i temi istituzionali — e tutti hanno convenuto che non era accettabile il caso nemmeno di accennare ai problemi politici che li dividono, pena il dissolvimento della coalizione.

Però non si è parlato di giunte, argomento su cui De Mita tuona ogni giorno, e per converso non si è parlato neppure tanto cara al cuore dei socialisti: le questioni istituzionali, regolamenti e voto segreto compresi, saranno demandate ad un'apposita «sessione» delle Camere che il vertice si è limitato a sollecitare. E vediamo infine nel dettaglio in che consiste la «supra» servita ieri sera a Palazzo Chigi.

PENSIONI — I cinque» annunciano l'intenzione di presentare come emendamenti al disegno di legge in discussione alla Camera gli aumenti per alcuni minimi, nonché la perequazione delle «pensioni d'annata» per i dipendenti del pubblico impiego e del settore privato. In caso di mancata approvazione in tempi stretti, questo è uno dei punti trasformabili in decreto (così almeno dicono Longo, Spadolini e Zanone).

l'assetto pensionistico». — Si è posto l'accento sulle priorità di riforma dell'Inquirente, dell'immunità parlamentare e delle norme dei controlli sugli amministratori locali.

In coda all'elenco, Spadolini si è preoccupato, in nome del suo ruolo di tutore del «rigore», di sottolineare che «non vi saranno provvedimenti legislativi in nessun settore senza coperture già indicate nella legge finanziaria». Ma soprattutto ha voluto chiaramente togliere ogni rilievo politico a un incontro vantato dai socialisti (Martelli, Fabbri) come segno di «rinvolgimento» del pentapartito. Al contrario, De Mita ha fatto ribadire da Mancino che la «verifica», quella vera, si farà dopo il 10 maggio e che i perfino Craxi ha mostrato di farsi scarse illusioni sul preteso rafforzamento del suo governo: la verità — ha detto — è che tutti i partiti hanno interesse a presentarsi di fronte all'elettorato con un'immagine di attiva collaborazione. Ma nonostante questo la campagna elettorale sarà difficile ed aspra: anche perché «rappresenta una scadenza politica importante più che mai». È desolante che la coalizione a cinque vi si presenti con il minestrone cucinato in queste ore.

Antonio Caprarica

Parlerà Reagan

sta per il 9 maggio. Raggiunto ieri sera da un telefonata di Pfilimlin, il quale gli ha riferito dell'invito rivolto al presidente USA, Pertini ha fatto balenare la possibilità di anticipare di un giorno il suo arrivo. Dopo la telefonata a Pertini e la riunione dell'ufficio di cui rappresenta l'assemblea, in cui rappresentanti di tutti i gruppi politici hanno approvato la proposta di invitare il capo della Casa Bianca, Pfilimlin ha spiegato ai giornalisti le circostanze che hanno portato alla decisione. Reagan si troverà nei giorni immediatamente precedenti l'8 maggio, nella Repubblica federale tedesca, prima per partecipare al vertice di Bonn, ma anche industrializzato dell'Occidente. Poi in visita ufficiale. Formalmente Reagan non verrebbe al-

Parlamento europeo con il motivo ufficiale della ricorrenza della fine della guerra. Su come celebrare questa data l'assemblea deciderà autonomamente. A nessuno sfugge, comunque, il peso politico dello scolaro di Reagan nella data. Tanto più che è nota l'intenzione dell'amministrazione USA di far pronunciare al presidente, l'8 maggio, una importante allocuzione in Europa. In un primo tempo si credeva che si fosse pensato alla Germania, ma i dirigenti del centro-destra tedesco si sarebbero duramente opposti. Sarà lue di questi sviluppi può essere ritenuta la strana vicenda intrecciata nei giorni scorsi intorno al-

l'ipotesi di una celebrazione ufficiale della fine della guerra, a Strasburgo, con il nostro presidente Pertini. Come si ricorderà, contro questa idea, promossa da un esponente della SPD e appoggiata da ampi settori del Parlamento, ambienti democristiani (soprattutto tedeschi e italiani) e conservatori avevano avanzato una controproposta di una seduta dedicata non già all'anniversario della fine del conflitto mondiale, ma al tema più neutro e indolore, della 35° ricorrenza della dichiarazione europea di Robert Schuman.

Paolo Soldini

come se non bastasse, tra le cinque dei segretari della maggioranza hanno comunicato ai cronisti che il Parlamento approva in tempi brevissimi le misure desiderate o il governo ricorrerà per ognuna alla decretazione d'urgenza. Il più reciso e minaccioso nell'annunciare un'imminente nuova alluvione di decreti è stato il socialdemocratico Longo, che ha addirittura notificato al Parlamento il suo «sì» «due-tre settimane», ha detto, trascorre le buste del decreto.

Per la verità, il «delirio da decreto» — la definizione è di

ripari. Così il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, è stato incaricato di smentire Longo e gli altri incauti segretari, con una dichiarazione al seguente tenore: «Il vertice ha convenuto di accelerare l'esame dei provvedimenti già in Parlamento. Non sono stati posti ultimatum né è stata decisa l'emancipazione di decreti — che è peraltro di esclusiva competenza del Consiglio dei ministri — e tentare di spacciare in relazione a materie oggetto di provvedimenti già in discussione davanti alle Camere. Contemporaneamente, il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi si limitava a parlare di «accelerazione» dell'approvazione di provvedimenti già all'esame delle Camere.

E già, perché tutta la grancassa alla quale ha posto mano ieri il pentapartito si riduce di fatto a questo: a mettere assieme, e tentare di spacciare, come un rilancio di iniziativa della maggioranza, una serie di misure nei campi più disparati e tutte comunque contemplate nel programma di governo o addirittura già all'esame delle Camere. Ognuno ha insistito per piazzare la sua mercanzia — i democristiani l'occupazione, i socialisti la fame nel mon-

do, i socialdemocratici pensioni e commercio, i liberali l'ecologia e la casa, i repubblicani i temi istituzionali — e tutti hanno convenuto che non era accettabile il caso nemmeno di accennare ai problemi politici che li dividono, pena il dissolvimento della coalizione.

Però non si è parlato di giunte, argomento su cui De Mita tuona ogni giorno, e per converso non si è parlato neppure tanto cara al cuore dei socialisti: le questioni istituzionali, regolamenti e voto segreto compresi, saranno demandate ad un'apposita «sessione» delle Camere che il vertice si è limitato a sollecitare. E vediamo infine nel dettaglio in che consiste la «supra» servita ieri sera a Palazzo Chigi.

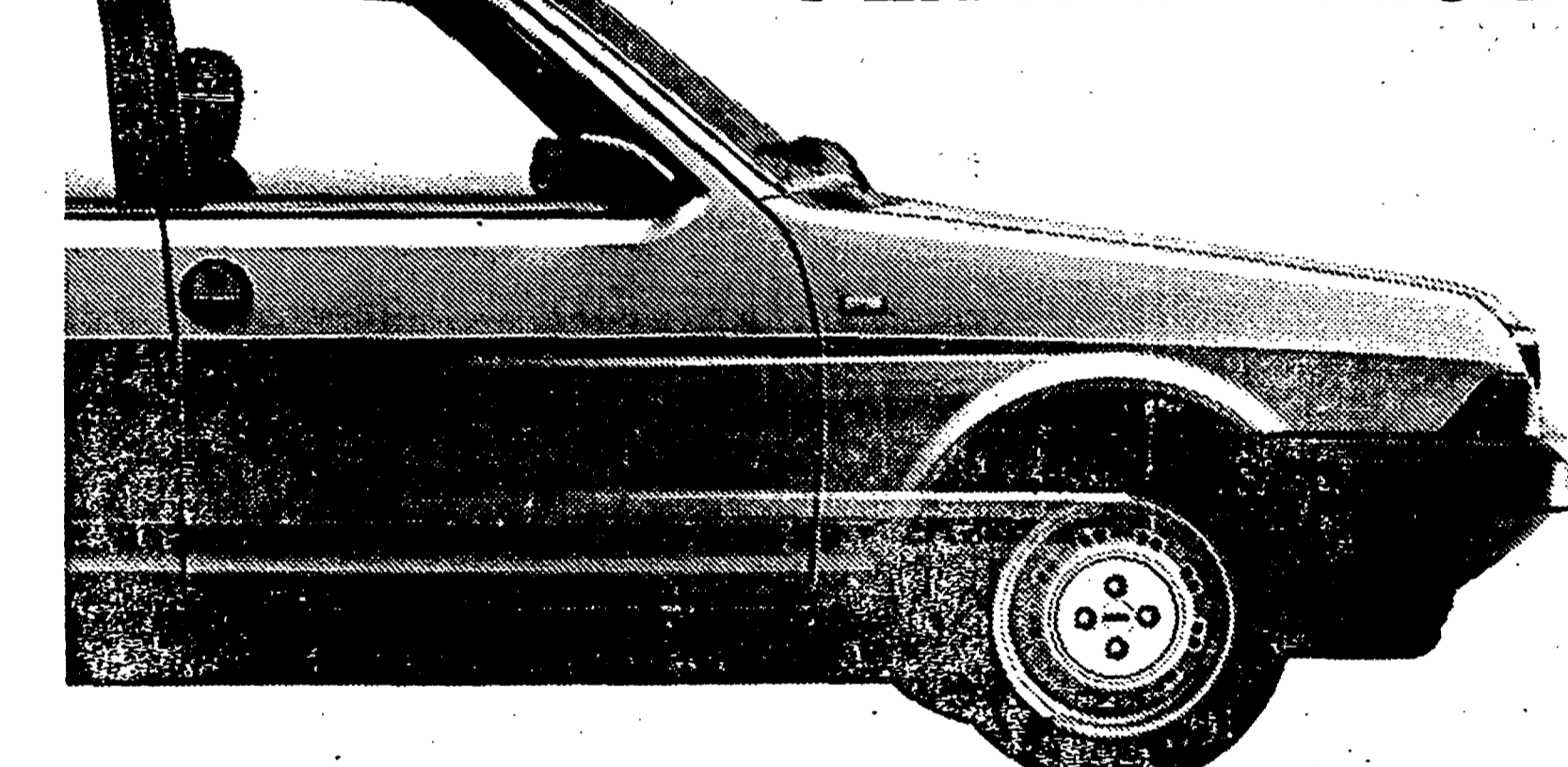
PENSIONI — I cinque» annunciano l'intenzione di presentare come emendamenti al disegno di legge in discussione alla Camera gli aumenti per alcuni minimi, nonché la perequazione delle «pensioni d'annata» per i dipendenti del pubblico impiego e del settore privato. In caso di mancata approvazione in tempi stretti, questo è uno dei punti trasformabili in decreto (così almeno dicono Longo, Spadolini e Zanone).

l'assetto pensionistico». — Si è posto l'accento sulle priorità di riforma dell'Inquirente, dell'immunità parlamentare e delle norme dei controlli sugli amministratori locali.

In coda all'elenco, Spadolini si è preoccupato, in nome del suo ruolo di tutore del «rigore», di sottolineare che «non vi saranno provvedimenti legislativi in nessun settore senza coperture già indicate nella legge finanziaria». Ma soprattutto ha voluto chiaramente togliere ogni rilievo politico a un incontro vantato dai socialisti (Martelli, Fabbri) come segno di «rinvolgimento» del pentapartito. Al contrario, De Mita ha fatto ribadire da Mancino che la «verifica», quella vera, si farà dopo il 10 maggio e che i perfino Craxi ha mostrato di farsi scarse illusioni sul preteso rafforzamento del suo governo: la verità — ha detto — è che tutti i partiti hanno interesse a presentarsi di fronte all'elettorato con un'immagine di attiva collaborazione. Ma nonostante questo la campagna elettorale sarà difficile ed aspra: anche perché «rappresenta una scadenza politica importante più che mai». È desolante che la coalizione a cinque vi si presenti con il minestrone cucinato in queste ore.

Antonio Caprarica

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*: entro il 28 febbraio

* offerta valida dal 14/2/85

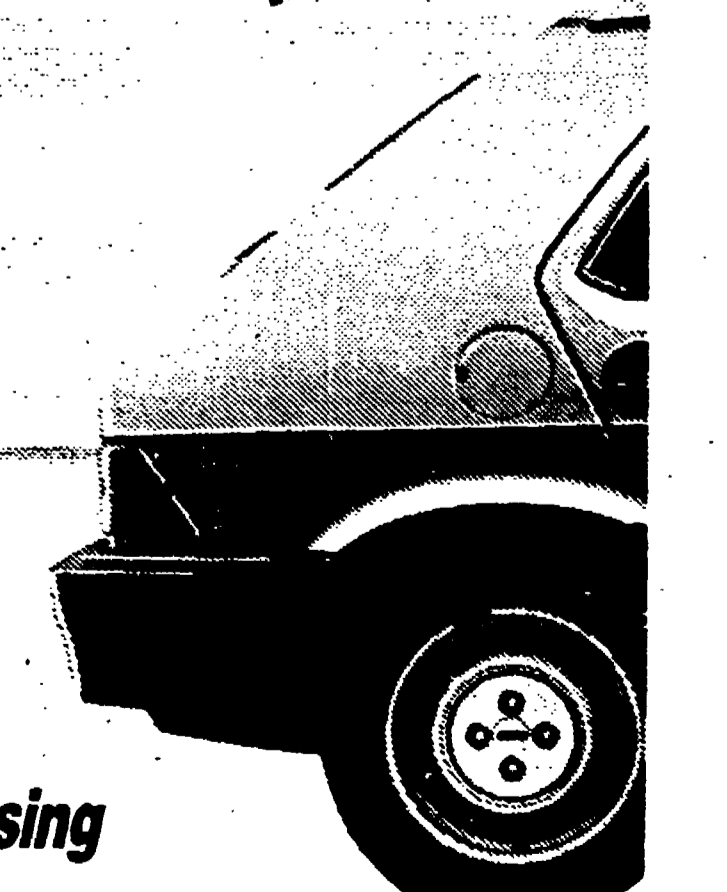
30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.

(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing

(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)



Concessionarie e Succursali FIAT

DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.

namica dello scontro a fuoco è arrivata dall'analisi dei bossoli rinvenuti sul terrazzo teatro della sparatoria. Tecnici della polizia scientifica hanno recuperato 20 bossoli calibro 9 lungo (sono i colpi esplosi dagli agenti) e 6 calibro 7,65, esplosi da Antonio Mancini. Uno solo degli evasi, quindi di Mancini, appunto, ha sparato contro gli agenti: cinque colpi, per la precisione, visto che il sesto lo ha esplosa — stando a questa ricostruzione — contro se stesso. Sulle sequenze dello scontro si fanno le migliori ipotesi: i colpi potranno arrivare dalle perizie balistiche che il magistrato, la dottoressa Gloria Attanasio, ha ordinato a periti da lei nominati e non a tecnici della questura.

Insomma, qualche elemento nuovo c'è. Il più importante sembra riguardare proprio l'intenzione, per così dire, del conflitto a fuoco: non centinaia di colpi, come si era detto, ma una trentina in tutto e con un solo evaso a sparare. Che opinione ha maturato il capo della polizia sull'intera operazione? Ed era davvero, quella dello scontro armato, l'unica via percorri-

San Basilio

chiesto e chiedo tuttora il massimo rigore, perché la morte d'un uomo, chiunque esso sia, sempre un fatto doloroso e da evitare. Più volte, anzi, ho di sposto — su fatti poco chiari — oltre alle normali indagini giudiziarie venissero aperte inchieste amministrative.

Accadrà anche questa volta Giuseppe Porpora non può rispondere, non avendo ancora disposizione elementi sufficienti a giustificare un pronunciamento in un senso o nell'altro. Ripete che il rapporto ci sarà inviato dalla questura, ma sul fatto che la massima attenzione sia non va oltre, allora, mentre ieri San Basilio stata percorsa più volte da «visti» accorse per segnalazione continua della presenza in quartiere dell'ultimo dei «evasi di Pescara ancora in libertà, non resta che attendere all'intera vicenda qualcuno s'ingua qualche elemento giudiziaro chiarisca.

Per esprimere opinioni ho prima bisogno di conoscere, nel dettaglio, i fatti. Sono in attesa del rapporto della questura, che esamineremo con ogni attenzione. A prima vista, però, devo dirle che mi sembra che, giunti a quel punto, gli agenti non potevano comportarsi in altro modo. Se è vero che i malviventi hanno sparato per primi — e per ora non ho ragioni di credere che ciò non sia vero — non rimaneva loro altro che difendersi, rispondere al fuoco.

Ma, uscendo dal comprensibile riserbo sul caso in questione, un'affermazione di carattere più generale il capo della polizia lo fa: «Voglio solo ripetere che non accetterò mai il proiettile alla schiena, che si spari — cioè — su una persona indifesa oppure in fuga. A meno che, naturalmente, chi è inseguito non si sia voltato, pistola in pugno, per fare fuoco contro la polizia armata, l'unica via percorri-

«crescita» dell'intera «Ron dell'intera società, e di cui seguono anche le «crescite» in pressa di coscienza dei suoi «cicci» problemi. In fondo, se quel movimento popolare è proprio in borgata non ci sarà stata neanche una mozione positivamente unitaria. Parlamento per fare di que città la capitale».

Federico Geremici

Le due città

capitale del Paese; ora evidenzia addirittura la «cronaca nera», che poi è ancora e sempre cronaca di esclusione, della emarginazione della volontà, della distorsione delle coscienze, del rifiuto della società e dell'incapacità della società a farlo superare.

Dicevo che non so se in altri quartieri della nostra stessa città quell'episodio si sarebbe verificato nello stesso modo; in ogni caso, è risultato per molti ovvio, che a San Basilio si verificasse così. Ed anche questa è una «gap culturale», ma nella testa di chi così pensa. Malgrado quelle sacche di passato che ancora ci pesano, malgrado quelle miserie che non correlano, quando non addirittura determinano da fenomeni sociali ed economici di carattere nazionale (c'è pure un rapporto, tra politica e persistente sottosviluppo, tra profitti e povertà) malgrado il peso del vecchio, quelle periferie sono straordinariamente cresciute; di più, è proprio dal loro movimento di riscatto che ha preso avvio la

«crescita» dell'intera «Ron dell'intera società, e di cui seguono anche le «crescite» in pressa di coscienza dei suoi «cicci» problemi. In fondo, se quel movimento popolare è proprio in borgata non ci sarà stata neanche una mozione positivamente unitaria. Parlamento per fare di que città la capitale».

«crescita» dell'intera «Ron dell'intera società, e di cui seguono anche le «crescite» in pressa di coscienza dei suoi «cicci» problemi. In fondo, se quel movimento popolare è proprio in borgata non ci sarà stata neanche una mozione positivamente unitaria. Parlamento per fare di que città la capitale».

Ugo Vete

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
DIEGO SPADONI
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 10.000 per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO CASELLI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO CARADONNA
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PESENTI
la moglie lo ricorda con immutato affetto sottoscrive lire 150.000 per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PESENTI
la moglie lo ricorda con immutato affetto sottoscrive lire 150.000 per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PESENTI
la moglie lo ricorda con immutato affetto sottoscrive lire 150.000 per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1985